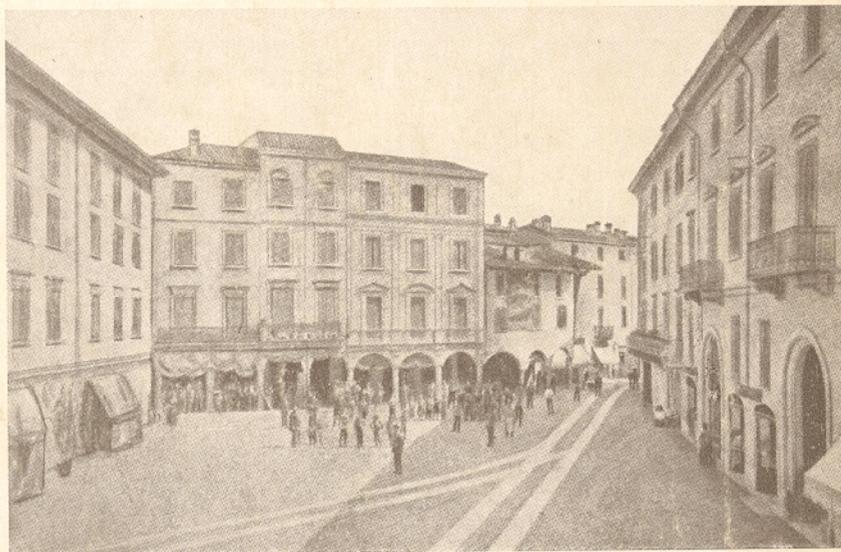


*Fonti e ricerche
di Storia Varesina*

Rivista della Società Storica Varesina



Varese ottocentesca: Piazza Porcari

Fascicolo VIII

Dicembre 1964

Fascicolo VIII

**RIVISTA
DELLA
SOCIETA' STORICA
VARESINA**

Dicembre 1964

Fascicolo VIII

**RIVISTA
DELLA
SOCIETA' STORICA
VARESINA**

Direttore responsabile L. GIAMPAOLO

Dicembre 1964

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	pag. 5
LEOPOLDO GIAMPAOLO: La fiera varesina dei cavalli nei suoi anni più lontani.	» 7
CARLO MARCORA: Corrispondenza del prevosto di Varese Cesare Porto con S. Car'ò.	» 27
D. BENIGNO M. COMOLLI: Un codice ambrosiano-monastico della Badia di Ganna	» 89
GIANFRANCO ZANINI: Lo spirito pubblico di Varese prima dei moti del 1848.	» 99
LEOPOLDO GIAMPAOLO: Storia breve della Piazza Monte Grappa già Porcari	» 107
COLOMBO TERESIO: Le Società Operaie di Mutuo Soccorso nel Varesetto.	» 111
<i>Segnalazioni Bibliografiche interessanti la Provincia</i>	» 157

PRESENTAZIONE

il presente fascicolo della Rivista raccoglie gli studi pervenuti alla Società Storica Varesina nel corso degli anni 1963-1964.

Ringrazio sentitamente i collaboratori e i sostenitori della Rivista.

Rinnovo ai Soci e agli studiosi la preghiera di segnalare notizie storiche inedite, ritrovamenti e studi interessanti la nostra Provincia.

Il. D. d. R.

LA FIERA VARESINA DEI CAVALLI NEI SUOI ANNI PIU' LONTANI

Premetto che il presente studio è lungi dall'esaurire l'argomento, vi sono archivi che devono essere ancora esplorati, mi limito a presentare alcune deduzioni tratte da documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano ⁽¹⁾ e da qualche altra fonte che indicherò a mano a mano ⁽²⁾.

La fiera che dal XIV al XVII secolo si tenne a Varese fu per molti anni uno dei più importanti mercati di cavalli del Ducato di Milano e ne parlano gli scrittori del tempo come di « cosa » notevole. Fu un mercato, che, destinato quasi esclusivamente alla vendita dei cavalli provenienti dalla Svizzera interna e dalla Germania, ebbe aspetti tipici, singolari.

Gli Statuti Varesini ne fanno un fugace cenno in un capitoletto aggiunto sul finire del XIV sec., solo per indicare la tassa che ogni forestiero era tenuto a pagare: « *pro quolibet passo forensibus, venientibus in fera Varisij tantum... solidum unum* ».

Sono d'accordo col Mira ⁽³⁾ nel definire la fiera varesina una fiera specializzata, anzi, aggiungo, la più specializzata fra le molte fiere pedemontane del ducato milanese, ma sono un poco meno d'accordo con lui nel classificarla fra le fiere minori, per la sua fama, antichità, durata, concorso di gente, intensità di traffici. Fu almeno importante come quella di Bellinzona (naturalmente durante il periodo in cui questa città appartenne al Ducato di Milano), che egli colloca fra le maggiori, ed anzi sulla bellinzonese, (anch'essa destinata soprattutto alla

(1) Sezione Sforzesca, Sezione Commercio - parte antica - che indicherò rispettivamente con le sigle: A.S.M.Sf. e A.S.M. Com. Il numero che porrò accanto è quello del fascicolo.

(2) Mi sarà di particolare aiuto il « *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* » che indicherò con la sigla B.S.S.I.

(3) G. MIRA: *Le fiere Lombarde nei secoli XIV-XVI. Prime indagini*. Centro Lariano di Studi Economici, 1955.

vendita del bestiame proveniente d'oltralpe e consorella di quella di Varese per guai e traversie, come si potrà vedere), ebbe il vantaggio di svolgersi più addentro nel territorio milanese.

Superato il periodo iniziale, si tenne ogni anno e fu sospesa solo in occasione di avvenimenti eccezionali: guerre, tumulti, malattie.

« ...se aproxima el tempo de la fera quale se fa ogni anno a Varese » leggiamo in una lettera ducale del 5 ottobre 1496 (vedi a pag. 15), ma la sua annualità è rivelata anche da altri documenti anteriori a quella data ed è confermata da carte del XVI-XVII secolo e da storici del tempo, quali il Moriggia che nel presentare il borgo di Varese e nel sottolinearne l'importanza scriveva sul finire del XVI sec., *che ogni anno vi si tiene un bellissima fiera di « ogni sorta » di merci, ma celebrata soprattutto per i buoi e i cavalli provenienti « da Francoforte e da altri luoghi d'Alemagna e di Svizzera ».* (*)

I documenti esistenti presso l'Archivio di Stato di Milano, permettono di farci un'idea sufficiente dell'importante mercato nei suoi anni più lontani.

Non sappiamo quando la fiera sorse, ma fu certamente voluta da un'autorità a cui stava a cuore la vita mercantile ed economica del proprio paese, e naturalmente, anche il proprio interesse per l'indubbio utile portato dalle imposte pagate dai mercanti.

Fu un'autorità forte, capace d'imporre il suo volere e il rispetto degli ordini emanati. Per rendere vitale una fiera non vi era mezzo migliore del concedere larghi privilegi a coloro che desideravano intervenirevi: garanzie di libero accesso, tutela degli interessi dei mercanti, libera possibilità di commercio, difesa contro soprusi, latrocini, esenzioni da pedaggi ecc. Si era allora in anni in cui il ricorso alla violenza e la tendenza a farsi giustizia da sé eran cose correnti. Le fiere portavano affari e denaro, ma attiravano anche approfittatori, manigoldi, lestofanti. Oltre a ciò, nel nostro caso, i venditori erano mercanti che provenivano dai paesi d'oltralpe e il loro modo di fare non incontrava il favore della popolazione e occorreano per evitare guai, energia e fermezza.

Penso che solo i Visconti, potenziatori di ogni attività che portasse vantaggio e lustro alla loro Casata e al Ducato, incoraggiati e sollecitati forse da commercianti stranieri che ambivano avere un mercato in Italia il più vicino possibile ai centri della fiorente Pianura Padana, potessero dar vita alla fiera varesina e a fiere similari, prendendo sotto

(*) P. MORIGGIA, *Historia della Madonna del Monte Sopra Varese, ecc...* Milano, 1594.

la loro protezione e regolamentando antiche e abituali importazioni di merci ed animali provenienti d'oltralpe. Si fissarono sedi e date in modo da evitare interferenze e da offrire ai compratori frequenti e larghe possibilità di acquisto di generi ricercati.

Varese era già da epoca immemorabile sede di un mercato settimanale, molto frequentato, che si teneva il lunedì⁽⁵⁾, e la sua eccellente posizione geografica⁽⁶⁾ fece ritenere il borgo il luogo piú adatto anche per l'istituzione di una fiera di cavalli provenienti dai paesi dell'Alagna e della Svizzera.

Dopo il cenno contenuto negli Statuti Varesini, il primo documento che ne parla chiaramente, risale al 1402. In quell'anno accadde un fatto piuttosto grave, che turbò i governanti del Ducato di Milano e fu una specie di preavviso di quanto sarebbe accaduto poi. La fiera di Varese ne fu indirettamente la causa. Alcuni mercanti dei Cantoni di Uri e di Unterwalden, scesi dal Gottardo per vendere del bestiame alla fiera di Varese, furono, in questa città, maltrattati dai gabellieri del Duca Giovanni Visconti. Protestarono energicamente e tramite ambasciatori chiesero il rimborso dei danni patiti, ma poiché si tardava a dar seguito alle loro richieste, per spingere i governanti milanesi ad essere piú solleciti, si presentarono con armi e bandiere al Gottardo, nell'inverno fra gli anni 1402-3, ne scesero e occuparono la valle Leventina appartenente al Ducato e al Capitolo Metropolitano di Milano e la tennero per ben quattro anni⁽⁷⁾.

Dopo il 1402 ci sono rimasti documenti o notizie delle fiere varesine degli anni 1477, 1479, 1481, 1483, 1488, 1491, 1492, 1494, 1495, 1496, 1497; a partire dal cinquecento la documentazione è ancor piú abbondante; come ho già detto la fiera era divenuta regolarissima e si teneva ogni anno.

EPOCA, DURATA, CONDIZIONI PER PARTECIPARE ALLA FIERA, ECC...

La fiera si teneva nella prima quindicina di ottobre e solitamente nella settimana che seguiva la seconda domenica del mese. I giorni di

(5) E al lunedì si tiene tuttora.

(6) La città è posta allo sbocco di alcune valli offrendi una facile e rapida via d'accesso alle vallate alpine che portano ai passi del Gottardo, del Lucomagno e del S. Bernardino, e nello stesso tempo si trova quasi ai margini della ricca Pianura Padana.

(7) Vedi ad es. MALLETT P. E., *Storia degli Svizzeri o Elvezi* (volume tradotto in italiano da Antonio Porcari e pubblicato a Milano per N. Bettoni nel 1823), ed anche B.S.S.I., anno 1882, pag. 170.

vendita andavano dai tre ai cinque, ma erano preceduti e seguiti da giornate dedicate ad approcci e alla conclusione di affari.

Si teneva alla Motta, nella stessa sede del mercato settimanale cittadino.

La Motta è una località posta a Sud del vecchio nucleo originario della città di Varese, ai piedi della collinetta detta oggi Mirabello; aveva allora verso levante, vasti prati di proprietà comunale situati dove è l'attuale piazza della Repubblica, e verso ponente prati e campi di proprietà privata divenuti ora i bei giardini pubblici della città. Tali prati offrivano, gratuitamente o a pagamento, larghe possibilità di predisporre gli spiazzi per la sosta dei cavalli.

L'annuncio dell'apertura della fiera veniva dato con bandi e lettere inviate dai signori del Ducato di Milano alle autorità dei principali centri del loro territorio e oltralpe mediante ambasciatori e banditori.

I venditori dovevano ottenere, per potervi esercitare liberamente i loro traffici, particolari licenze e salvacondotti, ma non si guardava tanto per il sottile e si era larghi nell'accogliere anche chi non ne fosse munito. Il podestà di Varese G. A. de Olzate in una lettera indirizzata al Duca di Milano in data 12 ottobre 1479, lamenta che salvo un mercante, nessuno ha « *saputo monstrare cosa alcuna che ponsano venire con licentia de V.Ex/tia* » (A. S. M. Sf. 1073), tuttavia nessuno era stato respinto.

Nell'organizzare la fiera ci si muoveva per tempo. Le disposizioni relative erano già date a settembre e venivano intensificate con l'avvicinarsi del giorno di apertura del mercato. Quando a Milano subentrò il governo spagnolo, il compito di emanare le disposizioni relative alla fiera spettò al Magistrato ordinario dello Stato; pretori e podestà locali ne eseguirono gli ordini.

CARATTERISTICHE DELLA FIERA

Fu destinata quasi esclusivamente alla vendita dei cavalli provenienti dai centri di allevamento d'oltralpe e solo in un secondo tempo vi si fece anche mercato di bovini e di merci varie. Fu quindi una fiera specializzata, che per il tipico smercio attirò gente non solo dal Ducato di Milano, ma anche dai territori degli stati confinanti.

PARTECIPANTI E QUANTITATIVI DI BESTIAME
CONDOTTO AL MERCATO

I venditori furono prevalentemente mercanti svizzeri: ne troviamo un po' di tutti i Cantoni: di Lucerna, Glarona ecc. (9).

Essi raggiungevano Varese soprattutto dal Gottardo passando per la valle Leventina, il Bellinzonese, il Monte Ceneri e il valico di Ponte Tresa.

I compratori provenivano da ogni parte del Ducato Milanese, ma anche dal Bergamasco e dal Bresciano (*vedi a pag. 22*) allora in territorio Veneto.

Non abbiamo notizia del numero né degli uni né degli altri, ma gli Svizzeri e i Tedeschi che si portavano a Varese in quell'occasione, assommavano certamente, fra mercanti e inservienti, a decine e decine. Un rapporto del Commissario di Bellinzona, Carlo De Cremona, indirizzato ai giudici di Milano, in data 10 ottobre 1477 reca: « *Per la terra quale se è fatta a Varese sono alogiati qui nela tera nel andare et venire grande quantità di Todeschi e più ala ritornata che ala andata perché molti merchadanti da Comi hano portato qui grande quantità de pani da vendere, che è stato un altra terra. Et ritrovandosse alle volte appresso al numero de cento dentro de la terra con le arme (e allude chiaramente agli Svizzeri e Tedeschi), me parso...* », di dare disposizioni perché non girassero armati ecc. ecc. (B. S. S. I. 1885, pag. 42).

Altri documenti dicono genericamente: « *di continuo giungeno a questa fera (di Varese) Svizeri e Todeschi con assai bon numero de persone e di bestiame* » (A. S. M. Sf. 1143-12 ottobre 1497). « *Concurrendo assai numero di persone de' diversi canti et maxime da la nazione alamanna* » (A. S. M. Sf. 1143-5 ottobre 1496), « *Et sono venuti tanti compratori da ogni banda del dominio di V. Ex/tia, ultra quelli del Bergamasca et Bressana* » (Doc. 9 ottobre 1496, *vedi a pag. 22*) ecc.

Circa il numero dei cavalli portati a vendere, ho trovato due documenti con riferimenti abbastanza indicativi:

« *Et per quello ho inteso hano conducto dele bestie a questa fera circa il numero 3000* » (A. S. M. Sf. 1127 - 10 ottobre 1492).

« *Cavalli 100 grassi et integri, non molto grandi, ma da assai bona*

(9) I docc. conservano scarse tracce del nome dei mercanti, faccio qualche esempio: dom.^{no} Brocardo, Uernyzberg del Torfo, Emfocolo de Clarona, Utch, Jost Fert da Luzera; il secondo doveva essere un habitué della fiera varesina perché si ritrova il suo nome in docc. relativi a più fiere.

sorte per esser sani. De castrati et jumente ne sono conducte circa 2000 » (Doc. 9 ottobre 1496; vedi a pag. 22).

Dalla prima metà del cinquecento vi si poterono comperare anche i cavalli del famoso allevamento dell'Abbazia di Einsiedeln, detti i cavalli della Madonna, che i buoni frati affidavano a propri fiduciari per la vendita sull'importante mercato lombardo. (9)

Circa il quantitativo delle vendite fatte nel corso della fiera non abbiamo notizie, il documento del 9 ottobre 1496 riportato a pag. 22. dopo aver accennato al grande concorso di gente dice, alludendo agli acquisti di cavalli (ne erano stati portati più di 2000): « sono certo che non gli ne dobia remanere nissuno ».

Il prezzo dei cavalli oscillava naturalmente secondo il loro pregio: 12 fiorini de Reno, 16 fiorini e anche assai di più.

GARANZIE OFFERTE AI PARTECIPANTI

Nulla di preciso si sa circa le esenzioni rilasciate dai Duchi, un documento del 7 settembre 1495 (A. S. M. Sf. 1127) parla genericamente di « exemptione concessa a Valesani Todeschi » senza specificare altro:

« Ill.mo et ex S.re mio, exequendo le littere de V. Ex. de 2 del presente Sig.te B. Chalcus circa lexemptione concessa a Valesani todeschi, hogi di de mercato adcio pervenga ad notitia per tutta la mia Jurisdictione ho fatta pubblicare et cridare in questa terra secundo el solito come in essa se contene, tutto per aviso V. S. humilmente de continuo me recomando.

Ex Varisio 7 sett. 1495.

D. Fidell. servitor Bernadinus Vegius
ibi podestas ».

(9) Sull'allevamento dei cavalli di Einsiedeln vedasi: P. O. RINGHOLZ, *Storia dell'allevamento dei cavalli dell'Opera Pia di Einsiedeln*, Annuario della Svizzera, 1902; J. B. KALIN nel libro dei conti del Commerciante Joachim Weidmann di Einsiedeln (Comunicazioni dell'Istituto Storico del Cantone di Schweiz, 8° quaderno 1895), scrive (pag. 11): « Weidmann faceva commercio di cavalli e di bestiame sui mercati. Lo troviamo a Varese in alta Italia centro importante come mercato per i cavalli allevati in Svizzera, soprattutto per quelli in Einsiedeln, molto apprezzati; sul suo ricavo contava un debito di 600 Gulden e 60 corone per il suo compagno d'affari KANS KNAB... ». I cavalli di Einsiedeln venivano richiesti da commercianti milanesi e soprattutto di Mantova, ma anche di Roma e Napoli (dai registri dell'Abbazia). (Da cortesissime informazioni dell'archivista dell'abbazia di Einsiedeln Rudolf Scengeler che sentitamente ringrazio).

Sono ben documentate invece le molte preoccupazioni dei duchi perché la fiera si svolgesse regolarmente e soprattutto perché i mercanti tedeschi non fossero molestati.

I duchi si sentivano impegnati a proteggere gli intervenuti e mandavano messi e uomini d'arme in aiuto alle forze locali, perché tutto si effettuasse nel migliore dei modi: « *cussi sapendo essere nostro offitio non mancare a tutte quelle provisione necessarie... che non habij à seguir uno minimo disordine et che maxime li Todeschi sijno bene e amorevolmente tractati* » (Vedi a pag. 15).

Le stesse raccomandazioni i duchi facevano per la fiera di Bellinzona, consorella come ho detto di quella di Varese, ed infatti in una lettera ducale diretta a un Commissario destinato a sorvegliare tale mercato, si legge: « *Che scandalo non acada né se faccia iniuria ad veruno de quelli che se gli trasferiranno et maxime ad Todeschi ita che nel retorno loro ad casa se abbiano laudare d'essere stati benvenuti et tractati, ne se li lassi attacho alcuno de rechiamo* ». (B.S.S.I. 1885, Disposizioni in data 21 agosto 1491).

I tedeschi erano assai suscettibili. Già abbiamo visto come nell'inverno del 1402-1403, occupassero per rappresaglia la valle Leventina e udite ora le minacce di uno di essi ritenutosi offeso e angariato a torto mentre sostava a Bellinzona:

« *Se parti con grande superbia menazzando che anderia a lamentarsene a casa sua. Et quid prius me mandò poi, per sui messi a fare ambasate che se gli anderia niuni de questi de Belinzona in sue pajse che tutti quanti gli taglieria in peze dove voglia se sia retroveriano* ». (B.S.S.I. 1885, pag. 42; lettera di Carlo Cremona al Duca).

Inoltre erano insistenti nelle loro lamentele che trascinavano all'infinito personalmente o mediante messi, procuratori, ambasciatori che si rivolgevano quasi sempre direttamente al Duca. Pare che ambasciatori li precedessero e li seguissero nella loro discesa in Italia, ed anche interpreti che del resto erano pure a disposizione delle autorità locali: « *Et così feci domandare un interpreto todesco quale sapea taliano ecc. ecc.* ». (B.S.S.I. 1885, pag. 52).

Per i motivi esposti il Duca non voleva aver grane con gli ospiti pignoli « *per essere della natura che sono* », (vedi più avanti) ed interveniva energicamente in loro favore.

Nelle disposizioni impartite al Commissario Bernardino Imperiali (Doc. 5 ottobre 1496) dice chiaramente: « *Se alcuno presumesse disordinar contro quelli capitarano la ed maxime ne farai tale dimostrazione et castigo che sijno exemplo de meglio vivere et ad epsi alle-*

mani per essere della natura che sono non se lassi atacho de justo rechiamo ». (Vedi a pag. 15).

PROVVIDENZE PRESE PER GARANTIRE IL BUON ANDAMENTO DELLE COSE

Si cominciava con l'emanare i bandi relativi alla fiera e con lo scrivere al podestà del borgo per le opportune disposizioni. Si mandava in suo aiuto (talvolta era il podestà stesso a richiederlo) un gruppo di fanti detti « *provisionati* » al comando di uno « *strenuo* » o caporale o « *capo de' fanti* ».

Il numero dei militi inviati oscillava fra il 12 e il 18 e al loro vitto e alloggiamento doveva provvedere la comunità, si può pensare con quale entusiasmo...

Ecco un esempio di preavviso:

Pavia, 29 settembre 1491

« Pretori Varisij

Come per altre nostre intenderai mandiamo li el Strenuo Gasparino da polesmo nostro capo de fanti, con alcuni compagni per guardare la fera che de proxemo se ha de fare li, et attendere ad quanto per ti gli sera ordinato aciò che le cose quitamente, et senza iniuria de alchuno habiano passare. Però volemo che per quello tempo hara Luy et li Compagni ad dimorarse li gli faci provvedere de logiamento da quella nostra Communità iuxta li ordini nostri in simile andata ». (A.S.M.Sf. 1126).

Ma le guardie mandate d'ufficio non furono sempre ben viste, oltre che per le spese del mantenimento, per il loro modo di fare prepotente; a Bellinzona la comunità nel 1491 chiese (invano) di essere sollevata dal loro invio.

A Varese spesso i « *provisionati* » s'urtarono con le autorità locali e quando tutto si svolse in armonia i podestà ci tennero a farlo sapere al Duca scrivendo nelle loro relazioni: « Lui con li soj et io con li mej havemo tenuto... ». (A.S.M.Sf. doc. 1084 - 16 ottobre 1483). « Fra Lui et me siamo bene intesi... » (A.S.M.Sf. doc. 1127 - 16 ottobre 1494).

Le forze di vigilanza tenevano a bada gli intervenuti e gli abitanti locali in un modo piuttosto energico, cercando di seminare un sacro timore: « Avemo tenuto ogni homo in tale timore che scandalo ne manchamento alcuno non è seguito ». (A.S.M.Sf. doc. 1074 - 16 ottobre 1483).

Del resto era lo stesso Duca a raccomandare ai suoi incaricati severità ed energia come si potrà leggere un poco più avanti.

Il Duca non solo inviava guardie in sussidio alle forze locali, ma anche messi con incarichi speciali e disposizioni precise. Trascrivo ad esempio le istruzioni impartite a Bernardino Imperiali. (Doc. 5 ottobre 1496 A.S.M.Sf. 1143).

« Bernardino se aproxima el tempo de la fera quale se fa ogni anno a Varese dove concurrendo assai numero de persone da diversi canti et maxime de la nazione alamanna. Si come desideramo summamente che le cose passino quietamente et senza alcuno disordine cussi sapemo essere nostro officio non mancare a tutte quella provvisione necessaria. Per questo havemo ellecto Maffiolo da Pandino de li nostri provisionati quale insieme con dodice compagni se transferisse là per guardia dessa fera confidandone multo ne la fede et prudentia sua... che vadi ad ipsa fera; et sij sua cura provedere et ordinare che non habij a seguire uno minimo disordine, et che massime li Todeschi sijno bene et amorevolmente tractati.

Te ne metteraij aduncho in ordine per transferirti a questa impresa sforzandoti de ritrovarti la de dui di inante che commentia la fera et giunto che sia usaraij ogni studio et diligentia aciò che la fera sij ben guardata; et non se facia iniuria et dispiacere ad alcuno maxime alli Todeschi. Imponendo allo P/to Mafiolo quanto te parerà bisognare per questo effecto.

Se alcuno presumesse disordinar contro quelli capitarano la et maxime allamani ne farai tale demonstratione et castigo che sijno exempio ad altri de meglio vivere et ad epsi alamani per essere della natura che sono non se lassio atacho de iusto rechiamo.

Al podestà de Varisio de Varisio (sic) presenterai la lettera che hai avuto ecc. ecc. ».

In caso di inconvenienti particolarmente gravi, il duca inviava altri messi con funzioni ispettive.

Essi erano tenuti a mandare con sollecitudine relazioni sull'accaduto e su quanto avevano fatto per porvi riparo. Ne abbiamo diversi saggi e fra essi scelgo una lettera del 18 ottobre 1479 del commissario Teodoro de Besutio (A.S.M.Sf. 1073) che in parte riporto:

« Ill.mo principes et Ex/Mi/domini Domini mei sign./mi - In Execuzione de quanto ho commissione da le V. Ill./me Sig./rie sono zonto qua a Varexio et ho trovato che tutti questi mercadanti todeschi sono partiti et la majore parte andati a Como con grande quantità

de cavalli, et parte sono venuti a Milano con certi cavalli; et qui non è rimasto se non uno solo de quelli che hano perduti i cavalli, et ho trovato ch'el podestà ha facto ogni diligentia ecc. ecc....

Io ancora de novo farò fare le gride et bandi piú necessari per timorezzare li cativi ecc. ecc. deinde facto questo andarò sino a Como et farò intender a quelli mercanti quali mi parano homini da respecto la disposizione de V. Ex. et la casone perché quelli mi hanno mandato qui et li a Como per dargli ogni aiuto e favore che li bisogna per riguardo loro et loro robe ecc. ecc. ».

Anche i pretori o podestà locali, dovevano inviare alla chiusura di ogni fiera il loro bravo rapporto. I relatori cercavano di metter ben in evidenza il loro operato soprattutto in favore dei tedeschi, sapendo quanto ciò stesse a cuore ai duchi.

« Ill/mo et Ex/mo S/re mio. Dominica proxima passata gionse qui Ms. Bartholomeo Turcho con li compagni et da lui hebbe le littere de V. Ex/tia de 10 del presente sig/te B. Chalchus et per essere esso Ms. Bartholomeo homo discreto et di valuta fra lui et me siamo bene intesi, in modo che la fera è passata quietamente et senza alcuno desordine excepto che uno todescho ha dicto aver perduto una cavala grisa et un altro todesco nominato Utch dice similmente haver perduto fora di pasculi uno castrato et una cavalla, hano lassato gli segnali; et trovandoli li farò restituire. tutto per aviso a V. S. sempre me recomando.

Ex Varisio 16 ottobre 1494
Fidel. mus servitor Bernardinus
vegius ibi potestas ».
(A.S.M.Sf. 1127).

MOTIVI DI MALCONTENTO E DI DISORDINE

Come ho già detto non sempre le fiere si svolgevano tranquillamente, anzi si può dire che non passasse fiera senza guai provocati dalle cause già accennate: furti di cavalli, reazioni dei proprietari di prati, campi e vigne danneggiati da cavalli sfuggiti alla vigilanza, balzelli o denari estorti ingiustamente dai dazieri o dalle guardie, malintesi con i borghigiani che vedevano di malocchio gli altezzosi mercanti tedeschi. Un campionario completo di tutti questi malanni ce lo dà la fiera del 1479 in cui si ebbero beghe con gli abitanti, arresto



FIG. 1 - Il lato meridionale della piazza della Motta alla fine del XIX sec.



FIG. 2 - *Il lato settentrionale della piazza della Motta alla fine del XIX sec.*

Pavia. 29 Septembris
 1491 /

Pretori Varesii

Come per altre mie intenderai. mandammo li el strenno Gasparino da polesino. mio
 capo de fatti. (li alcuni compagni per guardare la fiera. che de proximo
 se ha fare li. et attendere ad quanto per ti gli sera ordinato. acio et le cose
 quietamente. et senza invidia de alcuno habbano passare. Pero volemo et
 per quello tempo bava luy. et li compagni ad dimorarse li. gli faci guado
 de legiamento. da quella mia communita. incha li ordini mie in simile
 andate

20

FIG. 3 - Lettera del 29 settembre 1491 con disposizioni ducali per la fiera di Varese.

M. ✓

Ill^{mo} et Ex^{mo} sig^{re} me^o singul^{mo} non acade dir altro alla tra cto l'ira
 Et me repha gli manda el nome del thodescho che posse et
 cauale ad questa ferra quale a nome fost fero da Luzera alla
 quale de continuo me recoman^o l'arexy 20 notris 1496

serenore fidelissimus
Cribellus

FIG. 4 - Lettera indirizzata alla segreteria ducale dal Pretore Crivelli in risposta ad una richiesta d'informazioni riguardante un fatto accaduto alla fiera di Varese (20 novembre 1496).

di tedeschi per abusivo porto d'armi, estorsioni di denaro e notevoli furti di cavalli.

In una relazione del 12 ottobre di quell'anno, del podestà De Olzate si accenna chiaramente all'ostilità dei Varesini contro i mercanti: « *essendo qui grandissima murmurazione de la venuta de li Svicere et todeschi li quali son venuti e de continuo giungeno* » e la stessa cosa il medesimo ribadisce piú chiaramente il 16 ottobre in una nuova missiva al duca in cui si legge: « *essi Todeschi, esser stati molto malvisti et grande difficultade ho avuto a difenderli* ».

I responsabili del buon andamento delle cose cercavano di evitare che nascessero guai con minacciosi ordini di polizia contro i provocatori di risse e vietando soprattutto che si portassero armi con le quali era piú facile trascendere nelle contese. In casi di riluttanza a deporle provvedevano al loro ritiro o addirittura ad arrestare e punire i disubbidienti. E ciò accadeva non solo alla fiera di Varese, ma anche in altre fiere. Si legge in un rapporto del Commissario di Bellinzona in proposito:

« *Alcuni furono obidienti et le deposero. Alcuni altri superbamente respossero non le volevano deponere, anzi che le volevano portare perché l'ano per dela usanza et capituli de puoterle portare per tuto* ». (B. S. S. I. - pag 42).

Per porre un freno alla loro prepotenza i podestà intervenivano arrestando i piú facinorosi, poi sapendo come i tedeschi stessero a cuore ai duchi, cercavano di giustificare e mitigare quanto avevano fatto:

« *havendo io facto fare le solite et debite cride maxime che niuno porta le arme non possendo reprimere li dicti Svyceri de dicto portar de armi ne ho distenuto alcuni de li piú superbi relassandoli poi con la debita sigurtà de pagare ogni condempnatione la quale contra di loro se potesse fare de raxone* ».

Lettera del Podestà di Varese G. A. de Olzate
al Duca in data 12 ottobre 1479 - 1073).

(A.S.M.Sf.)

Ma il malanno peggiore della fiera era quello dei furti di cavalli.

Non riusciva difficile a lestofanti impossessarsi di qualcuno di essi dato il gran numero di bestie portate al mercato e la vigilanza non

sempre accurata che permetteva agli animali di uscire dai loro recinti e di girovagare per campi e prati. ⁽¹⁰⁾

I cavalli rubati venivano poi venduti al piú presto nei paesi dei dintorni a prezzo dimezzato.

Nella relazione fatta dal Podestà di Varese, Bernardino Vegio al Duca di Milano, il 19 ottobre 1494, troviamo anche la descrizione di uno di questi furfanti:

« era vestito d'uno guardacore vegio calze negre e bolzachine et bereta morella et che aveva cativa cera, de età de anni 30 vel circha che cavalcava esso cavallo a redosso senza brillia ».

Il manigoldo cavalcando a quel modo aveva raggiunto « Giasso » (Cuasso o Chiasso?) e là aveva venduto il cavallo rubato: *« per fiorini 7 da reno et grossoni due de soldi 22 luno »*, mentre l'animale era del valore di circa 12 fiorini.

Il compratore, un tizio di Cantello, allarmato dalle grida emesse contro coloro che si erano impadroniti dei cavalli dei Tedeschi, minaccianti la pena della forca, s'era affrettato a restituirlo riservandosi di denunciare l'imbroglione.

Altre volte succedeva che i mercanti non ritrovando capi di loro appartenenza nel luogo dove credevano di averli lasciati, pensavano subito che fossero stati rubati e correvano a lamentarsene dal podestà. poi iniziate, le indagini, si veniva a scoprire che l'animale o gli animali pascolavano tranquillamente in mezzo a campi lontani dal recinto dove avrebbero dovuto trovarsi.

Era facile riconoscere a chi appartenessero perché ognuno di essi portava il « segnale » o marchio del proprietario: *« lo ho facto fare oportune cride et investigato dilligentemente come ho piú volte fatto durante la fera de molti dessi todeschi, quali dicono aver perduto cavalli e cavalle, e di poi si trovavano per la loro malcura, smarrite fora di loro pasculi, et andati in altri pasculi et vigne danpnificando sempre qualcuno, ma subito facendoli restituire ».* (Varese, 19 ottobre 1492, A. S. M. Sf. - 1127).

I furti di cavalli non avvenivano solo a Varese, ma anche lungo la via e soprattutto al passaggio del Monte Ceneri i cui boschi fittissimi sembravano fatti apposta per nascondere malviventi che si cercava invano di « timorezzare » esponendo ai lati della strada teste e mani dei delinquenti giustiziati.

⁽¹⁰⁾ Un tedesco « dice di aver perduta una cavalla baija bruna et smarita fora di pascoli » (Lettera del Podestà Vegio al duca, 12 ottobre 1492).

In una lettera del podestà Bernardino Vegio (A. S. M. Sf., doc. 1127, 18 ottobre 1492) si legge:

« Come essi Todeschi furono gionti me fecero intendere volessi scrivere a la S. V. che martedì 9 del presente, venendo a questa fera tra Belinzona et Montecenero fu assaltato uno anzenale (?) et uno Jacomo Gonzcher todeschi per alcuni armati di quali ne furono duij che con una pretextema ferirono uno de essi tedeschi a una gamba et per lo rumore perdetero uno cavallo castrato e una cavalla, del che ne debba essere informato il commissario di Bellinzona ».

E infatti il commissario di Bellinzona fu avvertito e si trova la sua relazione nell'Archivio di Stato di Milano e anche nel B. S. S. I. 1894, pag. 123.

Lo stesso bollettino sotto il titolo « *Ladroncelli al Monte Ceneri* » (annate 1882 e 1894) dà notizie di altri guai accaduti ai mercanti nel valicare il famoso passo. Nel 1481 si rubarono ivi addirittura una quarantina di cavalli che i proprietari riuscirono a recuperare solo facendo uso delle armi e non senza subire danno.

I latrocini preoccupavano e davano da fare ai podestà e ai commissari delle zone in cui venivano commessi, timorosi dei rimbrotti del Duca. Appena pervenivano le relative denunce, subito sguinzagliavano informatori e guardie alla ricerca dei colpevoli ed emanavano gride che venivano pubblicate e lette prevalentemente nei giorni di mercato, perché fossero portate a conoscenza del più ampio numero di persone possibile e se ne spargesse la voce. Le gride minacciavano il capestro a chi fosse stato trovato in possesso dei cavalli rubati:

« Et Jo ancora de novo farò fare le cride et bandi più necessari per timorezare li cativi et... tuti quelli indigi potrò perché ogi se fa mercato et gli sera molte persone di tuti questi lochi circumstanti quali farano intendere le cride per dicte terre circumstanti et a suoi offitiali... ».

(Lettera del Commissario Ducale Teodorino Besutio al Duca, 18 ottobre 1479).

« Ill. ex S. Per lo cavallo castrato et le doi cavalle perdute da todeschi nela fera dista terra prox. passata, come scripsi a V. Ex. fece fare pubblica crida che caduna persona che havesse havuto o sapesse dove fossero capitate essi cavallo et cavalle per modo alcuno l'havesse con-

signato o manifestato sotto pena de la forca et replicato doppo al lunedì seguente di de mercato... ».

(Lettera del podestà di Varese Vegio al Duca, 29 ottobre 1492).

Talvolta le grida minacciose ottenevano, come abbiám visto, l'effetto della restituzione di qualche capo di bestiame che veniva riconsegnato al proprietario che quasi sempre ricompensava il restitutore: « *esso todesco donò uno ducato a quello lo haveva recuperato il cavallo et questo lo fece motu proprio* » (Lett. pod. Olzate da Varese, 19 ottobre 1479) (A. S. M. Sf. 1073).

Ma sembra che non si ricuperasse gran che: uno fu ritrovato nei pressi di Varese (fiera 1479):

« ritrovato per uno da questa terra qual... conducto via da uno ragazzo pavese qual ragazzo subito che se visto seguitato lassò (?) il cavallo et schapò via, subito che fu ritrovato dicto cavallo ne feci notitia alli todeschi a Como et così ne vene qua uno de essi todeschi e lo fece restituire.

(Lett. pod. Olzate al Duca, 19 ottobre 1479 - A.S.M.Sf. - 1073).

Un altro fu ritrovato, come abbiám visto, a Cantello (fiera 1494).

Il marchio con cui i cavalli erano segnati facilitava il compito dei ricercatori.

I podestà e i commissari ducali nelle loro relazioni al duca sull'andamento della fiera, cercavano di scagionare o attenuare le responsabilità degli ufficiali locali e di sottolineare come essi avessero fatto tutto il possibile per ubbidire agli ordini ricevuti. A scampo di ogni responsabilità raccontavano anche fatti che a noi sembrano ovvi e di nessun rilievo, come quel « *lo fece motu proprio* » di cui sopra, ma c'erano di mezzo denari, i protetti tedeschi e la voce che le autorità e le loro guardie approfittassero dell'occasione per tassare i mercanti piú del dovuto. Era quindi bene dire tutto. Nella relazione del podestà Bernardino Vegio (19 ottobre 1492 A. S. M. Sf. 1127) leggiamo ad esempio il seguente particolare: « *questa fera... che è finita benissimo e senza strepito e altro non è accaduto, ma che uno Todesco correndo de nocte per la strada persé alcuni denari fuori della borsa de' quale ne fu trovata una parte e factogli restituire* ».

Anche ingiuste estorsioni di denaro erano frequenti e suscitavano com'è naturale, le piú alte proteste di mercanti capacissimi di rivolgersi

1497. 8. ottobre. Varese -

M. V.

Homo mo
 s. mis. Questa sera al sera del villare alh tordi sono andate
 fora, et lo pigliate quelli i leguali per altri feochi mundo alla . v. . . .
 Domani fare el medesimo, et quelli che se pigliarano li mandare a
 quella alla qual me ritornate. Deo v.

Sirvite Galeazzo Visconti
 di Savoia

43

Homo

 mo obli
 Mediolan

FIG. 5 - Lettera inviata da Galeazzo Visconti al Duca di Milano per avvertirlo che gli manda alcuni tordi (8 ottobre 1497).

1497. g. 9. ~~stare~~ Varese -

MS

Ill^{mo} et ex^{mo} S. mio. Questa sera sono andato allora dove si pigliano h'ordi
 secondo che scripi: horfira alla v. g. et Sautadone profi 3 q. et
 una galmozza, li mando alla v. col^{mo}.

La fira e' bellissima, specialmente di canali. Li sono circa canali 100
 gralli et magri non molto grandi, ma di assai bona sorte per offe
 feni. De castrati et fummati ne sono conduti circa 2000. et
 sono vinti tutti compratori da ogni banda del dominio di v. g.
 Altra gila di Bergamasca, et Bressana, se sono certe che non gli
 se debia rimanere nessuno. Alla v. g. me raccomando. Doga
 varesy die 9 octobris 1497.

Galeazzo Visconti S. S. ^{10 no} et

FIG. 6 - Lettera di Galeazzo Visconti diretta al Duca di Milano nella quale si dà notizia dell'andamento della fiera varesina (9 ottobre 1497).

anche direttamente al Duca. I podestà locali cercavano di porre riparo alle lamentele facendo restituire il maltolto. Il podestà di Varese G. A. De Olzate a sua giustificazione scrive ad esempio al duca che solo alla dipartita dei tedeschi venne a sapere — dice lui — che un suo « famiglia » si era fatto dare dai mercanti quaranta soldi:

« Ho trovato uno famiglia che a auti da dicti tedeschi circha soldi quaranta quelli poi io Lutexo ne ho prexe maximo displacere et se fosse ritornato qualcuno de essi li haverebe fato restituire ».

(Lett. Podestà di Varese, Olzate al Duca, 16 ottobre 1479.) (A.S.M.Sf. 1073).

Il 19 ottobre l'Olzate riscriveva al duca che allarmato dai diversi inconvenienti accaduti durante la fiera aveva inviato come commissario straordinario, un certo Teodorino da Besozzo col compito di riaggiustare le cose: « Circha li dinari auti da uno famiglia ho voluto intendere da essi miei famigli se li sapevano da quali todeschi avessero auto dicti denari » per restituirli tramite il Teodorino che si era portato a Como dove erano finiti i mercanti. Ma, e c'era da aspettarselo, « non sano dire de quali Todeschi li abiano auti ». Non gli era rimasto altro da fare che dare l'incarico al Teodorino di chiedere ai mercanti stessi chi fosse colui a cui era stato estorto ingiustamente il denaro: « a dicto Teodorino che intenda quali sono quelli che hano pagati dicti denari ad essi miei famigli... ch'io li farò pagare per esso Teodorino » e così pare sia stato fatto.

Talvolta la restituzione del maltolto non avveniva subito: « ho facto satisfacere el tedesco de li cinque fiorini et uno ducato genoijno tolti per la merc... lano passato come me scrisse l'Ex S. V. » (Lettera del podestà di Varese B. Vegio al duca 19 ottobre 1492-1127).

Anche nel corso della fiera del 1492 il podestà Vegio era costretto a far restituire alcune somme pagate ingiustamente: « facto restituire essi pochi denari tolti per dicti ufficiali et gli intimai non facessero alcuna novità durante la fiera... ».

Per fortuna non tutte le fiere si svolsero con guai e alcune passarono quietamente specialmente col finire del turbolento XV secolo.

Sono interessanti due lettere del Commissario ducale Galeazzo Sforza che incaricato di vigilare sul buon andamento della fiera trovò anche il tempo per andare a caccia di tordi e le riporto non tanto per la faccenda dei tordi, quanto per i dati che una di esse contiene:

« Ill. et Ecc. S. Mio, questa sera al hora del ucellare alli tordi sono

andato fora, et ho pigliato questi, li quali per essere freschi, mando alla V. Ex.

Domani farò il medesimo, et quelli che se pigliarano; li mandarò a ... alla qual mi recomando. Varisij, di 8 ottobre 1497 ».

Ed il dì successivo mantiene la promessa e scrive:

« Ill. et Ex. S. Mio. Questa sera sono andato al loco dove se pigliano li tordi secondo che scripsi hier sera alla V. Ex., et ne presi 34; et una galinaza, li mando alla V. Ex.

La fera è bellissima specialmente de cavalli, li sono circa cavalli, 100 grassi et integri non molto grandi, ma di assai bona sorte per essere sani. De castrati et jumente ne sono conducti circa 2.000 et sono venuti tanti compratori da ogni banda del dominio de V. Ex. ultra quelli de Bergamasca e Bressana, che sono certo che non gli ne dobia remanere nessuno.

*Alla V. Ex me recomando. Dat. Varesij, die 9 octobrijs 1497
Servitor Galeazi Sfortia Vicecomes de S. S.*

I mercanti tedeschi, di solito, finita la fiera varesina si portavano a Como e anche a Milano, nella speranza di vendere altri animali (*vedi a pag. 16*) poi riprendevano il cammino verso le Alpi.

Succedeva talvolta che all'atto del loro nuovo passaggio da Bellinzona, si riaprì ivi un mercatino di generi vari e soprattutto di tessuti portati dai negozianti comaschi nella speranza di fare buone vendite ai « *todeschi* » che si apprestavano a ritornare ai loro paesi e lo abbiamo già visto a pag. 11.

IL DECLINO DELLA FIERA

Nel delineare il soprastante quadro della fiera varesina mi sono servito di documenti del XV sec., ma nel XVI come andarono le cose?

'Per un certo periodo di anni andarono in modo discreto poi il passaggio alla Confederazione Elvetica della regione oggi formante il Canton Ticino e più ancora, l'avvento del governo spagnolo in Lombardia portarono sfavorevoli novità.

La Confederazione Elvetica cercò di potenziare e favorire le fiere del territorio Ticinese e soprattutto quella di Lugano per essere vicina ai confini dello Stato di Milano. Ciò portò non poco danno alla fiera di Varese il cui accesso per i mercanti tedeschi era reso complicato dal

fatto che per raggiungerla si doveva ora attraversare un confine di stato con gli inevitabili controlli e dazi.

Le autorità spagnole dal canto loro non si preoccuparono che di esigere imposte e dazi e ben poco fecero per potenziare i mercati.

Ho già detto come in epoca spagnola fosse il Magistrato Ordinario ad emettere i bandi relativi all'apertura della fiera varesina, ma ora dal governo centrale non giungevano solo raccomandazioni di fare in modo che tutto si svolgesse quietamente e che i mercanti tedeschi fossero ben trattati, ma si ordinava soprattutto che si eseguisse un accurato controllo dei venditori e dei compratori, che se ne facessero elenchi precisi, che si unissero agli elenchi anche i prezzi dei cavalli e che ci si servisse per far ciò, di persone fidate affinché: « non se ne cometta fraudi ». Le lettere indirizzate ai pretori di Varese incominciavano anch'esse suppergiù come quelle dei duchi: « *Havendosi a far la fiera de' cavalli, in questa terra di proximo, secundo il solito, ecc.* », ma proseguivano raccomandando « *se vi ha da tener conto per servitio di la R. D. Camera... m'è parso da dirvi et così vi diremo che dibbiate deputare persona esperta et fidele perché tenga el conto di cavalli che se venderanno per detti sudditi (ossia gli svizzeri)... per qual pretio et del nome dei compratori et venditori ecc... et notta del tutto, si di li cavalli per detti venduti et comprati ecc.* » e si dovrà usare « *sopra di ciò ogni diligentia* » ecc. (A. S. M. Comm. parte A. 196 - 17 settembre 1563).

Il documento in parte riportato dimostra ancora una volta di più, quali fossero le preoccupazioni delle autorità spagnole.

A complicare le cose, sul finire del secolo XVI accadde un fatto singolare segnalato anche dallo storico varesino Luigi Brambilla⁽¹⁾: si introdusse il calendario gregoriano, ma i paesi protestanti della Germania non lo accettarono e conservarono quello tradizionale, ne nacque una discordanza di date che fece sì che la fiera di Varese capitasse suppergiù negli stessi giorni in cui si teneva quella di Francoforte dalla cui zona proveniva il maggior numero di cavalli che venivano condotti al mercato varesino. Tale fatto portò un grave colpo alla nostra fiera poiché dimezzò il numero degli abituali mercanti e a dispiacersene non furono tanto i Varesini o i commercianti quanto, (ve lo dò ad indovinare), i dazieri che videro diminuire le entrate. Costoro rivolsero le loro lamentele al Magistrato Ordinario che a sua volta informò il Governatore:

« *Li datiarì della duana della città di Milano ci hanno supplicato quello*

(1) Luigi BRAMBILLA, Varese e suo circondario, Tip. Ubicini, 1874 pag. 86 Vol. I°.

che segue... Nella fiera de Cavalli et altre bestie, di Varese che si vuol fare ogni anno, che comincia alli undici d'ottobre si fanno pochissime facende et questo causarsi solo perché li cavalli che si conducono a detta fiera per la maggior parte, sono menati dalla fiera di Francfort della Allemagna, la quale era solita farsi de pochi giorni avante la detta fiera di Varese, ma doppo l'editto del Calendario Gregoriano casca quasi in un medesimo tempo con quella de Varese et questo per non haver li sig/ri Allamanni accettato il detto Calendario et il suo uso si che li mercanti quale sono soliti condurre li cavalli dalla detta fiera di Francfort alla detta fiera di Varese non li vanno a pigliare per non puoterli condur à tempo... ». (A. S. M. Comm. parte A. 196 - 12 settembre 1590).

Il Magistrato Ordinario, che da tempo si occupava della cosa, aveva pensato di porre rimedio all'inconveniente ritardando l'apertura della fiera varesina di dieci giorni, ma da persona a modo, aveva voluto udire il parere dei Reggenti del borgo di Varese. Questi avevano trovato tale spostamento eccessivo e consigliato di ritardare la fiera solo di una settimana, ossia di fissare la sua data invece che dopo la seconda domenica di ottobre, dopo la terza; avevano fatto però presente che la vera ragione del declino della fiera non era quella, ma i gravami fiscali:

« hanno anco avvertito che le faccende di questa fiera mancano specialmente per essere il Datio troppo grave, et a differenza di ogni altra fiera che si faccia in questi contorni, che se fosse possibile legghierire tal datio, credono che ancho reporteria occasione de piú faccende et in conseguenza maggiore utile alla Regia Camera e anco alli datieri ». (A. S. M. Comm. Parte Antica 196 - 7, settembre 1590).

Naturalmente si spostò la data nel senso voluto dai Varesini, ma non si tolsero i dazi e l'importante mercato andò sempre più a rotoli.

Scrivendo il cronista varesino Giulio Tatto ⁽¹²⁾ nell'ottobre del 1608:

« No si è mai vista la fiera di Varese co' manco gente e cavalli di questa, la causa per la gran pioggia et per le fere che si fanno a Lugano et altri luochi tanto vicini a Varese ».

E pochi anni dopo, ottobre 1616:

« La fiera di Varese no' fu mai con mancho cavalli ne persone come è quella di questo anno la quale e il giorno suddetto alli 17 et a posta

⁽¹²⁾ L. GIAMPAOLO - La cronaca varesina di Giulio Tatto - 1540-1620; Tip. Galli, 1953.

sono stato io a vedere dove si fa la fiera alla Motta, et no' haverli visto ne anche un cavallo di vendere alla corda, dove per il passato che no' selli poteva passare per la moltitudine de cavalli et concorso di gente ».

Col passar degli anni la fiera languí sino a spegnersi. Risorse nel XIX secolo come fiera generica di bestiame e di merci varie, ed ebbe ancora momenti di splendore tanto che si tenne per parecchio tempo due volte all'anno: in primavera e in autunno.

CORRISPONDENZA DEL PREVOSTO DI VARESE CESARE PORTO CON S. CARLO

Il Prevosto di Varese, che così si firma nelle sue lettere a S. Carlo, dimenticando volutamente il suo nome civile è il sacerdote Cesare Porto, oriundo del paese omonimo Porto Valtravaglia ove nacque nel 1541 narra egli stesso il suo primo incontro, che avvenne nel mese di giugno del 1570. Il Porto era stato dal 1566 fin verso il 1570 studente di legge civile e canonica all'Università di Pavia e là tra gli studenti si mormorava assai del rigido governo del giovane cardinale arcivescovo di Milano « che haveva fatto ordini di non lasciar mangiar carne alla Quaresima et che anco li ammalati erano astretti a pigliar licenza d'ove e botiro, che costringeva le persone a comunicarsi la Pasqua, che castigava quelli che tenevano meretrici, che metteva prigioni li preti che li castigava sino, se giocavano alle carte o al pallone et che voleva che portassero le vesti lunghe ». Era dunque pericoloso capitare sotto le mani di un simile presule e ad aiutare il Porto venne la fortuna: il vescovo di Como, Mons. Giovanni Antonio Volpi († 1586) offrì al nostro la prevostura di S. Lorenzo in Valcuvia. La proposta piacque assai al giovane studente, che vi andava « non per servitio a Giesú Christo et faticarmi per l'anima mia » confessa lui stesso « ma per andare a cani et sparvieri con l'entrata di 300 scuti appresso al mio patrimonio toccatomi nella Valcuvia ». C'era però un ostacolo: per ottenere quel beneficio ecclesiastico bisognava avere il consenso del cardinale di Milano: ed il Porto lo fece chiedere per mezzo di un suo amico, che era al servizio di S. Carlo: Giulio Albonese. L'arcivescovo rispose che si presentasse l'interessato ed ecco il primo colloquio del Porto con l'ardente cardinale. Il permesso non fu concesso, ma il santo ammagliò il giovane lo convinse a dedicarsi veramente al Signore, perciò Cesare Porto rinunciò la prevostura della

Valcuvia e quindi ai 300 scudi annui, andò a Pavia a riprendere i suoi libri, accettò di ricevere l'abito e la tonsura clericale e si mise al servizio di S. Carlo « autore di strettezza di vita ». Il fratello del Porto non sapeva capacitarsi di simile mutamento di vita, ma Cesare si rese ancor più convinto della santità del Borromeo, quando questi il 14 ottobre 1571 andò a visitarlo in casa sua dove il Porto giaceva malato di febbre terzana: il santo lo guarì. Il 18 dicembre dello stesso anno la nominò prevosto di Varese, dove vi rimase fino al 23 settembre 1617, giorno della sua morte: durò quindi 46 anni nel governo della prepositura. Ebbe la gioia di deporre come testimonia nel processo diocesano per la beatificazione di S. Carlo e di assistere poi alla sua canonizzazione. Nella sua deposizione ammirando la virtù del santo, finisce per scoprire se stesso, allievo non indegno, come quando ci parla dell'amorevolezza dell'arcivescovo « vedendomi pallido in faccia mi diceva che doversi guardarmi dalle fatiche et repigliar le forze ». Dunque il Porto si logorava nell'apostolato. Quando ci descrive che aveva proibito il contrabbando del grano verso la Svizzera dichiarandolo peccato mortale capitato poi a Tesserete lo volevano mettere in prigione e fu salvato solo dall'arrivo del Borromeo.

L'epistolario che pubblichiamo è conservato all'Ambrosiana (ed è tutto quello ivi giacente) ma non è certamente nel numero di lettere spedite all'arcivescovo, tuttavia ci mostra ancora una volta l'attivo zelo del Porto, il quale non solo fu Vicario Foraneo di Varese, ma anche di tutta la pieve di Bedero e della Valtravaglia in genere.

In questi documenti vi sono degli scorci di vita varesina si vede la difficoltà d'introdurre nelle chiese della città il tavolato divisorio tra uomini e donne e l'ostacolo veniva da certi giovanotti che scambiavano la chiesa per i portici della piazza. Altra volta sono le tribolazioni del maestro di scuola, dei dirigenti dell'Ospedale: sono frammenti di vita, che andranno a completarsi in altri documenti, a spiegare situazioni che finora sfuggivano agli storici: sono aiuti che diamo agli studiosi, e sono curiosità per il pubblico, che sa superare la noia di leggere questi documenti, sì belli nella loro spontaneità.

S. Q. ✱ . Il. 10, fol. 226

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone osservandissimo,

*Già molti giorni fa scrissi a V.S.Ill.ma et Rev.ma esponendoli il bisogno, c'ha il Borgho di Varese, con le sue Castellanze di persone che esserciscano la Cura, per essere io, et il Peregrino vicecap.^o informi già gran tempo fa, sup-
plico S.Ill.ma S. si degnasse farci gratia di mandar' un' capellano, et conferir*

il Canonicato deputato alla cura, qual'è vacante per la morte dil Rev. messer prete Francesco Griffi; a messer prete Eliseo huomo vecchio, et molto grato al popolo per esser lui di buone lettere, di buona vita, et costumi. Ma sin' hora non havendo V.Ill.ma (forsi per l'altre sue occupationi), provisto al caso nostro, et instando il tempo della quadragessima, acciò non resti il popolo confuso, et inconfesso alla Pascha di resurrettione; son sforzato di nuovo raccordarlo a V. S.Ill.ma supplicandola si degni concederci quanto dimandiamo a utilità delle pover'anime, et honor' d'Iddio.

Le scris' ancho d'un'predicatore, qual' fosse d'uno delli tre convenuti, che sono qua. discendendo ancho per comissione et dil capitolo, et dell'a comunità al particolare d'un padre Frate Pavolo d'Osmo, già dimandato al Rev.do Padre ministro de' Conventuali in questa provincia; et se altro frate è statto proposto a V.S.Ill.ma in nome della comunità, è statto qualche particolare, che sel'è usurpato, di questo ancho non havendo avviso alcuno, l'ho voluto di nuovo raccordar a V.S.Ill.ma.

Non cessarò ancho di supplicar S.Ill.ma S. si degni dar ordine quello s'ha di far della Cera de' funerali, della quale nell'altra mia gli scrisi.

Molt'altre cose, et urgenti per la mia necessitá havrei di scriver, ma per non esserli tedioso farò fine supplicandolo mi ritenghi nel numero de' suoi minimi servitori.

Dato in Varese alli XIII genajo 1573.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
indegno servitore affettionatissimo
Il Prevosto di Varese

F. 126 inf., fol. 173

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone osservandissimo,

Per la gran' penuria de confessori, che mi ritruovo nel Borgho, et Castellanze di Varese: son sforzato haver da V.S.Ill.ma ricorso, supplicandola si degni conceder licenza al Reverendo Padre Frate Pavolo d'Osmo, qua da lei mandato per predicatore, di puoter' ministrar il sacramento della penitentia, il qual credo non darà menor' satisfattione in ciò, di quello fa nel predicar' in che a pieno dà satisfattione al popolo. Et ancho al Reverendo P. Maestro Tomaso Orrigone, qual' so esser da S.Ill.ma S. conosciuto per huomo letterato, et di buona consideratione al meno per giorni quindecì doppo Pascha di resurrettione prossime a venire, con che fine li pregharò da Nostro Signore ogni felice stato.

Da Varese il XXIII febraio 1573.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fedel servitore
Il Prevosto di Varese

F. 126 inf., fol. 427

Ill.mo Cardinale,

Raggionand'io con V.S.Ill.ma et Rev.ma la Quadragesima prossima passata sendo lei nella Certosa di Carrignano me disse, che messer prete Eliseo ch'era sta in Ganna o un'altro galant'huomo potesse fermarsi in Varese per la capella grande, qual'ha l'obbligo della cura, non solamente non volea sgravar'

il Capitolo de San' Vittore del carico di dar a detto capellano cento lire l'anno ma ancora gli volea unire la capella di San Giovanni Battista, et de tutti i Santi qua di Varese, et che di ciò vedesse se detto Prete Eliseo s'accontentava che gl'havrebbe fatta l'unione et collatione. Hora havuta la resolutione dil Prete, quale verrà, vedendo che così piace a V.S.Ill.ma et ch'è desiderato dal Popolo, supplico V.S.Ill.ma resti servita far' detta unione, facendo prima la reductione della Messa cottidiana in quello numero gli pare, acciò detto Capellano possa satisfar all'obbligo anco della capella grande qual'è, di due Messe la settimana, atteso che detta capella non ha di reddito più de lire nonanante imperiali. Sono di presente in stato da messer P.re Simon' Bosso successore del Canonico del Griffi in virtù d'una V.S.Ill.ma dattami alli XXV. febraro prossimo passato, acciò li faccia consignar i frutti del suo Canonico decorsi mentre è statto vacante, il che sendo venuto ad horrecchia de i fabriceri in virtù delli statutti antichi del Capitolo, auelli dispongono, che se'l Canonico muore o rinuntia il Canonico nanti Cal. Agosto, ch'abbi d'havere solo il gran' grosso e'l resto sia della sacrestia, dimandano, che detti frutti gli siano in uttile della sacrestia relassai soggiogendo, che se V.S.Ill.ma havess'havuto notitia del statutto non havrebbe concesso detta lettera al Bosso. Là onde mi son' risolto di supplicar V.S.Ill.ma resti servita darmi quell'ordine gli pare sopra ciò, et tra tanto i frutti restaran' in mano d'un terzo.

Havrei mandato l'elemosina raccolta per l'Hospital' de Corfù. Ma considerando, che per l'ignominiosa, et habietta tregua fatta co'l Turco l'opra non havrà forse effetto, gl'ho fin'hora ritenuta, supplicando V.S.Ill.ma (ancora in nome della povera fabbrica del Corpus Domini di Varese, c'horà specialmente n'ha grandissimo bisogno) resti servita farci gratia, che detti dinari si spendino in perficere 'l tabernacolo per il Santissimo Sacramento, quale senza questo agiutto non si può perfnire da qua a molti mesi, come speriamo. Così pregandoli certo contento humilmente me li raccomando.

Da Varese il penultimo Aprile 1573.

Di V.S.Ill.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 127 inf., fol. 53

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone osservandissimo,

Nella terra di Velà, Pieve di Varese, v'è un putto in habito clericale, desideroso di servir Nostro Signore in questa vocatione, nato da legitimo matrimonio da un'messer Battista Bianco, et Margaritta de Ordio di Velà poveri, et carichi de figlioli, tal che non può mantenersi senza l'agiutto di V.S.Ill.ma però acciò sì buon' desiderio non resti imperfetto, essequendo li avisi, et di V.S. Ill.ma et dil Signor Vicario Castellio glien'ho voluto dar aviso, facendoli piena fede della buona vita, et costumi, et della legitimità, et povertà, sperando che V.Ill.ma Signoria gli debbi dar quel trattenimento è solito dar' a sì fatte persone. Alla quale humilmente bascio le sacrate mani.

Da Varese alli 9 maggio 1573.

Di V.S.Ill.ma
indegno servitore
Il Prevosto di Varese

Ill.mo et Rev.mo Monsignore et padrone colendissimo,

Acciò dal tutto non manchi dal debito mio, et V.S.Ill.ma et Rev.ma sotto di me non resti inganato li faccio sapere ch'alcune volte ch'io son stato in Valtravaglia mi sono statte notificate alcune imperfettioni di qualche importanza da molti di quella Valle contra il curato de Campagnano dicendo che in qualsivoglia maniera ch'egli ragiona con g'huomini sottoposti alla sua cura se le cose non gli vano a suo modo, al primo tratto li comincia d'ingiuriare dicendoli vilani poltroni asinoni, et dandoli delle mentite li provoca ad ira, dicendoli mangia comunione mangia chiesa, mangia sacramento, et altre simil' ingiurie, et in particolare con uno disse queste ingiurie rissando con lui, poltrone asinone, beccone, et lussuriosone, per lo che questo particolare come molti altri et quasi tutti di quella cura sono di mal' animo, et è pericolo che non facciano qualche disordine di batterlo, perché anch'esso ha tentato di volere battere alcuni di loro, et in particolare il Custode di quel luoco perché non procurava che la Comunità li facesse fare una cotta, perché sin'hora non ha mai voluto farla fare et in luoco di cotta adopera un' camiso, ogni volta che gli fa bisogno? Di tutto ciò mi sono informato a bocca secretamente et al improvviso de persone sì di quella cura come circuncicine, et ritrovo esser vero, et mentre due o tre volte io lo riprendessi mi rispose, che vuole venire a Milano da V.S.Ill.ma et Rev.ma et gli vole rinunciare il beneficio perché non li mancherà trattenimento migliore in altro loco et non haverà chi li faccia reprehensione soggiogendo che non si volea più impedire di correggerli né farli più sermoni, et che me li volea lassare sopra la coscienza mia, et che io dovessi andare a tenerne conto, et in modo alcuno non volse accettare la correptione, anzi non negando d'haver fatte et dette le sudette cose et parolle dicea che que' huomini non haveano se non quello che meritavano, et che meritavano d'havere di peggio.

In generale poi tutti quelli Curati et Preti hano di bisogno della visita di S.Ill.ma et Rev.ma Signoria, perché non sono così bene reformati come doverebbono, non sono infervorati né riscaldano il popolo nel amor di Dio, et con parolle et con essempli come doverebbono, et tra loro non s'amano molto tenendo più presto specie di secolare che altrimenti, come S.S.Ill.ma et Rev.ma meglio ritroverà in fatto.

Questo volsi scrivere a S.Ill.ma et Rev.ma Signoria acciò che lei che può et sa li faccia provisione. Alla quale humilmente pregharò Nostro Signore gli doni felice stato.

Da Milano il 5 Ottobre 1573.

Di Sua Ill.ma et Rev.ma Signoria
servitore indegno
Il Prevosto di Varese
Vicario Foraneo di Valtravaglia.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Vedendo io quanto l'anticho, et insatiabile nemico della salute humana si affatichi per impedire, et destruere le buone opere, che si sono introdotte,

et tuttavia si vano introducendo, et accrescendo, et in speciale li frutti spirituali, che si cavano dalle Vergini di Santa Orsola, che ogn' hora vano moltiplicandosi non solo di numero, ma anco di edificatione, et buon' esempio di popolo: delle quali ne ha la Terra di Varese (se bene forsi non uggual all' altr terre) una compagnia, nella quale dovendosi far descrivere alli giorni passat due sorelle di una delle più honorate famiglie di Varese, le quali sono di buonissima vita, ben costumate, et di grandissima aspettatione, insieme con du altre non molto lontane almeno di spirito dalle prime, non cessò questo infernal leone di movere ogni mezzo, che puote servendosi di ogni sorte d' instrumenti, anco di persone Ecclesiastiche per dissuadere; non solo a quelle, ch'erano per dedicarsi al santo servizio di Dio in quella regola santa, ma anco (se fosse statto possibile) a quelle, che sono formate, et stabilite, che non perseverassero con dire che cotal regola, et compagnia è con puoco giuditio, et malamente fondata, soggiungendo per meglio colorire le sue bugie, che S.S.Ill.ma et Rev.ma havea datt' ordine, che tutte quelle putte sono descritte in quest' ordine dovessero entrar nella religione, et quelle che non voleano entrar dovessero maritarsi, sì che si fosse annientato et posto in oblivione. Là onde le poverelle restarno un' pezzo in forsi di creder, che fosse il vero, et ancora non è del tutto levata questa falsa oppinione da i petti di alcuni idioti con tutto che dette Vergini conosciuta la verità, et l'inganno dil Demonio si risolvessero di far l'honorata impresa di levarsi dalle invescate catene dil mondo, et darsi in preda al Signore, et anco con tutto, che io per debito mio con l'aiuto prima dil Signore poi d'alcune persone spirituali mi sia molto affaticato per levar questa falsa persuasione considerando dico queste cose ho pensato che sia di debito mio haver' ricorso da V.S.Ill.ma et Rev.ma supplicandola che per maggior confusione dil Demonio, et suoi ministri, per disingannare il semplice volgo, et invitare le persone con doni spirituali al servizio di Sua Divina Maestà in questo stato più Angelico che humano, et quelli che non possono a riverirlo et honorarlo: sia servita farmi gratia di concedermi una Indulgenza di giorni Quaranta, a qualunque persona la quale visiterà la chiesa di Santo Laurentio di Varese nella quale è dedicata la compagnia di Santa Orsola il giorno della Circumcisione et presentatione nel Tempio dil Nostro Signore et ivi dicendo cinque Pater Noster et latre tante Ave Maria, pregando Sua Divina Maestà per la Unione dilla Santa Chiesa, et per la conservatione di questa Santa Compagnia, et altri giorni quaranta a quelle Vergini, che si sono poste in quel ordine, et che quel giorno saranno velate o Incoronate, et giorni XL. a tutte quelle Vergini che contrite et confesse si comunicano l'istesso giorno. Sperando che con questo atto di pietà che S.Ill.ma S. Ill.ma et Rev.ma va a camino di destruere questa regola benedetta, qual è sì utile et edificatoria; ma più presto la vole dotare et accompagnare da tesori, spirituali, acciò che si habbia di moltiplicar et però sberco non mi sarà negato da S.Ill.ma S., per il cui felice stato dette Verginelle di continuo pregano Nostro Signore et io humilmente le bascio le sacre vesti.

Di Varese il dì XX Dicembre 1573.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
indegno e fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

Ill.mo et Rev.mo Monsignore,

Fatta la solennità dell'Epifania è venuto ad abitare a Varese Don' Eliseo conforme all'ordine, che Sua Signoria Ill.ma et Rev.ma gli diede essendo egli a Milano. Ma perché li Signori Deputati del Hospitale non hano provisto di Rettore per Ghanna, egli è necessitato con suo gran' discommodo andar la sù qualche volta per tenir conto di quel luoco, anco con' grandissimo discommodo di questa Cura di Varese; perché nelle Castellanze di questo borgho non c'è alcuno, che faccia la Cura, perché i Capellani che per il passato l'hano fatta, non la possono far' più, per la prohibitione fattagli per li avvertimenti da V.S.Ill.ma publicati et mandati in essecutione, per il che tutto il carico resta sopra le spalle delli Curati et coadiuttori di Varese. Però supplico V.S.Ill.ma et Rev.ma sia servita dar ordine a detti Signori Deputati, che proveggiano di Curato o Rettore per detto luoco di Ghanna, acciò il povero vecchio non sia così affaticato di havere ogni settimana di andar sopra quella montagna in auesti tempi cattivi, et molto nocivi.

Ubidendo V.S.Ill.ma almeno in risponder alla sua delli XXI del mese di dicembre prossimo passato, poi che non l'ho ubbidita in fatto intorno alla lettera sua stampata per l'Advento. Prima con le ginocchie a terra gli chiedo perdono, perché io, quale per debito dovea esser il primo ad essequirla, et con l'esempio mio evitare et muovere le puovere pecorelle, non solo non ho fatto frutto alcuno, ma forse più presto me ne sono passato più alla balorda che mai habbi fatto, non per altro che per la mia propria miseria. Circa i popoli poi se bene io son' statto negligente et tepido si è bur veduto qualche buon frutto (per bontà del Signore) essendosi intermessi di molti balli che si soleano fare nelle feste di Natale, et altri giuochi et baghordi che si soleano fare in publico et in privato, et essendosi molto frequentati i Santissimi Sacramenti della Penitentia et Eucharistia talché pareva essere il tempo della Pascha di Ressurrectione, il medemo s'è fatto alla predica, divin'ufficii et alla Scuola della Institutione Christiana, le quali per gratia della divina buontà si vano moltiplicando. Restava solo che si fosse levato un' disordine d'un'offellaro il quale faceva una barattaria con un certo giocha di carte in publico per meglio vendere le offelle et con quella ribaldaria tirava a sè mo'ti figlioli distogliendoli dalli divin'ufficii et dalla Scuola al quale io haverei proveduto se havessi havuto il braccio secolare ma esso se in questo come ne gl'altri serviggi pertinenti al Culto Divino et alla Santa Chiesa non si vuole muovere punto, né vuole dare la famiglia se bene gli la dimando.

Il medesimo intendo da alcuni Curati essersi fatto nelle terre loro, ma meglio informato ne darò poi a Sua Signoria ragguaglio.

Dissi a Sua Ill.ma Signoria il mese di Novembre prossimo passato che il Reverendo Padre Provinciale de' Capuccini havea promesso di mandarci un' predicatore per la Quadragesima prossima che viene, et così Sua Ill.ma Signoria restò contenta comettedomi che gliene lasciasse memoria come feci. Hora che si avvicina la Settuagesima sarebbe molto utile che si havesse detto predicatore. Però ho pensato di ricorrere da lei supplicandola humilmente, che (per utile di queste povere anime sì male da me civate) sia servita farne far

parolla al detto Padre Provinciale acciò fosse contento d'inviarci quanto prima qualche valent'huomo, poichè son sicuro che non mancharà essendogli da V. S. Ill.ma et Rev.ma raccordato. Alla quale per fine prego dal Signor Iddio perfetta consolatione.

Di Varese il dì XII. Genaro 1574.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
indegno servitore
Il Prevosto di Varese

F. 129 inf., fol. 162.

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone osservandissimo;

Mi commisse Sua Ill.ma et Rev.ma Signoria alli giorni passati ch'io dovessi essequire la sua lettera longa delli 23 di Ottobre prossimo passato nella Pieve di Travaglia, lo che mentre io volessi per ubidienza essequire intesi, et mi disse il Signor Prevosto di Valtravaglia che tenea esso ordine da V.S.Ill.ma di essaudirla, et già havea cominciato a dar ordine; laonde io cessai per non parere come alcuni di quei paesi vano dicendo, che io voglia andare a garra con detto Signor Prevosto, non già che io non havessi voluntieri fatto quella fatica, parendomi ch'io non possa far la minima parte di auel ch'io devo. Però acciò Sua Ill.ma Signoria sappia che da me non sarebbe restato ch'io non l'havesse essequita gl'ho voluto scrivere puoche righe, per occasione anchora di avisarla che nella Pieve di effetto et di nome conforme, ha molto di bisogno d'un'essecutivo visitatore quando Sua Ill.ma Signoria non sia per venir in quelle parti, massimamente per rispetto delli sacerdoti, i quali vano molto lenti et tepidi più presto vivando da mondani che da sacerdoti (parlo con reverenza dei buoni) né io son buono per essere della patria, perché se voglio far qualche riprensione et cennare di voler riferire a V.S.Ill.ma quel che mi pare espediente, son pigliato in sospetto di persecutore, come assai chiaramente m'è stato cennato in faccia. Et questo faccio acciò che io in tutto non inghanni V.S.Ill.ma per Monsignor Castello deputato per Vicario Foraneo di quella benedetta Pieve. Et acciò che essa possi provvedere alla reforma di quel Paese come ha ne gl'altri luoghi fatto, così per non esserli a nozia farò fine pregando sua Divina Maestà lo conservi longo tempo in felice stato.

Di Varese il dì XXVIII Genaro 1574.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
indegno servitore
Il Prevosto di Varese

F. 129 inf., fol. 163

Ill.mo et Rev.mo Monsignore,

Mando l'alligato plico per compimento della lettera di S.Ill.ma S. delli 23 di ottobre prossimo passato. Così non occorrendo altro farò fine pregando Nostro Signore gli doni ogni perfetta prosperità.

Di Varese il dì 28 Genaro 1574.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 129 inf., fol 286

Ill.mo et Rev.mo Monsignore,

Mi credevo che il Reverendo Padre frate Giovanni Battista di Varese de' Zoccolanti di Varese doppo la rivocatione di tutte le licenze concesse dalla datta delli Avertimenti da lei mandati in stampa indietro havesse procurato et ottenuto la licenza di ministrar il sacramento della Penitentia con la signatura del Prefetto secondo l'ordine di detti Avertimenti, ma ritrovando hora ch'egli non l'ha ottenuta, et sapendo io ch'egli è da V.S.Ill.ma conosciuto per idoneo per ministrare il Sacramento della Penitentia acciò m'aiuti in questa Quadregesima ho preso partito di supplicar V.S.Ill.ma sia servita concederli detta licenza, et quando gli piacesse almeno per tutta l'ottava, anchora la concedesse a un' Padre fra Pavolo Varano huomo maturo del medesimo Ordine che si ritrova qua mandato per confessore delle Monache di S. Clara di Bosto, quale intendo esser huomo dotto et di buona vita et fu approbato per idoneo l'anno 1572 alli X. di marzo come appare per una patente qual gli fu concessa di cotesta Corte et per darli maggior segno egli era confessore delle Monache di Giesù di Milano inanzi Carnevale prossimo passato con questa conditione però (se si può et a S.Ill.ma S. paia.) che lo ministrano nella sua chiesa solamente et non fuori, acciò che non facciano come già hano fatto di andare e in questa et quell'altra villa insalutato hospite et ministrano il Sacramento con puoca edificazione. Insieme si degni darmi la sua santa beneditione, qual humilmente gli chiedo.

Di Varese il dì IIII. marzo del 1574.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 129 inf., fol 287

Ill.mo et Rev.mo Monsignore,

havendo io incaminato per gratia del Signore il negotio della Confessione, alla quale si darà principio spedita la Confessione delli figliuoli che non sono di comunione a' quali si attende al presente che sarà lunedì alli VIII. del presente nella quale occoreranno delli casi riservati, quando gli piaccia di concedermene facultà la supplico si degni concederla al presente. Con che facendo fine gli prego da Nostro Signore ogni suo contento.

Di Varese il dì soprascritto.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
humil servitore
Il Prevosto di Varese

F. 129 inf., fol. 350

Ill.mo et Rev.mo Monsignore,

Essendo io a Milano per le Congregationi de' Vicari Foranei gli presentai doi putti per il Seminario, de' quali uno per esser assai sofficiente gli piacque di riceverlo, et a questo fine mi commisse ch'io facessi processo sopra i natali, in essecutione di che ho essaminato il padre, et la madre del putto, et doi te-

stimonii, i detti de' quali mando qua alligati in forma autentica, acciò che accertato della verità si possi risolvere di darli luoco nel Seminario quanto prima, perchè hora per non haver maestro che gli possi insegnar, e va perdendo il tempo, et sarebbe molto dannoso il lasciarlo pigliare il loro. Gli dissi parimente che il padre lui ch'è lessibitore della presente è povero bracciante, che va nelle parti di Toscana a procurar il vivere; ove ha tenuto il figliolo alla scola sin hora, et acciò ch'ella ne resti più sicura con la presente gliene faccio fede, supplicandola insieme che si degni darmi la sua santa beneditione.

Di Varese il dì XV di Marzo del 1574.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 129 inf., fol. 355.

Ill.mo et Rev.mo Monsignore,

Gli scrissi puoco fa della controversia qual verisse tra il Signor-Prevosto di Valtravaglia et li Curati per il particolare della Congregatione, il che non replicarò per non fastidiarla. Però perchè il tempo insta la supplico si degni dar ordine di quello s'ha da osservare.

Nella Pieve di Varese s'era assignata la Congregatione all'Abbatia di Codilago secondo il solito ma pare che Monsignor Abbate cenni di non volerla fare però V.S.Ill.ma ordini se si ha di perseverare nel solito o no, et come si ha di sforzare a farghila fare quando S.Ill.maS. voglia che sia tenuto a farla.

Mando per il portator presente la facultà di benedire i paramenti, supplicandola si degni prorogarla per altri tre mesi.

L'Abbatia di Codilago come già gl'ho scritto, et detto a viva voce molti giorni fa non ha chi gli ministri il Sacramento della Penitentia, né un circunvicino v'è che gli possi far questo serviggio spirituale senza grandissima difficoltà, et gran discomodo et danno delle povere anime, però acciò resti provisto a questi poverelli ho inviato da S.S.Ill.ma l'essibitione delle presente messer prete Cesare Croce, quale già molti giorni fa ha essercito la Cura et in et in detta terra di Codilago acciò la si degni di concederli facultà di poter perseverare in detta ministracione di Santissimi Sacramenti, massimamente in questo caso di necessità. Così facendo fine gli prego da Nostro Signore Dio felicità perpetua.

Di Varese il dì XVI di Marzo 1574

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 129 inf., fol. 408

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone osservandissimo,

Don Eliseo vedendo di non poter conseguire la capella di Santo Giovanni in Battistero viene a Milano credo per haver altro intratenimento tanto che habbi da vivere come parmi esser ragionevole. Però vorria supplicar V.S.Ill.ma se fosse possibile di poter provederli di qualche giunta et confermarlo qua la si degnasse per la misericordia di Dio di farlo acciò restasse perchè realmente

questa terra ha gran bisogno di pari suoi, et io in particolare non ho dove reclinar alle volte qualche travaglio, nè dove consigliarmi nell'occorrenze se non in questo huomo, qual posso dir padre mio. In queste parti non mi sovviene altro di poter aggiungere che il Chiericato di Santo Elia sopra Vigiù o vero di unir la Capella con un' canonicato, et far che siano tre canonicati curati, et in loco delle cento lire che dà il Capitolo habbia la residentia. Non starò a importunare S.S.Ill.ma bastami farli conoscere il bisogno solo perchè lei come buon padre provvederà a i bisogni nostri et mei in particolare. Con che fine gli prego da Sua Divina Maestà ogni prosperità et felice stato.

Di Varese il dì 22 di Marzo del 1574.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

P. S. — Quando non gli fosse altro rimedio almeno mel concedi per l'Ottava di Pascha.

F. 129 inf., fol. 411

Ill.mo et Rev.mo Monsignore et padrone osservandissimo,

Messer Giovanni Maria Alamania mercante qua di Varese ha un' figliuolo per nome Giovanni Alberto d'età d'anni dodeci incirca quale inclina molti a farsi chierico et al presente vorrebbe pigliar l'habito, però raccorre da S.Ill.ma S. supplicandola si degni farli gratia che si possi vestire, offerendosi pregare Nostro Signore per il felice stato di S.S.Ill.ma, alla quale io humilmente inchinato chiedo la sua santa beneditione.

Di Varese il dì 23 di Marzo 1574

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 130 inf., fol. 62

Ill.mo et Rev.mo Monsignore,

È piaciuto alla bontà dil Signore di darci un predicatore pe'l mezzo di V.S.Ill.ma et Rev.ma che co'l lume che gl'ha dato S.D. Maestà, ha fatto tanto frutto in questa spinosa terra, che ragionevolmente potiamo dire, haec mutato dexterae Excelsi, ma perchè il tempo della Quadragesima è statto in un' certo modo breve, et hoggi più si va conoscendo il frutto della parola di Dio per costui efficacemente predicata, desiderando pur io la salute di queste pecorelle, che a me benché ne sia indegno raccomandate, a' quali son' io sicuro di non esser habile a spezzarli il pane, conforme anchora al volere de molte persone spirituali di questa terra. Ho voluto con questa mia supplicar S.Ill.ma et Rev.ma S. che con quel' affetto paterno che suole a suoi sudditi sovenir, massimamente dove è la necessità come in questo loco si degni operar nel capitolo che si farà in Milano la settimana presente col nuovo vicario de' Cappuccini, che s'accontenti di lasciar che questo padre che si chiama P. F. Felice di Vercelli, il quale viene al Capitolo per discreto di questo monastero di Varese insino al Advento prossimo che viene, so che non dubbito niente che

non mi sia concesso piacendo a S.Ill.ma S. di farne ufficio con detti Padri, presso de' quali è notto ad ognuno quatto lei possi.

Per la Quadragessima poi che viene del 1575 o per dir meglio per l'Advento et Quadragessima sarà l'annata de' Padri Zoccholanti però non conoscendo alcuno di questa terra Padre che sia per satisfar a questo popolo n'ho voluto conforme a quello si trattò nella Congregatione de' Vicari Foranei avisar V.S. Ill.ma acciò lei possi provederci di qualche valent'uomo di quella religione, che non resti adietro a questo del' anno presente, et gl' altri passati.

Et se intorno a questo particolare a richiesta di qualche persona gli fosse scritto anchora sotto nome della Communità S.S. resti avertita che se non sarà la lettera signata dal cancelliere della Communità, la sarà qualche lettera mendicata, come si suol fare, Hora aspettando consolatione del P. F. Felice di Vercelli troncarò queste mie rocche parole, et in inginocchiato nanzì S.S.Ill.ma gli chiedo la sua benedittione.

Di Varese il dì XVI d'Aprile del LXXIII.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

S. Q. ✱. II. 10, fol. 418

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone sempre osservandissimo,

Prete Giovanni Antonio Vaiano s'è fermato sin' hora alla Cura di Bodio per satisfare a' gl'huomini di quella terra con licenza di V.S.Ill.ma, et era per far l'ubbidienza ancora nel avvenire. Hora essendo venuto un' Reverendo provisto di quel beneficio da S.Ill.ma S. vene a Milano da lei acciò si degni darli qualche partito di potersi sostentare. Però essendosi egli diportato bene in questa pieve ho voluto accompagnarlo con questa mia supplicando V.S.Ill.ma si degni haverlo per raccomandato per quel tanto ch'ei puote poi che gli sarà com'è statto sin qua ubbidiente, co'l che facendo fine gli chiedo la sua santa benedittione.

Di Varese il dì 26 d'Aprile del 1574.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 131 inf., fol. 445.

Ill.mo et Rev.mo Signor padron sempre colendissimo

Hor' hora m'ha dato una letta di monsignor Giovanni Pietro Scotto il servitore del signor Giovanni Pietro Horigono in essecutione della quale mando da lei messer prete Giovanni Maria Peregrino Canonico.

Con questa occasione essendomi occorso doi casi di haver mangiato grasso di carne in viglie di precetto non sapendo che fossero viglie et un' incesto in primo grado di matre et figliola qual s'è saputo dalla matre dopo il fatto supplico V.S.Ill.ma sia servita concedermi facoltà di poterli assolvere con che humilmente li chiedo la sua santa benedittione.

Di Varese il dì 4 di Novembre del 1574.

Di S.S.Ill.ma
Indegno servitore
Il Prevosto di Varese

F. 131 inf., fol. 452

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio sempre colendissimo,

Nella terra di Biumio di sotto fu concluso un' matrimonio, et dalle parti ragionato a messer prete Vincenzo Codelago, che già faceva questa Cura, et di presente vi habita anco, et celebra. il quale ha pigliato il consenso, et fatte le publicationi. Hora dovendosi celebrare il matrimonio sono venuti i sposi da messer prete Simone Bosso Coadiutore della Cura, il quale ha dubio di poterlo celebrare non essendo fatte le publicationi dal Curato né di sua licenza pigliato il consenso di farle, secondo il Sacro Concilio Trentino, et il Diocesano ultimo, et di ciò n'ha conferto meco. Io per fuggir in ogni modo tutte l'ocasioni di dar ombra a questi huomini, ch'io non la toglia a picchiar contro il loro mi contentai di ratificar quanto s'era fatto dal detto Codelago, dil che non resta satisfato, però non essendovi tempo di reiterar le publicationi per l'Advento, che ci sopravviene, ho tolto a suplicar V.S.Ill.ma, voglia restar servita di far scrivere a detto Bosso, che non ostante il defetto della giurisdictione di detto Codelago vogli celebrare il sudetto matrimonio, acciò questi benedett'huomini non si vadino più inganando, et non s'irritano contro di me senza ragione. Con che humilmente inchino gli chiedo la sua benedictione.

Di Varese il dì 6 di Novembre 1574.

Di V.S.Ill.ma Ill.ma
indegno servitore
Il Prevosto di Varese

F. 132 inf., fol. 25

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone et signor mio osservandissimo,

È gran tempo, che S.S.Ill.ma et Rev.ma desiderava (attesa la qualità della terra di Varese) occasione d'errigere una prebenda theologale in essecutione del Sacro Concilio Tridentino, la quale approntatasi finalmente l'ha secondo il suo buon desiderio, e con non concolatione de molti, eretta. Havea di poi disegnato provedervi di lettore, prima si partisse per Roma, per non lasciarne i desiderosi di sì util impresa più sitibundi. Ma o le grandi occupationi, che d'altre bande oen'hora gli sovrage o il difetto della persona qualificata per sì fatta... (1) furno caggione (si come credo) che S.S.Ill.ma ne differisse ad altro tempo la provisione. Questo mentre io consideravo, insieme... che dalla dilatione ne seguirà. Ho pensato, (ancora pe... di chiederli la sua santa Benedictione, ricordar il megotio a S.S.Ill.ma, acciò sia servita stando costì, se essendo qua dalla p.^a c' impedito, hora togliendo un' puoco di tempo all'altre occupationi, dar ordine a quello, che da S.S.Ill.ma era deputato, o disegnato per tal impresa, non differisca di venir a darli principio; si anco dalla seconda restò, ch'almeno per modo di provisione si degni fare gratia di deputarvi qualche Regolare de questi monasteri di Varese, tra' quali ne sarebbero forse buoni, per le buone qualità, et dottrina loro, Un' padre maestro Giacomo di Varese, che hora si ritruova Regente in Verona, o un' Padre Maestro Christoforo Bianco, non meno atto del sodetto, quale si ritruova nel mo-

(1) Le lacune sono dovute a'le condizioni del foglio.

nastiero delle Gratie di Monza ambidoi del Ordine de' Conventuali di Santo Francesco, lo che sarei sicuro, per la riverenza portano a Sua Signoria Ill.ma, non negarebbono di fare, et in questo modo si provederebbe a questo fatto.

So ancora, che S.S.Ill.ma desiderava di proveder de' confessori per questa terra, sì per 'l Canonicato dil Peregrino, quale si dovea privar, ma né questo, né quello ha avuto effetto, con danno di queste anime, sì per l'aumento delle confessioni, et altre attioni della Cura, non posso soprintendere all'altre terre per rispetto de' Vicariato, sì che in questo non posso come vorrei, et debbo soddisfare a' l' popolo. Là onde ho preso a supplicar V.S.Ill.ma a farmi gratia, di scrivere al molto reverendo Monsignor Vicario Generale che almeno per modo di provisione, mi vogli concedere un' coadiuttore, con la provisione delli frutti della capella vacante, et le lire cento dil Capitolo, il che spero ottenere dalla sua solita paterna sollecitudine, dalla quale prostrato humilmente a' lei piedi chiedo la sua santa beneditione pregando il Signor Dio gli doni oltre gl'eterni beni felice, et accelerato ritorno.

Di Varese il di 5 Genaro del 1575.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo benché indegno servitore
Il Prevosto di Varese

F. 132 inf., fol. 54

Ill.mo et Rev.mo Monsignor mio padrone colendissimo,

Non volendo io per debito mio far cosa alcuna, massime pertinente alla mia Chiesa senza espressa comissione di S.S.Ill.ma Ho voluto con questa avisar S.S.Ill.ma, che i signori Deputati del Ven. Hospitale di Milano hano dat'ordine a prete Heliseo di Ganna, et alli Capellani di quell'Abbatia, che in modo alcuno non si sottoponghino alla Prepositura di Varese, et in essecutione di questo, già sono fatte due congregazioni, che detto prete Heliseo non c'è venuto, lo che sarebbe in pregiuditio della ragione già acquistata alla detta Prepositura ne' tempi passati in essecutione delli Decreti XII, et XIII del Concilio Diocesano Primo di V.S.Ill.ma havendo sempre riconosciuta questa Chiesa per capo in tutte le attioni parochiali sì degl'olii santi come nelle processioni, e se vi sono altre attioni di tal' sorte, oltre altre raggioni, che si dedurebbono, quando si venesse al termine di dedurle, et questo intendo io come beneficio curato, et non come Abbatia, perché quello sarebbe altro dire. Per principio di questa defensione della Prepositura io volevo fare l'essecutione a prete Heliseo delli quattro scudi per haver manchato due volte d'esser alle congregazioni, et poi di mano in mano secondo l'occorenza harei fatto quel che mi fosse sovvenuto, nondimeno come già ho protestato, non farò altro sino a nuovo aviso di S.S.Ill.ma. Supplico dunque S.S.Ill.ma a farmi gratia, di darmi ordine di quello devo fare acciò io camini ne' precetti suoi, e non erri, perché son sicuro non mi comanderà se non cisa giusta.

Intendendo io dal signor Giovanni Pietro Horrione, che S.S.Ill.ma era partita con questa credenza che prete Francesco Bianco già Curato della Gazada dovesse andar a Biumio di sotto, essendo provisto di Curato per Vigù, ho dato ordine al detto Bianco, che vadi a Biumio di sotto. Però per esserne più sicuro io, et il detto Bianco, n'ho voluto riguagliare S.S.Ill.ma, acciò che

si degni avisarmi se il parer suo non è tale, che egli andarà ove S.S.Ill.ma lo mandarà se è tale egli restarà sino alla sua venuta. La quale desideramo sia quanto prima, et perciò pregando Nostro Signore gli doni prosperità humilmente gli chiedo la santa benedittione.

Di Varese il dì XIII di Genaro del 1575.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 132 inf., fol. 55

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padron nostro colendissimo,

Sapendo il Capitolo nostro quanto sia S.S.Ill.ma desideroso di giovarli, et havendo inteso che facilmente s'harà la liberatione del quindennio nel avvenire, quale hora habiamo pagato tutt'a una fiada, habbiamo pensato d'invviare il presente esibitore da S.S.Ill.ma acciò si degni favorirci in questo negotio quanto ella puotrà il che teniamo sicuro ottenere per mezzo suo se pure sia vero che la Santa Sedia vogli liberarne qualchuna. Né essendo questa per altro, pregaremo il Signor che lo conservi in prosperità.

Di Varese il dì XIII Genaro del 1575.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore

Il Prevosto a nome del Capitolo di Varese

F. 132 inf. fol. 175

Ill.mo et Rev.mo Monsignor mio padrone colendissimo,

Prette Elia Buzzo Curato d'Induno fu da S.S.Ill.ma levato dalla sua Cura, et mandato per modo di provisione a essercir la cura di Clivio alla quale fra puochi giorni fu provisto di Rettore, là onde se ne partì, et non potendo andare alla sua Parochia, né havendo altro luoco si ritivò con mia participatione nella terra di Vigiù, co' i suoi fratelli ove si ritrova al presente per non haver havuto ordine né licenza da Monsignor Fontana di poter ritornare al suo beneficio, perché S.S. non sapea l'intentione di V.S.Ill.ma. Hora essendo io instato da gl' huomini di quella terra, sì come fu instato detto Monsignor Fontana di far che detto prete ritorni alla sua cura, ne dò riguglio a S.S.Ill.ma acciò possi o dar licenza a detto prete che ritorni a casa, o di lui disponga in quel' modo gli piace per non lasciarlo in otio come ha fatto molti giorni fa. Né essendo questa per altro humilmente inchinato gli chiedo la sua santa benedittione.

Di Varese il penultimo di Febraro 1575.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 132 inf. fol. 254

Ill.mo et Rev.mo Monsignor mio padrone colendissimo.

Venne qua il secondo di febraio prossimo passato Prete Battista Conte, co' la collatione dil Canonicato, qual'era di Prete Giovanni Maria Pelegrino et pigliato c'hebbe il possesso, fu esaminato, et ammesso alla Resistenza, et

per il tempo, ch'è statto qua, sì per la speranza, che s'ha di lui nel coro, sì per la sufficienza, bontà, et altre conditioni dil buono confessore, che in lui si ritrovano, è tanto grato, et al Capitolo, et al popolo, ch'è assai, per non dir della mia diligenza, et sollecitudine intorno al amministrar i santissimi sacramenti con carità, et zelo della salute di queste anime, so che è differente da qualche altri, che per il passato bisognavami spengerli col sprone. Ma hoggi ho inteso, che la causa della privatione di detto Peregrino non è ancora certa, et prima ch'io n'habbi havuto notitia, è sparsa la fama per tutta la terra; di poi questa sera m'è statta presentata una lettera di Monsignor Jac.lo, che niuno delli sudetti preti s'ingeriscano nella casa del Canonicato, né in esso Canonicato; Là onde si come fu grande la consolatione del popolo, et de' sacerdoti per la venuta di esso Conte, così è statta grande la tristitia che dal dubbio, ch'esso si parti, gl'animi di tutti s'hano presa, et perciò volendo io provvedere almeno in quanto posso, procurando di simili mezzi, già che io non posso satisfare al obligo mio alli bisogni di questo popolo ho voluto scriverne queste puoche righe a S.S.Ill.ma, ma già perché io credi, che alcuna raccomandazione presso di lei debbi pervertir l'ordine della giustitia; né io habbi questa pretentione, ma sì bene per suplicar S.S.Ill.ma che in caso venghi d'esser' restituito detto Peregrino ella sia servita far, che detto Conte resti qua, o con l'occasione della Capella curata, o co'l levar di qua il Gabbatore quale ella sa quanto egli sia statto scandaloso per il passato potendolo privare per il Capitolo Aldobrandini di fel presb., al meno dandogli un'altro beneficio secondo il cap. « Veniens eo tit » lo che sarebbe forsi la ventura sua, perché mutando luoco, puotrebbe mutarsi della sua rozezza et cervicosità, così puotrebbe poi afficer' quel canonicato et conferirlo a detto P. Battista, et in questo modo provvedere a questa terra, alla quale non bastano ordinariamente quattro confessori fuori de' tempi di Pasqua, oltre i Regolari. Così supplicandola si degni consolarci in questo, come suol fare in simil casi farò fine pregando il Signore per il suo felice stato.

Di Varese il dì XIII di Marzo 1575.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 132 inf. fol. 261

Ill.mo et Rev.mo Monsignore,

Cesare Gabbatore Canonico di Varese viene da S.S.Ill.ma per gettarsi nelle sua braccia, supplicandola vogli haver' compassione alla sua puovertà, o miserialità per dir meglio, non havendo lui cosa alcuna fuori dil beneficio, et quando S.S.Ill.ma giudicasse di non lasciarli questo beneficio, si contenterà di accettarne un'altro, di modo che habbi il vitto, et così la supplico si degni farli questa gratia a lui, et al Capitolo la contentezza di assentarlo.

Quando prete Battista Conte resti a Varese, per non esser' di molto reddito il Canonicato suo, se gli puotrebbe soccorrere co'l legato della moglie del signor Giovanni Froscone d'una messa quotidiana, nella chiesa di Santo Laurentio di questa terra, della quale ne sarà fatto ordinatione nella visita di

S.S.Ill.ma, così io, et lui ne supplichiamo S.S.Ill.ma acciò per sue lettere dia tal'ordine, che d'altri non sia accettata d'officiare.

Essendo statti donati alla nostra Chiesa alcuni paramenti, oltre che ne sono altri in questa Pieve, che non sono benedetti, et non potendosi senza gran' discommodo mandare a Milano, son sforzato supplicarla a farmi gratia di concedermi la facultà di benedirli, acciò li potiamo adoprare questa Pasqua prossima.

Finalmente havendo io deliberato di far il viaggio di Roma, per pigliar' questo Santo Giubileo, al che sono obligato per un' voto, pregai già una volta S.S.Ill.ma mi facesse gratia della licenza d'andarvi, la quale m'assignò tre tempi d'andare, de' quali uno n'è passato, che non ho potuto satisfar' al debito mio, per non lasciar la Cura senza aiuto sufficiente. Hora che per gratia del Signore sarà assai buona copia di confessori, restandovi il Canonico ch'è in luoco dil Peregrino, con il Theologo, et essendo gl'altri dui termini del luglio, o del settembre molto pericolosi, et di gran' danno, questo per il raccolto, et quello per la mala staggione, ho voluto supplicar S.S.Ill.ma a farmi gratia, ch'io possi andare fatta l'ottava di Pasqua, dil che ne renderò infinite gratie al Signore et a S.S.Ill.ma, la cui santa beneditione humilmente inchinato dimando con ogni istanza.

Di Varese il dì XV di Marzo del 1575.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
indegno servitore
Il Prevosto di Varese

F. 132 inf. fol. 302

Ill.mo et Rev.mo Monsignor mio padrone colendissimo,

Prete Battista Conte, che venne qua con la collatione di Canonicato di prete Giovanni Maria Peregrino, non havendo qua alcuno appoggio, né anco di casa d'habitarvi dentro, essendo ordinato da Monsignor Jacobello, che per la lite, che pende sopra detto Canonicato, niuno d'essi s'ingerisca nella casa, né in esso Canonicato: havea determinato di venir' a Milano, per veder' quel dovea esser' il fatto suo; Ma per esser molto necessaria l'opra sua nelle confessioni in questi tempi, oltra le sue buone qualità ho fatto, che resti, prometendoli di scriverne a S.S.Ill.ma (come faccio), supplicandola mi faccia gratia di farli scrivere, se deve restare, o partirsi, con che io la supplico con tutta quella humiltà, et istanza ch'io so, et posso si degni lasciarlo qua per aiuto, et consolatione di questa terra.

Il Gabbatore, che venne per presentarsi a S.S.Ill.ma, et buttarsi nelle sue braccia, fu avvertito a non farlo, et se n'è ritornato a casa irresoluto.

Mi sono venute alla mano tre donne, che sono andate nel claustro dil monastero di Santo Francesco di Varese per compagnia d'una donna forastiera, che andò sopra l'organo per sonarlo per recreatione, et conviensi passar per il claustro per andarvi, le quali io non ho voluto lasciar ammettere alli sacramenti tenendo siano scomunicate. Però ho anco tolto a supplicar V.S.Ill.ma et Rev.ma mi concedi facultà di assolver', et queste, et altre se ve ne fossero

alcune, che per il passato fossero entrate. Con che facendo fine humilmente le chiedo la sua santa beneditione.

Di Varese il dì XXII. marzo 1575.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F.132 inf., fol 329

Ill.mo et Rev.mo Monsignor signore et padrone colendissimo,

Nella facultà de' casi riservati che S.S.Ill.ma m'ha concessa v'è riservata la censura di quel canone « Si quis suadente diabolo ». Però essendo occorso che un' fratello maggiore ha dato in colera una guanciata a un' chierico suo fratello in un' certo modo che né anco si può comprendere se sia incorso nella censura o no a maggior cautela ho voluto supplicar S.S.Ill.ma a far gratia a questo poverino ch'io lo possa assolvere ad cautelam, dando ancora facultà se accade, o è sin' qua accascato simil' caso, che non sia però chiaro se sia incorso o no ad cautelam di poterli assolvere così supplicandola mi doni la sua santa beneditione pregò il Signore per la sua perpetua salute.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
indegno servitore
Il Prevosto di Varese

F 132 inf., fol. 246

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone mio osservandissimo,

Per un'altra mia delli 20 di Giugno prossimo passato li scrisse, che arrivato a casa da Roma ritrovai, che era nasciuta controversia tra messer Giovanni Battista Govenzato canonico theologale et gl'altri canonici per rispetto della precedenza, Volendo il detto Guenzato il primo luogo doppo il Prevosto, in essecutione d'un'ordinatione di V.S.Ill.ma fatta nella sua visita personale di Varese, al che contradicevano tutti gl'altri canonici, con le raggioni, che all'hora dicevano, quali lasso per brevità. Intesi parimente che il Capitolo mandò il Zeno canonico da V.S.Ill.ma, per riportarne da lei provisione, il qual ritornò con resolutione, che V.S.Ill.ma intendea, che detto Theologo fosse honorato di questo luogo in Coro, et nelle processioni solamente, di più, che non hano i Theologi degl'altri Capitoli; et in altre occorrenze havesse di tener' il suo luogo, lo che non fu accettato da esso Theologo, perché non ne riportò il Zeno scrittura alcuna, che revocasse, o dichiarasse detta ordinatione. Là onde per ovviar' a un' scandalo, che soprastava per la processione, che io feci far per la visita di Monsignor Rev.mo Visitatore Apostolico, pigliai tutto il negotio sopra di me, et diedi il primo luogo a detto canonico Theologo, in modo però, che non si pregiudicasse ad alcuna parte, et che le parti havessero a star quello, ch'io havesse riportato da V.S.Ill.ma. Il che fu alli 19. di Gugno prossimo passato et alli 20. scrissi a V.S.Ill.ma il fatto, supplicando si degnasse avisarmi, se tale fu la resolutione, qual diede a Jetto Zeno, et se così vuole, che io stabilisca il negotio tra essi loro. Doppo questo fatto fra dece giorni hebbi una lettera di Monsignor Fontana dil 24 dil sudetto, che io dovessi essequir' per ogni modo l'ordinatione di V.S.Ill.ma, havendogli

scritto detto Theologo (se ben era così quieta la differenza) che anchora vi era disparere tra esso, et il Capitolo. Al qual io risposi scrivendoli il fatto come giace. Hora di tutto ciò n'ho voluto dar' reguaglio a V.S.Ill.ma et Rev.ma perchè la sappi quanto s'è fatto, et acciò si degni farmi scriver' quanto debbo essequi', poi che alla prima mia sin' qua non ho havuto risposta, forsi per l'occupationi della visita di cotesta Diocese di Cremona, perchè ancora non vorrei, che si negoziasse sotto mano, et io restassi deluso, et insieme meco alcuna delle parti, che sopra la mia parolla si confidasse.

Scriveva parimente nell'altra mia che non intendeva io (se però S.Ill.ma non mi comandarà l'opposito) che per questa concessione di precedenza, che facesse il Capitolo a contemplatione di V.S.Ill.ma al Canonico Theologale fosse pregiudicato in cosa alcuna alla ragione del mio sostituto, quando mi piacerà di lassarne alcuno in mia assenza, acciò nel avvenire non occorra delli scandali, che sin qui sono occorsi, per questo rispetto, lo che per esser giusto spero non mi sarà negato da S.S.Ill.ma. È ben vero che non credo di sostituir mai altro, che il Canonico Theologale: vorrei però, che ne constasse, acciò non sia pregiudicato a questa ragione, sì per mio, come per rispetto de' miei successori, alle ragioni de' quali, né debbo, né intendo pregiudicare.

Il terzo cappo fu dell'honoranza della cera de' funerali quale mi si dice che detto Guenzato pretende, la qual mi pare che non se gli debba dar' per non gravar i popoli et per altre ragioni, però si farà quanto sarà da V.S.Ill.ma ordinato per il particolare delli officii, il Caputolo fa buono a detto Theologo quel tanto fu da S.S.Ill.ma ordinato al soprascritto Zenò, quando gli raggionò dil resto. Così pregando Nostro Signore gli doni prosperità, et felice successo in codesta visita humilmente li chiedo la santa beneditione.

Di Varese il dì XVIII di luglio 1575.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 134 inf., fol. 457

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone colendissimo,

Sono venuti alcuni devoti, quali hano preparato certi puochi paramenti, et altri ornamenti d'altari d'offerre alle loro Chiese nella solennità di Natale, pensando ch'io havesse autorità di benedirli, et havendogli io detto di non haverla, m'hano fatto istanza di procurarla da V.S.Ill.ma ma acciò che per la difficultà di persone, che vogliono pigliare il carico di farle benedire in Milano, non restino senza la consolatione di vederne le loro chiese ornate in quel' santo giorno, e nelle seguenti feste. Là onde ne supplico V.S.Ill.ma si degni concedermene la facultà, et insieme humilmente li chiedo la sua santa beneditione.

Di Varese il dì VIII di decembre 1575.

Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F 136 inf., fol. 417

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

Havendo il Conte nostro Capellano fatto resolutione di restar' qui, per

essergli fatta istanza, et da gl'huomini della terra et da me apresso d'ha-
vergli ritrovato una provisione d'una messa cottidiana, con la quale si puotrà
ritenere sin che d'altra parte sarà co'l mezzo di S.S.Ill.ma aiutato: vengo
a supplicar V.S.Ill.ma in mio nome et della communità mia di Varese che
voglia esser servita (venendo quelli d'ello a lei per questo) in qualche modo
dissuaderli di procurar detto Conte, et apresso li consoli d'altro sacerdote, acciò
meglio s'aquietino. Così sperando da S.S.Ill.ma questo favore pregaremo il
Signore gli doni ogni prosperità, et io gli chiedo la sua santa beneditione.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 135 inf., fol. 157

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

Il mio popolo di Varese si ritruova hora in gran' confusione. Perché i
Reverendi Padri di S. Francesco di questo Borgo hano nel lor claustro del
Monasterio una Capella di S. Agatha, et stano in questo parere, che si come
ne' claustru vi si può entrare per occasione di processioni, et accompagnar morti
alla sepoltura, così vi possino anco le donne entrare per udir Messe, et pigliar
indulgenze. E per questo hano ottenuto una indulgenza da V.S.Ill.ma di
cento giorni per la vigilia et festa di S. Agatha a qualunque visiterà la Capella
di S. Agatha nella chiesa di Santo Francesco ma l'hano poi collocata nella
Capella qual è nel chiostro. Unde le puovere donne non solo di questa terra,
ma delle circumvicine ancora, invitate ancora et assicurate dalli Frati che vi
potevano sicuramente entrare, tutte sono entrate. Né prima di hier' sera, s'av-
verti di questo errore ch'andorno alcuni di miei puti a pigliar quella indul-
genza et leggendo la patente scoprivo l'errore, et avisorno che non si lasciassero
più entrar donne perché erano scomunicate. I Frati s'apontano che nella di-
chiaratione venuta da Sua Santità vi sono espressi i soprascritti capi et altri
simili, ma nella lettera che mi scrive Monsignor Fontana vi sono solo i doi
primi casi. In ogni caso tre cose vi sono quali arguiscono dolo contra detti
Padri. Prima l'indulgenza dice in ecclesia, et eglino l'hano posta nel claustro.
2°. era solito di mandare la bolla nella collegiata per farla publicare et hora
non ne hanno fatto motto alcuno. 3°. non hano invitato il capitolo per far
la processione come fecero il giorno della Concettione della Beatissima Vergine
che ottennero una simil indulgenza. Hora supplico V.S.Ill.ma (caso che le
donne siano incorse nella scomunica) si degni concedere la facultà di as-
solverle, essendo elleno in buona fede, et anco di poterne assolvere molte in
una volta perché saranno più di due mille. Insieme con la quale humilmente
le chiedo la sua santa beneditione.

Di Varese il dì VI. febraio 1576.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 135 inf., fol. 216

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo.

Il signor Podestà di Varese non ha voluto accettare quel' Giovanni Battista Castiglione del quale io scrissi già la settimana passata a V.S.Ill.ma con quelle obligationi et promesse che V.S.Ill.ma m'ha scritto, Unde gl'ho dimandato il processo da S.S. sopra di ciò formato, et ne ho cavato un' sommario, quale mando a V.S.Ill.ma acciò la possi far quella resolutione gli parrà conveniente, acciò io mi possi liberar da questo fastidio di tener questo meschino legato in casa mia. Così la supplico si degni darmi resolutione di quello havrò di fare. Con che faccio fine et gli dimando humilmente la sua santa beneditione.

Di Varese il 27 di Febraio 1576.

*Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese*

F. 135 inf., fol. 232

Ill.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

Ho taciuto sin' qua, e guai a me, ma hora, né voglio, né posso più tacere, delli disordini di questi frati del Monastero di Santo Francesco di Varese; i quali oltra il mal esempio, che dano di loro nella loro conversatione tra laici, et tra le donne, facendo delle marende, et nel andar su le feste di notte in maschera, si sforzano d'illaquear le donne di questo paese in scomunica papale essortandole, et sforzandole a entrare nel loro Monastero, come già n'hano fatto entrar molte, assicurandole, che non entravano in scomunica; ma che più: si vano affaticando di far' credere al popolo, che non è vero, che quelle donne, ch'entrorno nel claustro la vigilia et festa di Santa Agata siano scomunicate ma che noi ci siamo imaginato questo per garra, c'habbiamo con loro. Et dicano, che haveano la dichiarazione, ma che l'hano mandata a Monsignor Fontana Vicario di V.S.Ill.ma, il quale, per levargli la devotione della sua Santa Agatha, gli l'ha smarrita. Onde mi pare, che più sia di bisogno l'estirpar questo Monastero, che non è statto che quello delle Monache di Santa Clara, o almeno far assumere informationi contra di loro, et soi mali deportamenti, massime in questa cosa delle donne, et farli dichiarare scomunicati conforme alla bolla di Nostro Signore Gregorio XIII. ultimamente sopra di ciò fatta, et con questa occasione levarli di qua, et locar la vigna ad altri agricoltori. Così suplicandola a fargli buona provisione prego il Signore ce lo conservi sempre in felice stato.

Di Varese il dì secondo di Marzo 1576.

*Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese*

Poscritta - Il Signor Podestà ha avuto lettere dal Senato che V.S.Ill.ma gli concede quel delinquente del quale io scrissi a V.S.Ill.ma, et mi fa istanza ch'io comissioni di V.S.Ill.ma

F. 135 inf., fol. 238

Ill. et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Di malasatisfattione restorno i mie Varesini quando videro farsi la traslazione delle Monache di Santa Clara di Bosto a Santo Apollinare di Milano, la quale desideravano si facesse di Bosto a Varese, quando altrimenti non si fosse potuto provvedere alli scandali, e alle mormorationsi, che di quel Monasterio si faceano. Ma hora, ch'ano inteso dell'unione delli due Monasteri di Varese, resta tanto sconsolata questa mia terra, con le Castellanze, et con tanto disgusto, che d'altro non si ragiona con molto travaglio, et doglia d'ogni banda, et per questo mi è stato ragionato sin'all'hora presente da tante persone delle principali di questa terra dolendosi di questa unione, che io non ardisco uscir di casa in certo modo di dire per non udir queste moleste, et travagliose que-rele. Unde dubbio che tanto debbi contrappesare questa diminutione delli Monasteri, quali non portano poca commodità, et reputatione alla terra, che più di questo si debbano dolere, et più restar sconsolati che non è statta la consolatione, c'ha havuto da molti segni d'amore, et di particolar cura, che V.S.Ill.ma gli ha per l'adietro dimostrato, et per questo sia per seguir qualche tumulto, et una disertione, et raffreddamento di molti beni, che si fano per l'eccitamento della particolar diletione, che V.S.Ill.ma ha dimostrato a questa nostra terra. Però n'ho voluto dar a V.S.Ill.ma (per debito del ufficio mio) raguaglio, acciò che essendo di auesto informata ella possi far quella resolutione, che gli parrà più ispediente, la quale noi desideramo, et pregamo il Signore ci concedi, che sia di lasciar questi due Monasteri separati a quali però si habbia di provvedere delle cose necessarie, se alcune ve ne manchano per il loro sicuro governo. Con che fine, prego il Signore ce lo conservi longamente in felice stato.

Di Varese il dì VI. di Marzo 1576.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 135 inf., fol. 255

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone colendissimo,

Providde V.S.Ill.ma alla terra di Varese il mese di Genaro prossimo pas-sato di predicatore, qual era il P. D. Severino da Milano Canonico Regolare, ma essendo già stabilito per nostro predicatore il padre provinciale de frati conventuali di Santo Francesco si supplicò V.S.Ill.ma ci facesse gratia di non rimo-verlo. Hora ho inteso con mia, et della communità non puoca malasatisfattione, che il detto provinciale non verrà, ma che in suo loco manda Frate Christoforo Bianco. Unde vengo hora a supplicar V.S.Ill.ma (già che il provinciale non è venuto) si degni provederci o di detto Padre Don Severino o d'altro predicatore di valore secondo il bisogno di questa terra, la quale non restarà con puoco danno, se non sarà meglio provvista di predicatore. Et con tal istanza prego il Signore ce lo conservi longamente in felice stato.

Di Varese il dì VIII. di Marzo 1576.

Di V.S.Ill.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 135 inf., fol. 304

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

Considerando che S.S.Ill.ma possi haver assignato quei giorni de' quali ho scritto nell'altra mia per la processione del Santo Giubileo ad altre terre, et che sarà impossibile o difficilissimo il revocar quel ordine, et anco a noi non era possibile d'haver' ministrato il sacramento della penitenza a tanto popolo: ho fatto congregar' hoggi il mio popolo, et l'ho disposto a dimorarsi sino a martedì prossimo che sarà alli 3. d'Aprile, nel qual giorno verrà vicino a Milano et il giorno seguente entrerà, et pigliarà le stationi, o in quel giorno, o'l seguente, come piacerà a V.S.Ill.ma così vengo a suplicarla si degni assignarceli quel' giorno, e ci perdoni se gli siamo statti molesti. Con che gli chiedo humilmente la sua santa beneditione.

Di Varese il dì XXIII di Marzo 1576.

Di V.S.Ill.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 136 inf., fol. 83

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

Per la concessione del Giubileo Santissimo è necessario accrescere il numero de' confessori deputati per questo, et essendosi già tutti i popoli confessati alla Pasqua prossima passata, si che verisimilmente non vi de' esser peccati molto gravi, né intricati. Supplico V.S.Ill.ma si degni deputar tutti i Curati nelle loro Cure ad ascoltar le confessioni di quelli, che non hano casi riservati, et che già si sono confessati, et comunicati alla Pasqua, et quelli, che havessero casi riservati, o non si fossero ancora confessati, si mandino da confessori già nell'altra deputatione admissi con la facultà amplissima. Con che humilmente gli chiedo la sua santa beneditione.

Di Varese il dì 28 di Maggio 1576.

Di V.S.Ill.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 136 inf., fol. 211

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

Cesare Gabbatore irregolare già molti anni sono, per esser stato ordinato senza la dispensa del difetto de' Natali, et senza speranza d'esser dispensato, perché gli bisogna una fede della buontà de' suoi costumi, quale non si può fare per hora, fra l'altre dissolutioni aliene dalla professione ecclesiastica, da Pasqua di Resurrectione in qua, ha fatto professione di giocho d'ossi del matto in casa sua, ove tanto in giorni di festa come di lavoro, ogni giorno si faceva un' ridotto di giovenazzi sfrenati, tutti del mondo, et che con la sua conversatione non possono dar edificatione alcuna a persone ecclesiastiche ma scandalo grande, onde non portato puoco scandalo; maggiormente perché si faceva questo giocho in una camera, quale ha una finestra che risponde in una contrata, nella quale sono due porte, dentro delle quali si può guardar stando sopra detta finestra, et in una di esse habita una gentil'donna con due putti di marito, et nell'altra v'habita un'altra gentildonna vidua, la quale per esser

molto vicina, sente ogni minima parola, che si dica in detta casa. Oltre di ciò sopra detta finestra fu fatto un' motto di comedia, quale vi è statto molti giorni, del quale io non ho potuto saper il nome, perché quelle persone della contrata non me l'hano voluto dir: et hora è statto cancellato, et vi è statto scritto *recedant vetera*. Con questa occasione si fanno delle commessiononi, et altri bagordi, che sogliono accompagnare simili mangiamenti. Di auesto per non bastar io a correggere la sua indiscibinbil vita ne dò a V.S.Ill.ma raggua-glio acciò leiche può; sa et vole, possi provederli. Con che humilmente gli chiedo la sua santa benedittione.

Di Varese il dì 20 di Giugno 1576.

Di V.S.Ill.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 136 inf., fol. 231

Ill.mo et Rev.mo Monsignor mio padrone colendissimo,

M'ha riferito Prete Battista Conte, che V.S.Ill.ma ha datt'ordine, che a Varese non si proroghi il Santo Giubileo, perché non si è fatta la divisione della chiesa di tavolati alla forma, il che se bene lo mertano questi miei Varesini per esser statti tanto disubidenti, anzi scandalosi in questa occasione, tuttavia, (perché non tutti v'hano colpa, et se tutti quei di Varese fosser anco in colpa, non dourebbe per questo patir la Pieve per causa di Varese): vengo a supplicar V.S.Ill.ma si degni concederci questa prorogatione per tutti universalmente, et quando pure la volesse punir i disubidenti in questo, almeno si degni concederla per quelli della Pieve, et di Varese, che non sono statti causa, et non hano dato aiuto, o consiglio per impedir, che non si facesse detta divisione alla forma debita. Et perché è cosa molto utile, et santa, che si faccia questa divisione supplico V.S.Ill.ma si degni darmi ordine di far, che auesti huomini la facciano senza fallo, né dimora, con quei più opportuni mezzi, che piacerà a S.S.Ill.ma, che io non mancharò di essequir quanto da S.S.Ill.ma mi sarà comesso.

Verrebbero molti forastieri della Diocesi di Como a pigliar questo Santo Giubileo, ma perché la concessione dice de quelli del Vicariato solo, ho pensato, che non lo possino conseguir. Però supplico V.S.Ill.ma si degni farmi gratia di poterglielo concedere in una sola volta venendo scalzi, o con altre simil' opere penali.

Così ancora per le Vergini di Santa Orsola di questa terra et Vicariato che lo possino pigliar in una sola volta in processione, o due fuori di processione, et che possino far la loro processione a parte, per esser loro in stato che non gli conviene molto l'andar in volta. Così aspettando dil tutto facoltà, et gratia, prego il Signore ce lo conservi lungamente in felice stato.

Di Varese il dì 24 Giugno 1576.

Di V.S.Ill.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 136 inf., fol. 232

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone colendissimo,

È ritornato a casa Prete Giovanni Battista Conte Capellano Curato di

Varese, qual era venuto da S.S.Ill.ma importunato da gl'huomini del luoco di Ello, quali lo desiderano, et ricercano instantemente per loro Rettore con assai larghe promesse, et dice, che havendo V.S.Ill.ma detto a gl'huomini d'Ello di concederli detto Prete finito il tempo del Giubileo, se lui se ne fosse contentato, egli tediato da detti huomini gli disse, che se V.S.Ill.ma contentava gli harebbe consolati, onde pare che si resti in questa conclusione, che finito il Gubileo egli se ne debbi partir di qua, et andar a servir detti huomini. Però vedendo io, che Conte malvolentieri va in detto luoco, come ha sempre protestato, et che in questo loco è grandissimo bisogno di lui, et anco d'altri confessori, supplico S.S.Ill.ma si degni proveder' a detti huomini d'altro Sacerdote, et darli libera resolutione, che non se li può concedere il sodetto Prete Battista, et con sue lettere si degni dar ordine a detto Prete, che per questo non si muovi di Varese senza nuovo ordine di S.S.Ill.ma lo che intendo, quando non sia contra la mente di V.S.Ill.ma et che sia in termine di poter dare detta resolutione. Ma quando o la mente di S.S.Ill.ma fosse in contrario, o che già l'havesse promesso in modo, che non se gli possi negare, supplico S.S.Ill.ma, si degni concedermene un'altro prima, che mi levi questo et quando non si habbi alcuno alla mano, io gliene proporrò uno, qual giudico sarà buono et atto a questo officio per haverlo io sempre conosciuto di buona creanza, molto religioso, et sufficiente sino l'anno del 1570 nella Canonica di Milano, et è Prete Ambrosio dell'Aqua Curato hora di Ternà Pieve d'Angiera, o sia di Bribia, et non penso che sarà inconveniente di levarlo da quel loco, et collocarlo qui, si perché maggior bisogno ha questo popolo di sollicitudine hora che comincia a gustar qualche poco della dolcezza del Signore che fa quello, si anco perché essendo lui huomo di qualche virtù le puotrà meglio essercitar qui, che tra quelle persone dove si ritrova al presente, né anco de' ostar l'inconvenienza di muovere uno, da un' luoco, et porlo in un'altro, poiché quando fa bisogno, et v'è qualche causa, è lecito a farlo, si come S.S.Ill.ma farà movendo il Conte da Varese, et collocandolo ad Ello. Il consenso poi di detto Prete Ambrogio credo vi sarà, perché già una volta mi disse in simil' caso, che harebbe fatto quanto fosse statto in piacere di V.S.Ill.ma la quale supplicando instantemente, et con ogni humiltà si degni farmi una delle due soprascritte gratie, et insieme gli chiedo la sua Santa Beneditione.

Di Varese il 24 Giugno 1576.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 136 inf., fol. 274

Ill.mo et Rev.mo Monsignor mio padrone colendissimo,

Per la lettera di V.S.Ill.ma s'è fatta resolutione tra gl'huomini di Varese di mandar uno della Communità da V.S.Ill.ma per impetrar gratia di non fare la divisione nella chiesa di San Vittore, perché tengano sicuro, che questa sia cosa mendicata da me presso S.S.Ill.ma per haver io già un' pezzo fa fatto stender una tela in una parte della chiesa, con la quale s'impediva la veduta di certo loco dove stavano i gioveni sfrenati, a un'altro, dove soleano star le giovine corrispondenti, si come alla scoperta m'ha detto il Signor Hippolito,

al quale spiace molto, che si faccia questa provisione, et quando non possono ottener questo, dimandarano almeno prorogatione di termine sotto pretesto, che non si possi far al presente, il che farano a fine poi di metterlo in oblivione o di scusarsi se non fosse fatto in altri luochi. Io so che S.S.Ill.ma li sganarà che questa sia mia ritrovata, et impetrata da lei, perché non è così. La supplicarò bene si degni a non darli dilatione, perché la cosa non si raffreddi, et perché ho visto hoggi, che si misurava la longhezza della chiesa, et si faceva disegno di non farla se non insino alla prima scalinata, onde restarebbe gran spatio di non diviso in luoco dove vano de gl'huomini a sedere nel tempo de gl'offcii, quali possono vedere; anzi sono nel più bello aspetto delle donne; et di poi fatta la divisione gli vano in quella parte la maggior parte delli giovenazzi non soliti mai andar in quella parte. Supplico V.S. Ill.ma si degni dar ordine che detta divisione si faccia sino alla seconda scalinata esclusive, o con tavolati o con tele o altri drappi di stendere, et piegare secondo il bisogno, et perché so che S.S.Ill.ma gli darà miglior ordine che non so io dimandare, farò fine supplicandola si degni donarmi la sua sanata beneditione.

Di Varese, il dì 3 di luglio 1576.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 137 inf., fol. 202

Ill.mo et Rev.mo Monsignore
padrone et signore mio colendissimo

Sin'che il mio popolo è statto dall'infinita buontà del Signore preservato da questa contagione di peste, io non ho voluto tediare V.S.Ill.ma. Hora c'ha cominciato a toccar uno delli principali membri, ch'è la terra di Vigù della Pieve d'Arcisà nella quale in otto o diece giorni son morti, circa dodici persone vengo a supplicarla si degni darmi quei ricordi che gli piace in questa occasione acciò et io, et i miei curati non manchiamo per inavertenza del debito nostro. Quegli huomini di Vigù m'hano dimandato licenza di far un' altare fuor' della chiesa per far celebrar' la Messa, perché la maggior parte del popolo ha conversato con gl'infetti non avvertendosi della infettione, onde non vorrebbero più conversar insieme per non infettarsi più di quel, che sono, lo che sarebbe, se tutt'il popolo havesse d'andar ad udir la Messa nella chiesa loro, la quale non è capace a quel popolo. Inoltre per esser quel popolo molto numeroso in caso che l'infettione andasse crescendo dubitano, che il loro curato non potrà suprir nell'amministrarli il sacramento della penitenza, massime per esser le camane molto lontane l'una dal'altra et perciò vorrebbero in quel caso che S.S.Ill.ma concedesse facultà a prete Girolamo Buzzo Capellano in Vigù, di poter ministrargli il sacramento della penitenza. Il prete non ha lettere, ma è huomo da bene. Hora suplico V.S.Ill.ma (se possibile sarà) si degni consolar questi poveri afflitti di queste due petitioni.

Io volevo ordinar a detto curato di Vigù che ministrasse il sacramento della Eucharistia a gl'infetti, ma i signori deputati m'hanno detto, che lo sequestrarano, se egli lo farà, di modo che dil primo in su, non solo non potrà communicar, ma né anco ascoltar le confessioni de gl'altri non infetti, né so-

spetti, onde son restato di ordinarlo. Quanto alla penitenza, et agl'altri officii di essortationi, et monitioni è statto puoco di bisogno, ch'io habbi instato quel prete perché non ha mancato da se stesso di far il debito suo.

I Signori Deputati della Sanità si sono doluti che doi sacerdoti sono statti tanto discoli che hano passato i termini delle guardie senza consenso de' guardiani, anzi in modo di violenza, a' quali eglino non hano messo mano per la dignità, la quale non deve però essere occasione di por' disordine né popoli. Però io ne do a S.S.Ill.ma raguaglio acciò la mi dia ordine di quello sarà di farsi.

La suplico ultimamente mi faccia gratia di alcune copie di quelle indulgenze ch'ella concede in questi casi di peste per poter infiammar et accender gl'animi di questi popoli, verso quelli che sono et potessero esser nel' avvenir in queste calamità. Et con questo si degni darmi la sua santa beneditione.

Di Varese il dì 11 d'ottobre 1576.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 137 inf., fol. 327

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Non fu bisogno avisarla se in Vigii sarebbe statto modo di tratener un' prete perché non hatto più progresso la peste da che io scrissi sin' al giorno d'hoggi, et si spera che le cose debbino esser a termine sicuro di liberatione! Dil che per non mancar in tutto del debito mio n'ho voluto dar a S.S.Ill.ma raguaglio, pregandola con questa occasione si degni darmi la sua santa beneditione.

Di Varese il dì 6 di Novembre 1576.

Di S.S.Ill.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 137 int., fol. 515

Ill.mo et Rev.mo monsignore mio colendissimo padrone,

Ho havuto una lettera del P. Bormio Provinciale de Capuccini nella quale mi scrive che per quest'anno non può darci predicatore per la Quadragesima del che gli ne do raguaglio suplicandola si degni provederci lei di quel predicatore gli sarà in piacere. Il che dico non solo per questa Quadragesima sola ma per sempre, poi che conosco chiaramente, che se non passiamo per questa via haveremo sempre peggior conditione et maggior difficoltà in proveder a questo bisogno. Et perché io son' statto di contrario parere sin' qui, se bene S.S.Ill.ma me lo disse una volta, io ne dimando mille perdoni a S.S. Ill.ma et m'apparecchio per farne quella salutar penitenza, ch'ella mi darà per questo. Con che faccio fine pregando il Signore ce lo conservi lungamente in felice stato.

Di Varese il dì 22 Dicembre 1576.

Di V.S.Ill.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 140 inf., fol. 458

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone mio colendissimo,

Essendo stato ricercato a far fede a V.S.Ill.ma della povertà esposta a V.S.Ill.ma nel incluso memoriale, per esser io informato di quanto in esso si contiene, non ho potuto mancare, che con la presente non gli faccia ampla fede, che se bene il suplicante godendo il suo puoco patrimonio, et l'entrata della recitata Capella per la sua persona sola non sarebbe in caso di ricercar limosina. Havendo nondimeno di mantenere i suoi nipoti, che sono poverissimi, et tutti minori, se V.S.Ill.ma gli farà questa limosina, sarà molto bene impiegata, et tanto sarà più accetta a Dio, quanto la povertà è men dal volgo conosciuta. E con questo fine la suplico a darmi la sua beneditione.

Di Varese il penultimo dicembre 1577.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 141 inf., fol. 186

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone colendissimo,

Essequendo quanto V.S.Ill.ma per una sua m'impone vengo a dirle che la Capella di Santo Giovanni Evangelista d'Azà è vacante per cessione del Reverendo Messer Prete Arcangelo Bosso hora morto, et credo fosse fatta l'anno del 1571, o 72.

I frutti dell'anno 1574 indietro sono spesi intorno alla Capella di commissione di V.S.Ill.ma ma eccetto 145 de' quali restò debitore il Curato d'Azà nelli conti visti per Monsignor Moneta il sodett'anno.

Dal '74 in qua vi sono tutti li frutti intatti.

I redditi d'essa saranno circa 125. l'anno.

Non ha casa propria

et facendosi la reductione si troverà chi l'accetti, et satisfacerà all'obbligo che se gli tassarà.

E non essendo per altro la suplico a darmi la sua beneditione.

Di Varese il dì 26 Genajo 1578.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 141 inf., fol. 236

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone colendissimo,

Essendo io a Milano supplicai V.S.Ill.ma a concedermi la facultà de' casi riservati per il tempo di questa Quadragesima et la facultà d'ammettere alli Santissimi Sacramenti gl'inconfessi della Pasqua prossima passata se alcuni sen fossero ritrovati in questo Vicariato, il che S.S.Ill.ma disse di contentarsi concedermi, ma non havendo sin' qui havito la concessione, et essendone di già bisogno son sforzato per la presente supplicarla di nuovo si degni concedermi dette facultà se così gli piace.

Essendo poi di grandissima incommodità il non potersi celebrar Messa nella nostra chiesa eccetto che all'Altar maggiore per il difetto delle ferrate che

non sono fatte, onde il giorno di festa son sforzati i Canonici di questa chiesa andar' a celebrar altrove, o restar' di celebrare per la moltitudine d'essi, et il poco tempo, che vi resta di celebrare et essendo in detta chiesa una Cappella di Santa Maria detta della Speranza, quale ha tutte le conditioni, et cose requisite ad un'altare per l'ordinatione Apostolica eccetto i Candelieri, et la Croce, et che in scontro della ferrata gli sono li cancelli di legno in forma decente, et honesta fatte già sono molti anni sono, ho pensato con questa supplicarla, che provedendosi di croce et candelieri d'ottone al presente et mettendosi la chiave sopra dette cancelli di legno per tenerle serrate si degni dispensare che se bene non è fatta la ferrata si possi in essa Cappella celebrare almeno sino alla venuta di V.S.Ill.ma o del Reverendo Signor Visitatore, et sarà di grandissima utilità, comodità, et consolatione.

Io supplicai a V.S.Ill.ma essendo lei a Varese, che mi sgravasse dell'ordine che mi havea dato di far fare la porta della chiesa nel frontispizio della parte sinistra di questa chiesa per la difficoltà dell'a Cappella di Santa Marta, hora vedendo quanta difficoltà et incomodità porti l'esser chiuse le laterali et non fatte le due della facciata dinanzi vengo ad avvisarle che deposto ogni rispetto io farò essequir quanto la mi commise, ma vorrei supplicarla si degnasse con una sua lettera darmene espressa commissione, acciò che li scolari di Santa Martha non possino dire ch'io l' faccio di mia volontà et non di commissione di V.S.Ill.ma

Ritrovandomi poi haver nel deposito delle condennationi circa cento lire imperiali et essendo bisogno spendere al presente intorno a questa chiesa molti scudi, et la fabrica è poverissima, vorrei supplicarla si degnasse applicare tutte o parte di dette condennationi alla detta fabrica, et quando non li piacerà ad altro fine almeno lo faccia a fine di far separatione, la quale per altra via sarà difficilissima di fare.

La supplico anche a ricordarsi (come m'accennò di far' che passi per qua Monsignor Taruggi per i rispetti ch'io li significai a Milano e con questo fine la prego a darmi la sua benedittione.

Di Varese il dì 3 Marzo 1578

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 52 inf., fol. 116

Ill.mo et Rev.mo Monsignore Padrone colendissimo,

Sono poste fuori le cedole per alienare l'eredità dil quondam Signor Giovanni Frascone trasferta nel Hospitale di Mi'ano, et sarà forse tempo di trattare il negotio della casa per la Canonica Però conforme all'ordine dattomi da Sua Signoria Ill.ma vengo ad avvisarlane, acciò possi far quella determinatione gli parrà più espediente et con questo fine la supplico a darmi la sua santa benedittione.

Di Varese il dì VIII Marzo 1578.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

Mandai molti giorni fano un' memoriale delli agenti di Monsignor Aldo-brandino commendatario della Canedra di Varese, per haver gratia per poter celebrare la Messa nella Chiesa di detta Comenda, in quel modo ch'in esso si continua et perché non s'ha sin a quest' hora havuto alcuna risposta, sono importunato da essi agenti, et da quel Padre che vi celebra, a supplicar V.S.Ill.ma per la gratia ch'in esso si dimanda, come faccio colà presente.

Supplico V.S.Ill.ma concedermi facoltà di assolvere uno giovine ch'entrò molti giorni, et mesi sono in un' monastero di Monache, ma semplicemente, è una creatura quale con desiderio di peccare lascivamente ha guardato, et riso in faccia a' un giovine in Chiesa doppo la publicatione dell'ultimo editto della conversatione nelle Chiese, quale è forsi ricascata più volte.

Poi perché d'alcuni, si tiene che la distione delli tempi di convenirsi da gl'huomini, et dalle donne alle Chiese separatamente habbi luogo solo nela città, dicendo l'editto, Che nella Città gl'huomini etc. et d'altri si tiene che militi ancora fuori per quelle altre parole di sopra, ove dice che da tutti i Parochi della Città et Diocese si legga il primo editto, et questo secondo et si faccia osservare l'uno et l'altro da che si spetta. Il che mi pare c'habbi più del verisimile per militare la medema raggione fuori della Città, che milita in essa, come io esperimento nella mia giuriditione: Ho voluto supplicarla si degni dichiararmi se detta distintione de tempi s'ha di osservare ancora fuori, ne' casi in detto editto espressi.

Altri hano dubitato, se sotto quelle parole, gesti, o vero atti lascivi, si comprenda il guardare semplice, accompagnati però di tal atto interiore che sia peccato mortale se il ridere, con simil atto interiore, et se il puro desiderio, o cogitatione morosa che pure sono atti perfetti della volontà siano compresi in detti editti, del che io desiderarei, come la ne supplico per la resolutione.

In ogni caso perché può accader' de simili casi riservati a S.S.Ill.ma vengo a supplicarla di concedermi la facoltà per le donne che accadano in simili casi, et con questo fine la supplico a darmi la sua beneditione.

Di Varese, il dì ultimo Marzo 1578.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone colendissimo,

È stato molto utile la venuta di Prete Giovanni Pavolo Salvatico per la terra di Cuasso, per le circumvicine per haver egli fatto di molte buone provisioni concernenti alla salute di quell'anime. Ma perché egli disegna di ritornarsi a Milano secondo l'ubidientia, et quelle terre hano pur' troppo gran' bisogno della sua presenza et servizio, non ho potuto mancar' che con la presente non habbi supplicato V.S.Ill.ma degnarsi di ordinare a detto Reve-

rendo che si trattenghi nel detto luogo sin' che sarà provisto d'altro rettore per detto loco, et insieme con questo la supplico a darmi la sua beneditione.

Di Varese il dì 7 Aprile 1578.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 142 inf., fol. 55

Ill.mo et Rev.mo Monsignor mio padrone colendissimo,

Ricercai già li giorni passati essendo a Milano la facoltà di liberare alcuni interdetti del mio Vicariato per trasgressioni di feste, balli, et altre simili occasioni, ma non puote' ottenerla forse per l'altre molte occupationi di cotesta Corte. Però essendone fra gli altri alcuni poverelli di Valtravaglia, et dovendo andar in quelle poste per altra causa, vorrei far un' sol viaggio, et perciò supplico S.S.Ill.ma degnarsi di concedermi la sodetta facoltà, con quell'ordine appresso gli pare di darmi nel modo di darle penitenze.

Ho parimente bisogno della facoltà de casi riservati almeno per tutta l'ottava del Corpus Domini quale (la supplico ancora) concederla nella forma, et con l'avvertenze solite.

Appresso almeno ad cautellam, la supplico si degni darmi facoltà s'assolvere un' legnaiolo, et un' ferraro quali havendo fatto certo lavoro ogn'uno dell'arte sua, (quale si poteva portar ancora da donna) sono essi entrati in uno monasterio di monache, a portarlo, credendosi potervi entrare senza scomunica per quella occasione (come forsi non sono incorsi). Tuttavia è meglio andar alla sicura. Et la supplico a farmene gratia. E pregando il Signore per la sua felice conservatione, le chiedo la sua santa beneditione.

Di Varese il dì XI. Maggio 1578.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 142 inf., fol. 81

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone colendissimo.

Hora ch'è venuto il Commissario Apostolico delli Zoccolanti vengo ad avvisarla, et suplicarla si degni con esso oprare, che non ritorni a Varese quel Frate Vincenzo di Milano, del quale ne scrissi già alcuni mesi sono a S.S.Ill.ma attesa la scandalosa vita, che menava et appresso l'aggiungo che in questo Monasterio della Nuntziata vi si ritrovano doi Frati chiamati l'uno Frate Bandera, et l'altro Frate Girolamo Liscacino, quali sono tanto discoli, dissoluti, et irreligiosi, che portano non puoca macchia alla religione et scandalo al popolo, et sono venuti sino a tanta trascuraggine, che non si vergognano (poi che le donne non possono entrar nel monasterio) introdur le donne nel secondo corpo della chiesa, et ivi avanti il Santissimo Sacramento portar i boccaloni, et dargli da bere, et di far collatione, con molti burlamenti, risi dissoluti, et altre indecenze non solo indegne d'un'loco sacro, ma ancora d'un'honesta casa. Il che

io medemo ho ritrovato in fatto alla presenza di vinticinquet forsi più persone et fuori di questa occasione, hano fatton et fano tuttavia quella chiesa un' publico parlatoio trovandosi il più del tempo alcuno d'essi doi, et alle volte ambedue a ragionar con donne a ragionamenti lunghi, che portano non puoca meraviglia a chi va in essa. Saria per ciò bene procurar il levare anch'essi nell'occasione del loro Capitolo, quale intendo si de' fare al presente, et a ciò fare supplicandola, le chiedo la sua santa benedittione.

Di Varese il dì 16 Maggio 1578.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 142 inf., fol. 98

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone colendissimo,

Viene da S.S.Ill.ma Prete Vincenzo Codelago mio Canonico conforme all'ordine che S.S. mi diede a bocca essendo io a Milano alla Sinodo, et credo farà l'ubidienza di S.S.Ill.ma, alla quale faccio humil riverenza chiedendole la sua santa benedittione.

Di Varese il dì XVI. Maggio 1578.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 143 inf., fol. 156

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone mio colendissimo,

E statto proposto ad alcuni gentil'huomini di Varese un' Predicatore per la Quadragesima prossima qual si dimanda Don Bartholomeo di Novara, della Passione di Milano, quale predicò l'anno prossimo passato a Tradà, et hora si ritrova Priore, o sia Vicario in Novara, et gli viene molto commendato per huomo di valore nella predicatione, et essi n'hano ragionato meco: unde tutti insieme habbiamo fatto resolutione di satisfare, et alla dimanda, che ci è fatta, et all'ubidienza di V.S.Ill.ma: supplicandola, che se sin' a quest'hora non ha provisto d'altro predicatore per Varese, ritrovando dalle informazioni, che S.S. Ill.ma havrà della buontà et sufficienza di quel Padre, egli sia soggetto per questo pergamo, si degni deputarlo secondo il suo desiderio. Ma quando ne fosse provisto di altro, o non fosse atto a questo importante ufficio non intendiamo haverlo proposto, ma supplichiamo V.S.Ill.ma a farci quella provisione ch'ella giudica opportuna per questo popolo, quale insieme meco prega ogn'hora la Maestà di Dio per il felice stato et conservatione di S.S.Ill.ma.

Di Varese il dì 17 Agosto 1578.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 143 inf., fol. 477

Ill.mo et Rev.mo Monsignor mio padrone colendissimo,

È passato a miglior vita il Reverendo Prete Donato Carcano già Curato di Malnà di questa Pieve di Varese, et hieri fu sepulto secondo la forma del decreto del Concilio Provinciale 2° et hora secondo l'ordine di S.S.Ill.ma gli ne dò aviso. Aggiungendo che per esser questa Parochia di buon numero di anime, in luoco di confini, et per haver buon numero di Vergini di Santa Orsola, quali sono circa quaranta oltra le vidue di Santa Anna, oltra l'altre persone devote sarà molto bene, che S.S.Ill.ma ne faccia provisione di Curato quanto prima, come io le ne supplico quanto so, et posso, ancora in nome della comunità di detto loco. Et se bene per le soprascritte circostantie della detta Parochia S.S.Ill.ma giudicarà esservi bisogno di persona matura et di buon spirito, io non ho voluto mancar di aggiungerci questo ricordo per altri rispetti, quali non giudico bene scriverli al presente, et per proporli qualche persona, che possi esser atta a questo servizio m'è venuto alla mente quel Reverendo messer Prete Giosepe Guenzato che fu già Prevosto di Segrate, quale si ritrova senza occupatione essendo senza beneficio et si ritrova ancora qui in Varese che almeno per modo di provisione si puotrebbe deputare al servizio di essa Cura. Sarebbe forse ancora atto a questo Prete Francesco Carabello quale di presente deve essere a Rò, et se bene è giovine mi pare però di buon spirito. Tutto ciò io l'ho scritto per dirli il mio parere, et se ho trapassato il segno della riverenza di V.S.Ill.ma gli ne chiedo perdono supplicandola anche a darmi la sua beneditione.

Di Varese il dì ultimo Settembre 1578.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 144 inf., fol. 57

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio colendissimo.

Quando io vidi a i giorni passati che per via di giustizia in dieci mesi non poté ottenere da Monsignor Mascardo la dichiarazione contra i massari delli beni di Ranco, ch'erano tenuti dal signor Conte Giovanni Battista Borromeo, per la recognitione verso la mia Prepositura in esecuzione de prectto, et possesso, che mi concesse il Rev.do Vicario suo precessore, et fratello, (se bene i Rev.di Signori Vicario Generale, et Criminale, et altri Dottori dicevano essere di ragione, che se mi dovesse concedere, et come anco Monsignor Rev.do di Lodi disse a V.S.Ill.ma et Rev.ma) io mi contentai, che detto Monsignor Rev.mo trattasse d'accordo, per esecuzione di quale mi sono affaticato tre mesi continovi. Ma quando è stato al stringere del fatto l'Illustre Signor Conte Francesco non ha voluto n'anco ricevere la lettera, che S.S. Rev.ma gli scriveva sopra ciò, per non eseguirlo, rispondendo che io ho troppa fretza, et che non lo debba più molestare, che quando harà havuto il possesso di detti beni dalla Regia Camera, S.S.Illustre mi rilascerà i beni della chiesa, senza che io gliene faccia più istanza, ma tra tanto mi ritiene non solo i frutti dell'augmento ma i soliti ancora delli due anni passati. Onde ritrovandomi io

in tal modo esausto che per pagare i debiti causati dalle molte, et intolerabili spese, che son stato forzato fare in questa causa, oltre il tempo perso, et l'abbandono delle anime, et chiesa insieme, mi conviene vendere del mio patrimonio proprio, all'ultimo son stato consigliato da alcuni prudenti, et servi di Dio, (poiché ho fatto quel che ho saputo, potuto, et più che non ero tenuto) di lasciar di proseguire questa causa, per potere attendere a queste anime, che sono vive possessioni di Christo ricomperate co'l prezioso suo sangue, et racquistare le smarrite, et usurpate dal nemico, come cosa che sarà più conveniente al debito mio, et di maggior gloria di Dio, che se si ricuperassero le possessioni comperate con i danari, et sudori de poveri Frati Humiliati, intorno a quale si perde ciò che si spende, per non essere la competenza tra pari, et così dovessi rimetterla a V.S.Ill.ma, di cui essere l'anime interessate, la chiesa, et la protezione de' suoi beni, et ragioni. Et supplicarla, che si degni con quelle maniere, ch'ella giudicherà opportune, cercare di aiutar quelle, et soccorrere a questa, come fo con questa presente, supplicando V.S.Ill.ma, che sia servita darmi la sua beneditione, acciò possa più fruttuosamente attendere a questo mio debito, et far' più ferventi orationi per l'illuminatione di quelli, che in questa occasione si trovano accecati, et sono stati, et di presente anco sono causa, che la Chiesa non conseguisca il suo, et che questi Illustri Signori non s'abbino levato di dosso il carico antico di tali beni, qual hora è tanto più grave, quanto sono più chiari, et costituiti in colpa lata, Et pregarò insieme il Signore per la felice conservatione di S.S.Ill.ma a' quale faccio humilmente riverenza.

Di Varese li XVI. d'Ottobre MDLXXVIII.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 145 inf., fol. 59

Ill.mo et Rev.mo Monsignore e padrone colendissimo,

Habbiamo con l'aiutto dil Signore ritrovato una casa per l'habitatione della congregatione di Santa Orsola di questa terra, et appuntato il prezzo in tremille centocinquanta lire. Ma perché non ce ne troviamo d'aver', che due mille al presente, ho preso partito di darne avviso a S.S.Ill.ma et supplicarla insieme tanto a mio nome et degl' altri protettori, quanto d'esse Vergini, che si degni darli qualche soccorso in questo bisogno appresentandosi qualche occasione di poterlo fare, acciò questa santa opera con l'aiutto suo veda a perfettione.

Circa il bisogno dil Battisterio, per il quale io ricercai a S.S.Ill.ma una lettera al mio popolo per disporlo a fare la debita provisione, io crederò, che non sarà necessario, ch'ella scriva perché havendo io proposto il bisogno all'Università della Terra, et dimandatogli, che cedino alla Chiesa (per questo, et altri effetti ad essa concernenti) certi danari, quali furno prestati da essa Università alli soldati Alemanni, quali erano alloggiati qua, quali danari sono in procinto d'esserli rimborsati al presente: dalla maggior parte si è fatto l'assegno per instrumento, et se bene gli sono alcuni, che non hano dato il consenso; spero però, che alla fine si contenterono, et a fine che S.S.Ill.ma sappi

quel che s'è fatto in questo negotio gli ne dò raguaglio, e facendo fine la supplico a darmi la sua santa beneditione.

Di Varese il dì XII Genajo 1579.

Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Preposito di Varese

F. 146 inf., fol. 90

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone colendissimo,

Habbiamo havuto questa Quadagesima passata Don Felice di Bologna Canonico Regolare et penitentiere dil Duomo di Milano per Predicatore nella nostra chiesa di Varese, quale ha predicato sana dottrina con zelo, et libertà grande, unde se ne può sperare ancora gran' frutto con l'aiutto dil Signore. Però con la presente vengo ancora a nome della terra a renderne gratie a V.S.Ill.ma et Rev.ma quale con la sua solita e paterna solitudine c'ha provisto di sì buono dispensatore della parola di Dio, et appressantemente la supplico si degni provederci a tempo debito d'un'altro per l'anno prossimo che viene, et perché i Padri capuccini sono mo'to grati a questo popolo per il molto zelo loro et altre qualità, unde se ne fa assai più fruto che deg'altri la supplico si degni operar, (se così gli piace) di ottenerne uno per il detto anno. Et tra tanto io col mio popolo pregaremo il Signore per la felice conservatione di S.S.Ill.ma et spiritual' consolatione nostra in questo caso.

Da Varese alli 20 Aprile 1579.

Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Preposito di Varese

F. 146 inf., fol. 424

Ill.mo et Rev.mo Monsignore e Padrone colendissimo,

Nella dimenbratione, che V.S.Ill.ma fece nella sua visita del 74. della cura di Biumio inferiore dalla Prepositurale di Varese, s'obligò la vicinanza di quella terra ad offerire un' cereo ogn'anno, nella festa di Santo Vittore mentre si celebra la messa Capitolare. Ma perché la quantità d'esso non è espressa nell'ordinatione che S.S.Ill.ma lasciò qua; fu poi ordinato da Monsignor Fontana all'hora essecutore degl' ordini, et Concilii di V.S.Ill.ma che detta oblatione si facesse d'un' cereo di cinque lire et processionalmente; il che da essa vicinanza non è mai statto essequito, né per puoco né per assai; onde per manutenzione delle ragioni della mia chiesa son statto astretto mover' lite contra di detta vicinanza. Et perché dicono di non voler stare all'ordinatione et dichiaratione di Monsignor Fontana, tanto nella quantità, come nel modo; et perciò voler haver ricorso da S.S.Ill.ma: ho voluto con presente supplicarla (come faccio) humilmente a restar servita di rimetter, (se così gli piace) il negotio alla dichiaratione già fatta, copia della quale gli mando qui allegata. Inoltre i scolari del Corpus Domini di Varese non contenti di haver' la cera de' funerali, et l'altre oblationi che si fano alla Chiesa, le quali in tutte l'altre Chiese sono de' Parochi et di raggione et di consuetudine, vano vociferando

che vogliano ancora questo benedetto cereo. Però parendomi che sia raggione della Prepositura, alla quale è annesso il carico della cura, et per recognitione della quale si è ordinato, che si paghi detto cereo, come quella ch'era matrice di detta vicinanza di Biumio inferiore, ho anchora voluto supplicar S.S.Ill.ma che sia contenta dichiarar se detto cereo s'intenda esser dovuto al Preposito, o alli Scolari del Corpus Domini, et io d'ogni dichiarazione di S.S.Ill.ma restarò contento. Con che la supplico a darmi la sua benedittione.

Di Varese il 26 maggio 1579.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Preposito di Varese

fol. 425 - Copia

dell'Ordination di Monsignor Ill.mo.

Che la Vicinanza di Biumio inferiore in segno di recognitione verso la detta Chiesa di Santo Vitore mandi nel giorno di Santo Vittore ogn' anno ad offerire un' cereo nella detta Chiesa di Santo Vittore mentre si celebrerà la messa grande capitolare, et come si legge nell'instromento di dimembratione, et erretione rogato negl'atti della visita.

COPIA

della dichiarazione di Monsignor Fontana.

Reverendo Preposito.

Dovendo gl'homini di Biumio Inferiore per ordine dato da Monsignor Ill.mo nella erettione fatta della Chiesa di quel loco in Parochiale, pagare un' cereo di cera bianca alla Chiesa Prepositurale di Varese per recognitione che debbano fare ogn'anno di essa per rispetto della dimembratione fatta di quella cura, li farete intendere che esso cereo debbe esse di cinque libre, et che lo debbono portare processionalmente a detta Chiesa nel dì della solennità di Santo Vittore.

Datto alli V Maggio 1577

F. 147 inf., fol. 2

Ill.mo et Rev.mo Monsignore et padrone colendissimo,

Ho presentato le lettere di V.S. Ill.ma all'Illre signor Conte Giovanni Battista Borromeo ey con S.S. Illustre s'è appuntato di far la visita il giovedì che sarà alli 25 di mese presente, per non esservi statto tempo opportuno di farla più presto, oltre che il detto Signor Conte si ritrova haver occupato la sua gente per questi quindici giorni intorno al suo negotio della liberatione. Prego hora et supplico con quella maggior istanza ch'io so V.S.Ill.ma che si come sin hora ha aiutato et favorito questo negotio, così voglia farmi gratia di mandar a sopravveder questa visita qualche persona grave, et di buona intelligenza, per perché Monsignor Crivello qual fu già una volta a V.S.Ill.ma diputato a

questo effetto, è stato tolto per sospetto, potria forse esser bene, che non venesse, ma in suo luogo mandasse un'altra persona, quale V.S.Ill.ma giudicherà più a proposito. È vero che io ho pensato sopra Monsignor Vita'ane Vicario Civile sì perché di esso per le sue qualità ed officio gl'agenti dell'Illustre Signor Conte se ne dovranno contentare, et acquietarsi al suo giudicio, sì ancora per doversi trattar questa causa inanza S.S. molto Reverenda quando l'accordo non seguisse, et si farebbe questo quando havendosi poi a perminare per giustizia S.S. con occasione di questa visita sarà informato et delle ragioni, et del fatto ancora, il che è di molta importanza. Tuttavia et in ciò et in ogn'altra cosa mi rimetto al parere et volere di S.S.Ill.ma. Il tempo che s'havrà di consumare nella detta visita per esser i beni raccolti in puoco spatio io crederò che basterà un giorno o puoco più di modo che il più sarà quello dell venire fuori et ritornar a Milano, et è quanto m'occorre in questo negotio, co'l che gli faccio riverenza, et gli chiedo humilmente la sua beneditione.

Di Varese il primo di Giugno 1579.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Preposito di Varese

F. 148 inf., fol. 428

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

Ho desiderato molto tempo di fargli riverenza, et chiedergli la beneditione con lettere, poi che non l'ho potuto fare alla presenza. Però lo farò hora con l'occasione che mi vien' data dalli Reverendi Padri di Santo Francesco di Varese, i quali hano procurato di celebrar la messa alla Capella di Santo Martino di Varese contigua al Monastero delle Monache, et erano d'accordo co'l signor Camillo Horigone titolare di essa Capella ma essendo ciò venuto ad orecchio alle Monache, subito me ne fecero avisare, acciò io procurasse di proveder, che ciò non si facesse, et havendo io operato con Monsignor Vicario Generale, che non si faccia (siccome si è buttato ogni cosa a terra) ritrovandosi loro tagliata la strada a questo caso, come ancora se gli è tagliata di non lasciar che celebrino nelle chiese Ambrosine, (come solevano andar celebrando, et all'Ambrosiana senza probatione, et alla Romana senza licenza) mantellandosi di haver licenza da V.S.Ill.ma hano havuto a dire, che il Padre Mastro Thomaso tra l'altre grandi cose, che opera per questo Monastero, procura un' breve Apostolico, che i suoi frati possino celebrar messa in qualunque Chiesa Ambrosiana senza licenza dell'ordinario, al che se bene io non ho dato fede, dubitando però, n'ho voluto dar aviso a S.S.Ill.ma, acciò possi farne quella consideratione gli pare, et la provisione se fa bisogno, che ciò non si concedi, perché metterebono il mondo sottosopra.

Questi medesimi Padri pretendono di seguitar' l'ordine di quella ruota già disfatta di mandar il predicatore un'anno per ciaschuno di questi tre Monasteri. Ma essendo di già rotto questo ordine per doi anni; se bene questo dovrebbe forse toccar al suo monastero; non se gli deve permettere: sì perché è posto in desuetudine, sì e più che la piagha fatta in questo popolo per il scandalo dato da uno de' suoi Frati, et da Prete Battista Conte con quella

donna, che fu decapitata, è bisogno d'un' predicatore di vita, et religione ir-reprehensibile, il quale con l'efficatia del dire, et con l'integrità della vita, et buon' odore della religione possi ristorare le rovine sprituali per ul sodetto scandalo causate, et perciò supplico V.S.Ill.ma sia servita procurarci un' padre Capuccino per la predica della Quadragesima prossima, et non permettere, che altro venghi a predicarci.

Con questa occasione non restarò di dargli aviso, ch'io profetizai a S.S.Ill.ma, che la comunità di Canobio non si sarebbe aquetata alla provisione delle 100 per far celebrar la messa a Canobio, et così è venuto a vero, perché m'hano mosso una lite avanti Monsignor Vicario Civile, nella quale fra molte cose, dimandano, ch'io sia condannato a far' celebrar una, et spesse volte due messe quotidiane, come dicano soleva farsi al tempo de' Frati Humiliati, unde n'è di necessità diffendermi a meglio ch'io posso di ragione, il che ho voluto scrivere, acciò V.S.Ill.ma sappia, lo che si fa. Ed per non fastidir più S.S.Ill.ma pregandogli dal Signore felice ritorno li chiedo la sua santa beneditione.

Di Varese il 27 ottobre 1579.

*Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
indegno et fidelissimo servitore
Il Preposito di Varese*

F. 150 inf., fol. 253

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Trattandosi hora l'assolutione del caso del Signor Girolamo Castiglione mio Parochiano, qual s'è verificato per emulatione, poi che ex officio non s'ha ma potuto verificare; et dovendosi ancora (per quel che intendo) di nuovo procurar la dispensa, quale se mai è stata ispediente a concederla, hora sarà ispedientissimo, perché se altre volte sarbbe statta atta a levar molti pericoli, et scandoli, hora sarà necessaria per levarne molto maggiori come alla sua venuta a Milano gli dirò a viva voce se gli piacerà farmi gratia d'ascoltarmi per un' quarto d' hora ch'io havrò di negoziare con S.S.Ill.ma sopra questo fatto, o che s'habbia di procurar la dispensa, o non per degni rispetti quali desidero esplicargli prima che auesto negotio habbia fine, et perché S.S.Ill.ma potrebbe metter fine alla causa prima ch'io giongesse a Milano ho voluto prevenirla con la presente. et supplicarla a farmene gratia. Con che prego il Signore a conservarla longa, et felicemente.

Di Varese alli 14 Marzo 1580.

*Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese*

F. 150 inf., fol. 309

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone colendissimo,

In essecutione dell'ordine da S.S.Ill.ma dattomi, vengo con la presente a ricordarli, et supplicarla si degni (se però così parerà a S.S.Ill.ma) per honor di Dio, et salute di queste mie anime di Varese accontentarsi, et aiutar quanto può che si ottenghi la dispensa del Signor Girolamo Castiglione con madama

Lucia Daveria, per evitare quei urgenti pericoli di dissensioni, et inimicite capitali ch'io ho esplicato a viva voce, oltre il pericolo della morte della detta Lucia, et in ogni caso si degni applicare la pena pecuniaria alla nuova fabrica della nostra Collegiata di Santo Vittore quale aspetta et questo et ogn'altro straordinario soccorso di pene, et condemnationi di queste parti, più che non ha bisogno di soccorso il monastero di Santo Antonino di Varese che non è in istato di povertà, né quel di Santo Martino se bene cessando il maggior bisogno della fabrica, saria bene fargli limosina. Et con questo fine gli chiedo la sua santa beneditione.

Di Milano alli 25 di Marzo 1580.

Di V.S.Ill.ma et Ill.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 151 inf., fol. 281

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone colendissimo,

Fra le cose ch'io desiderava trattar con S.S.Ill.ma se la sua indisposizione non m'havesse impedito, v'erano gl'infrascritte. Di trattare l'acquisto della casa del quodam Signor Giovanni Froscone con i magnifici Signori Deputati dell'Hospitale, et rilevar il carico della Messa quotidiana qual tiene l'heredità di detto Froscone.

Di supplicarla ad applicar tutta la condanna del Signor Girolamo alla fabrica della nostra chiesa la quale sarà di grossissima spesa, et perciò ha bisogno di buon soccorso, et non solo di questa condannatione, ma d'ogn'altra che occorresse farsi di qualsivoglia persona di questa provincia.

Di avisarla del gran' bisogno che ha la chiesa del monte di Sacerdoti, poiché doi o tre anni fa non ne tiene più che tre o quattro essendo obligata tenerne nove o diece.

Di raccomandarli si faccia la dichiarazione se debbo far celebrar la Messa di Canobio nella chiesa della S.ta Pietà o altrove, et io non mancarò farla celebrare conforme al suo volere, et ultimamente si degnasse favorirmi con il Signor Conte Francesco acciò si prendesse questo puoco fastidio di far la procura ad compromittendum secondo la forma appontata tra l'Ill.mo Signor Conte Giovanni Battista et me, la cui forma è presso il Signor Carlo Romerio procuratore di detto Signor Conte Francesco acciò la causa si possi terminar prima della raccolta delli frutti. Et inoltre si degnasse raccomandar a Monsignor Arciprete di spedirla sommariamente et presto.

Però non havendo potuto trattarle ho almeno voluto scriverle così somariamente acciò S.S.Ill.ma sia servita far sopra d'esse quella resolutione, et darmi quel soccorso gli piace: et se alcuna d'esse ha bisogno di esser più diffusamente trattata me n'avisi ch'io verrò a trattarle a viva voce. Con che pregandoli dal Signor felice successo in ogni desiderio gli chiedo la sua beneditione.

Di Varese alli V. Giugno 1580.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 154 inf., fol. 17

Ill.mo et Rev.mo Monsignore Padrone colendissimo,

Il presente latore frate Angelo Biumio Zoccolante per obedientia del P. Guardiano della Nuntiata di Varese ha celebrato in un oratorio o capella di Vedemario sotto la Cura di Ligurno della Pieve d'Arcisà, qual manca di tutte le cose requisite sì per l'Ordinationi Apostoliche, come di V.S.Ill.ma e perciò interdetto il celebrarli. Unde per esser incorso in sospensione, et poi nella irregolarità per haver susseguentemente celebrato viene da S.S.Ill.ma per haverne misericordiosamente la dispensa et assolutione come io la supplico a fargline la gratia per esser ei mandato in simplicità. È ben vero che in questo celebrar alla Romana nelle chiese Ambrosiane questi Reverendi Padri così Conventuali, come Osservanti non vogliono osservar alcun'ordine se S.S. Ill.ma con la sua prudenza et autorità non li farà star a segno. Saria ancora bene dar una buona penitenza a quegl'huomini di Vedemario, quali gli derno d'intendere che haveano licenza da me, et che il Reverendo Curato gli celebra, nel che farò quanto mi verrà ordinato da V.S.Ill.ma, alla quale prego dal Signore ogni felicità supplicandola a donarmi la sua santa beneditione.

Di Varese alli 3 Genajo 1581.

Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 154 inf., fol. 161

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Il Reverendo Padre Provinciale de' Capuccini rispondendo a mie lettere, due volte m'ha scritto haver provisto di predicatore per la Terra di Varese per la Quaresima prossima, et hora il Padre Guardiano di questo Monastero mi dice, che quel Padre c'haveva havuta l'ubbidienza di predicar a Varese è statto impiegato nel Duomo di Milano per ordine di V.S.Ill.ma onde resto, et io et il mio popolo alquanto sospeso d'animo. Però per non restar in ogni evento senza predicatore ho voluto scriver la presente a S.S.Ill.ma con supplicarla a restar servita (se così sta il fatto come mi si narra) provederci di altro predicatore, di buona dottrina sì, ma di maggior moralità, et efficatia nel muover gl'animi, perché se mai ho scoperto nel mio popolo doversi far commotione nella Quadragesima parmi vederlo hora così da lontano. Et con questo fine la supplico a donarmi la sua santa beneditione.

Di Varese alli 29 Genario 1581.

Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 154 inf., fol. 305

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Io non veggio, né truovo modo in questa calamità del mio popolo per l'insopportabil spesa che patisce da quattro mesi in qua per gl'alloggiamenti

della Fanteria spagnola; di poter far fabbricar il battistiero di questa terra alla forma prescritta, nel che non basteranno cento cinquanta scudi, se non passeranno a ducento (volendolo fare come si conviene). Però vorrei supplicar S.S. si contentasse prorogar il termine sino saranno partiti questi spagnoli, et che il povero popolo possi respirar alquanto, et rimettersi di danari, che operaremò poi si faccia onorevolmente.

Mi nasce poi dubio per il giorno del Sabato Santo, nel quale cade la festa dell'Annuntiatione della Beatissima Vergine onde i popoli sono obligati udir la Messa, et se i Curati devono venir a pigliar gl'ogli sacri (per esser molto lontani) non possano arrivar a casa a hora di poter celebrare. Onde vengo da S.S.Ill.ma a pregarla si degni ordinare, che si dovrà fare, et osservare.

M'è venuto dubio che molti nel publicar gl'interdetti, o per balli, o favorar di feste, o altri simili casi, non debbino haver osservata la forma dil C. cum medicinalis de sent. excomm. in VI.º et perciò debbino esser incorsi nella pena in esso comminata, o dichiarata, et per conseguenza non havendo osservato l'interdetto, siano incorsi nell'irregolarità. Però ne ho voluto scriver' a S.S.Ill.ma acciò si degni (se gli pare ispediente) far fare un' puoco d'una pratica o instruzione generale perché i Sacerdoti sappino il modo di dichiarar' gl'interdetti senza incorrer' in detta pena. Et per il passato ad cautelam saria forse bene che S.S.Ill.ma delegasse tutti i Reverendi Vicarii foranei o chi a lei piace a dispensar sopra le irregolarità per detta causa contratte, se pur alcuno si trovasse in tal caso, o dubitasse d'esservi in corso.

È vero che la glosa in d.c. in verbo requisitus, intende incorrersi la pena quando il giudice richiesto a dar copia della dichiarazione, non vuol darla, ma ancora che dichiarar sine scriptis, se non sarà interpellato a dar l'esemplare non incorra la pena, che se fosse vero, credo che pochi o nessuno sarebbero nel caso, ma io direi che bastasse a incorrer in detto canone il solo mancar nella forma del dichiarare sebene il scomunicato o interdetto non ricercasse più oltre. Mi rimetterei però sempre a più sano giuditio. Et con tal fine la supplico humilmente a benedirmi.

Di Varese alli 27 Febraio 1581

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 156 inf., fol. 87

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone colendissimo,

Mi son scordato dir a S.S.Ill.ma che Monsignor Moneta visitò hieri di sera la pietra dell'altare maggiore di Besozzo et ritrovato che la frattura era puoca, et tanto bene conciata come non fosse stata rotta, venne in parere che per essa non si dovesse restar di consecrar detto altare; et mi disse ch'io dovesse riferire il parer suo a V.S.Ill.ma, acciò potesse risolversi di consecrarlo se così piace a S.S.Ill.ma, quale prego a darmi la sua beneditione.

Di Gavirà il 14 luglio 1581.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 158 inf., fol. 101

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Ho preso informatione del contenuto nell'incluso memoriale, et oltra la fede di persone degne; ho anco visto lettere, scritte molti di fa, dalle quali ricavo, che (se questo matrimonio non siegue): passato che sarà il giorno di Dominica prossima: quel suo parente, che di presente se l'ha raccolta in casa, non vole più ritenerla, onde non essendovi, chi voglia raccogliarla, potrebbe il futuro marito sospettar di qualche mala cosa, et recusar di pigliarla, tanto più che la suocera dil sposo per parte della prima moglie già morta, quale ha dato intentione al genero di lasciarlo herede sebene è morta la sua figliuola già moglie di detto sposo: pare che habbi a male, che detto suo genero si remariti con detta giovane, onde potrebbe fare qualche mal officio co'l genero, et esso per non perdere l'heredità potrebbe lasciar di prendere detta giovane per moglie, il che è quanto m'occorre, et la supplico a benedirmi nei Signore.

Di Varese alli 16 Febraro 1582.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 62 inf., fol. 86

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio Padrone colendissimo,

Essendo ricercato a dare informatione a Sua Signoria Ill.ma della vita del Reverendo Prete Pietro Rogorato hora curato di Grantola vengo a dirli che mentre stava al Monte, io l'havea in conto di huomo di vita allegra, di poca disciplina, et poco spirito, et essendo talvolta da me di ciò corretto ne faceva poco frutto. Non ho però mai scoperto in lui certi vitii notabili, quali (se li havebbe havuti) credo li havrei scoperti, per che havea qualche emuli. Nè essendo per altro la supplico a benedirmi.

Di Varese alli V. Marzo 1582.

Di Sua Signoria Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 62 inf., fol. 54

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

Nei decreti della visita di Vostra Signoria Ill.ma del 67 ve n'è uno, che essendo il Prevosto et Canonici coadiutori delli Cura occupati nell'amministrazione de santi sacramenti per la Cura, nel tempo si recitano le hore Canoniche s'habbino per presenti al Choro et alle distributioni. Hora si dubbita se la medema raggione milita negl'anniversarii dei defonti lasciati al Capitolo, et nelli settimi, et trigesimi; poi che pare vi sia la medema raggione. Però acciò

non si erri, n'ho voluto scrivere la presente a Sua Signoria Ill.ma supplicandola a dichiarar questa difficoltà, et insieme a benedirmi nel Signore.

Di Varese, li 14 Marzo 1582.

Di Sua Signoria Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 62 inf., fol. 193

Ill.mo et Rev.mo Monsignore Padrone mio colendissimo,

Mi ritrovo aver molte Cure senza sacerdoti che gli ministrino i santissimi sacramenti per essergli levati quasi tutti al presente. La Cura di Masnago, et quella di Biuno di sotto, per la partita delli doi Frati Conventuali di Santo Francesco. La cura di Lonà, per la partita del Reverendo P. Andrea de Vigiona, quale viene per ordine di V.S.Ill.ma La Cura di Bosto, et Rubiano per la partita di P. Matteo Biumo Canonico di Varese qual va a Castiglione, et la Cura di Biume superiore per la partita dil Reverendo P. Pietro Francesco Cayrato assentato già doi mesi fano. Però supplico Sua Signoria Ill.ma a provvedere a quelle povere Anime almeno per la Pasqua presente.

La supplico a concedermi facoltà di far assolvere una mia sorella, quale in parto tenne la figliolina nel letto, con la penitenza proportionata al caso, di essergli imposta dal suo Curato.

Et anco ch'io possi assolvere una putta di quattordici anni, quale già doi anni fa andò semplicemente nella Cappella di Santa Agata nel claustro de Frati di Santo Francesco di Varese. Con che si degni benedirmi.

Di Varese alli 23 Marzo 1582.

Di Sua Signoria Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 62 inf., fol. 343

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

È venuto il Reverendo P. Girolamo Quadrio Cappellano Coadiutore della Cura di Varese al quale, supplico V.S., si degni ordinarmi se gli debbo fare dare tutti gli frutti dell'anno prossimo passato, o pure alla ratta di cinque scudi al mese, o alla ratta delli frutti intieri.

Mi parve intendere che V.S.Ill.ma si contentasse ch'io levassell'interdetto a quei gentil'homini che balorno il giorno di Santo Matthia, ma che pagassero la pena duplicata, però per maggior sicurezza la supplico farmene scriver una riga et con quella occasione mandarmi quella facoltà d'assolvere le donne scomunicate per haver tenuto i figliuolini nel letto.

Circa a quei che non sano l'oratione Domenicale, Salutatione Angelica, Simbolo, et Decalogo credo ve ne siano tanti, che il mandar a Milano la notte de tutti porterà un fasso di scrittura, et molto fastidio. Però se Sua Signoria Ill.ma giudicasse ispediente di confidare la facoltà di amettere quei che si giu-

dicarano, inhabili, con fargli quelle istruzioni che si potranno, et quei che sono habili ma sono statti contumaci ad impararlo si ametessero alla santissima confessione et ritardar la communione sino che effetualmente l'habbino imparato; forse che questo portarebbe men'impedimento, nel che disponga Sua Signoria Ill.ma come li piace, et insieme si degni benedirmi.

Di Varese alli 23 Marzo 1582.

Di Sua Signoria Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 158 inf., fol. 229

Ill.mo et Rev.mo Monsignore et padrone mio colendissimo,

Viene da V.S.Ill.ma il Vicecurato di Loinà conforme a quello mi ordinò a Galerà. Ma se mi fosse lecito per l'obediencia supplicarei S.S.Ill.ma ad impiegarlo più presto nella Pieve di Varese, che nel loco di Besano et Cuasso in piano poi che assai maggior bisogno è nella mia Pieve, che in quella di Arcisà, nella quale vaca solo una Parochiale, et in questa ne vacano sette cioè, Gaglia, Masnago, Loinà, Biumio di sopra, Bosto con Zubiano, Castibenio, et Schiano tuttavia sapendo S.S.Ill.ma molto meglio di quello posso io penetrare, mi rassegno alla sua obediencia, et volontà in questo come nel resto. Una o fossero due donne, quali si sono trovate apresso li figliolini morti vennero da S.S. Ill.ma a Galerà, et gli sporsero memoriali, et S.S.Ill.ma rispose che n'havrebbe datt'ordine a me, però non havendo io havuto ordine sopra di esso, con la presente ho voluto ridurglielo a memoria acciò si degni provvedere alla loro liberazione compatendo alla sua miseria, et con ciò facendo fine la supplico benedirmi.

Di Varese il primo Aprile 1582.

Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 158 inf., fcl. 255

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Hoggi havendo io havuto notitia, che un' Frate Antonio Bianco de' Conventuali di S. Francesco non fa recitare l'oratione Dominicale Salutatione Angelica et altre cose conforme al Concilio Provinciale V° non ostante ch'io gl'habbi intimata la sospensione ipso facto: fatto dimandare quel Frate, et con charità l'ho ammonito che se così è, egli era sospeso et per conseguenza havendo ministrato, irregolare. Unde esso si è messo in smania grande, et hammi mandato il suo Guardiano et un' Frate Theologo et Canonista dotto veramente, quali stavano sul duro che la sospensione non oblighi, se non è in scritti. Poi cedendo a questo, quel dotto ha dato interpretatione al decreto in quelle parole. Cum autem eos absolvunt. Et quando certo illis pro arbitrato suo p̄finito tempore, quod tamen ob necessariam aliquam causam semel aut ad

summum iterum prorogari liceat. Che ogni confessore possi valersi di quelle parole, et così per la prima volta ancora che non sapi, possi ministrar il sacramento della Penitentia, et prorogare una et due volte, non ostante che da altri confessori una, due, et più volte fosse statto fatto la correzione, et prorogato il termine, onde segue, che uno andarà due o tre volte da un' confessore, et quando si vedrà da quel scritto perchè non sappi le cose requisite andarà da un' altro et, così in infinito, onde mai quel decreto havrà effetto.

Ho notitia che un' confessore assolve dalla scomunica le donne, et l'ha fatto molte volte. Però dell'un' et l'altro ne do a V.S. notitia acciò possi far quella provisione gli pare. La quale quanto sarà più presta tanto migliore con che la supplico a benedirmi.

Di Varese alli 6 Aprile 1582.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 158 inf., fol. 256

Poscritta

Ho havute le sue, et detto al Reverendo P. Girolamo Quadrio che V.S. Ill.ma ha ordinato che gli si diano (come s'è fatto) i frutti dell'anno prossimo passato, quali farano circo 60 scudi. Ma esso vorrebbe tutti i frutti de tre anni, et volea perciò venire da V.S.Ill.ma. Però io l'ho fatto restare per essere molto bisogno di lui nelle confessioni in questi sacri tempi sotto la Pasqua con dire ch'io havrei scritto come faccio a S.S.Ill.ma acciò determinasse che s'ha a fare. Io crederia che si potesse contentare di 60 scudi et forse più in questi tre mesi che servirà et poi havrà tutto il raccolto dell'anno seguente, et il resto si potrà applicare alla sacrestia, qual n'ha molto di bisogno per essequire le ordinatione, che portarà molte centinaia di lire et scudi. Tuttavia faccia S.S.Ill.ma ciò che gli piace.

F. 158 inf., fol. 388

Ill.mo et Rev.mo Monsignore,

Gl'huomini di Bregazana luogo sotto la cura d'Induno pieve di Arcisà desiderano fabbricare una Chiesa in quel luoco conforme all'ordinatione di V.S.Ill.ma, di quale si mandarà il Mondello quanto prima, et vorrebbero darle principio di presente, ma essendo essi poche persone, et povere, al numero solamente di nova fuochi, per aiuto supplicano V.S.Ill.ma et Rev.ma, che sii servita di dispensar loro, che possino lavorare per et intorno a essa fabbrica ne i giorni di Voto, et di consuetudine a quella Terra.

Et perchè tra quelli vi sono i Venerdi di Maggio, la supplicano loro, et io insieme a inviarmi questa commutatione et facultà quanto prima, acciò questi

poveri huomini restino consolati, et più animati a questa santa opera, con che resto baciando riverentemente le mani a V.S.Ill.ma et Rev.ma.

Di Varese l'ultimo d'Aprile MDLXXXII.

*Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese*

F. 68 inf., fol. 216

*Ill.mo et Rev.mo D. D. Carolo S. R. Ecclesiae Presbytero Cardinali
Titulo Sanctae Praxedis Mediol. Archiepiscopo
Presbyter Caesar Portus Praepotitus Varisii*

Denuntiavi hodie inter Missarum solemniam in ecclesia Collegiata Varisii, Hieronymum Domenegatium, Varii incolam, habitum clericalem indutum, quam primun ad primam tonsuram esse promovendum Deinde testes super aetate et natalibus per meipsus examinavi, ex quibus probatur dictum Hieronymum natum in mense Januari circa finem eiusdem, vel principium mensis Februarii anni 1568, ex legitimo matrimonio. Quare cum haec ita se habeant, nihil quum oppositum fuerit, propter quod eius promotio impediri vaelat, his meis litteris Ill.mae Dominationi Vestrae testatum facio.

Quod attinet ad eius vitam, et mores, ab ano exacto citra qualis evaserit ignoro; abinde vero retro, hic puer talis exstitit, ut egomet viderim eum non solum matri, (quae eum scolare compellere conabatur) resistentem, sed etiam ipsamet verberantem, in reliquis vero, ita irreligiosum depravatisque moribus imbutum, ut semel cotta indutus, dum bellicum instrumentum, quod tamburum vocant pulsaret, a me repertus, habitu clericali, (de consilio multum Reverendi Domini Vicarii Generalis) fuerit privatus, quem postea a semetipso nulla peracta penitentia reassumpsit. Et haec satis. Nunc tamen videtur (vide licet a mense iam exacto citra) multum ad illo mutatus.

Datum ex aedibus Canonicalibus Varisii, die XXVIII mensis Maii 1582.

Fi 67 inf., fol. 15

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio Padrone co'endissimo.

È nasciuto un'puoco di dispiacere fra uno delli Consoli di Varese, et il Ministro dell'Hospitale, et del Monte di Pietà di questo Borgo, perché il Ministro non ha voluto dare sopra un' pegno esibito dal detto Console diece scudi, essendo vietato per i Decreti di V.S.Ill.ma il dar più d'un scudo per volta. Onde il detto Console, mosso a desgno, ha sollevato alcuni de gl'altri Consoli a procurare di remove il Ministro sodetto dall'officio dell'amministrazione, con pretesto che per i Decreti di V.S.Ill.ma del '67, non possi durare nell'officio più di tre anni, et già sono sei, et forsi più, che questo esercisce l'officio. Però oltra le raggioni, quali saranno a S.S.Ill.ma allegate dalli Deputati dell'Hospitale per ottenere, che il detto Ministro sia permesso almeno per tutto l'anno 1583: ho voluto io far fede con la presente a S.S.Ill.ma, che messer Giovanni Antonio Buzzo Mimistro del detto Hospitale, è huomo di bene, fidele, et molto diligente nella detta amministrazione, et che con le sue dili-

genze et industria ha portato molta utilità a detto Hospitale, et oltre che per haver esso trattato le cose, et raggioni di detto Hospitale, et dato principio ad alcune cause et alla recuperatione de certe raggioni sarà di grande utilità, che perseveri per detto tempo, et dia fine alli negotii da esso cominciati. Né essendo questa per altro la supplico a benedirvi nel Signore.

Di Varese alli 5. luglio 1582.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 67 inf., fol. 83

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio colendissimo,

Una poverina orfana; et al tutto destituta da ogni aiuto humano, nominata Orsola de Gurono della Compagnia di S. Orsola dil loco di Ligurno della Pieve d'Arcisate, quale già cinque anni fa era, et di presente ancora è da un' spirito maligno oppressa, miseramente caduta, ha anco dato la morte al suo parto, unde incarcerata, quasi si tuò dire da se stessa. (berchè potendo fuggire, non ha voluto), senza che il Podestà di detta Pieve habbi preso altre informationi, ha confessato pianamente il delitto, il che fatto, et perfetto il processo offensivo, ha havuto un' termine di tre giorni a far le sue difese. nè per lei comparve alcuno a pigliar la sua difesa, là onde il Signor Podestà fece la relatione diffinitiva col voto dell'ultimo supplicio, il che havendo io inteso, procurai che si ottenesse dall'Eccellentissimo Senato una lettera al detto Podestà che desse termine competente a far le difese sue, la quale ottenuta, fu anche presentata al Locotenente essendo il Podestà a Milano, quale Locotenente differse l'essecutione alla venuta del Podestà, et esse prima che sia partito da Milano ha procurata la spedizione dell'ultimo subplico, et enga, che la lettera delle difese sia anteriore della lettera dil supplicio. et anco presenta in tempo debito, et non essequita per colpa, o negligenza del giudice, esso nondimeno volea far decapitare questa poverina, pure nell'ultimo si è ottenuto che prima rescritti al Signor Presidente, et aspetti risposta, et costì habbiamo procurato che sia pervenuto, acciò venghi resolutione, che non ostante la lettera ultima, si diano le difese alla detta poverella. Hora si per esser statta questa meschina della Compagnia di S. Orsola si anco per haver il suo perere, et obidienza in questo fatto, et quando la giudichi isbediente per la gloria del Signore per haverne da lei aiuto, n'ho voluto con la presente dar ragguglio a S.S.Ill.ma se bene so, che gli sarà molesta questa nova. Dalle difese che si farano risulterà, che non de' esser punita di pena ordinaria, ma straordinaria, come di fustigatione o simile, et per salvar più che sia possibile la fama di quest'Ordine tanto dal nemico odiato si disegna poi procurar la gratia dal Principe, o almeno farla punir in essilio, dal che essa sarà poi salva perchè speriamo, come essa desidera di metterla nelle convertite. Io non mi sono scoperto sin'a quest'hora di haver mano in questa difesa, nè mi scoprirò se così pare a S.S.Ill.ma la qual supplico a benedirvi nel Signore.

Di Varese alli 10 Luglio 1582.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese
† Petrus Episcopus ».

F. 67 inf., fol. 15

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio Padrone colendissimo,

È nasciuto un'puoco di dispiacere fra uno delli Consoli di Varese et il Ministro dell'Hospitale, et del Monte di Pietà di questo Borgo, perché il Ministro non ha voluto dare sopra un' pegno esibito dal detto Console diece scudi, essendo vietato per i Decreti di V.S.Ill.ma il dar più d'un scudo per volta. Onde il detto Console, messo a sdegno, ha sollevato alcuni de gl'altri Consoli a procurare di remove il Ministro sodetto dall'officio dell'amministrazione, con pretesto che per i Decreti di V.S.Ill.ma del 67 non possi durare nell'officio. Però oltra le ragioni, quali saranno a S.S.Ill.ma allegate dalli Deputati dell'Hospitale per ottenere, che il detto Ministro sia permesso almeno per tutto al'anno 1583: voluto io far fede con la presente a S.S.Ill.ma, che messer Giovanni Antonio Buzzo Ministro del detto oHspitale, et oltre che per haver esso trattato le cose, et ragioni di detto Hospitale, et dato principio al d'cune cause et alla recuperatione de certe ragioni sarà di grande utilità, che preveri per detto tempo, et dia fine alli negotii da esso cominciati. Né essendo quasta per altro la supplico a benedirmi nel Signore.

Di Varese alli 5 luglio 1582.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 66 inf., fol. 264

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone osservandissimo,

Il nostro Reverendo Scolastico resta alquanto ma'contento per trovarsi molto gravato, con tenue pensione, non havendo più che lire 470. di reddito, ateso che quei beni della Scuola della Madonna di Santo Lorenzo s'hano di recuperare quale si stabilirà per il Scolastico, et darne almeno venti scudi l'anno al detto con lite, quali si metteano in conto de vintiotto scudi l'anno, et il Signor Camillo Rigone dovea dare (secondo la sua promessa fatta a V.S.Ill.ma), tremilla lire, che farebbono un' reddito di 25. scudi, et pare che si risolva in parole. Però per rimediare a questo fatto havevo pensato se piacesse a V.S.Ill.ma che si pigliasse di quelle lire ottocento del legato delli Giudici del tempo passato, quali S.S.Ill.ma de' havere applicato alla comunità per fabricare nella casa quale si stabilirà per il Scolastico, et darne almeno vnti scudi l'anno al detto Scolastico sino che sarà fatta la recuperatione de detti beni, la quale fatta che sarà si potrà pigliare delli frutti del tempo decorso, et restituir quel tanto havrà havuto al detto computto, et questo massimamente ateso che non è stabilita la casa nella qual s'habbino a spendere i danari in fabrica, nè sarà bene lasciare che la comunità gli metta su le mani perché saria o difficilissimo, o ch'è peggio impossibile a rhaverli quando vi fosse la casa. Et per questo saria forse ispediente che S.S.Ill.ma ordinasse che si depongano presso di persona idonea che l'habbi di sborsare con ordine di V.S.Ill.ma alla quale chiedo humilmente la sua santa beneditione.

Mi sovviene che essendo già il numero de Chierici circa di 35. oltra l'instruptione nell'humanità mi pare che sia molto necessario ch'imparino il canto fermo et figurato. Et non osservando qua alcuno che l'insegni saria molto ispediente che S.S.Ill.ma conferisca il Canonicato vacante per morte del

quondam prete Giovanni Maria Peregrino quale ha annesso il carico di coadiuvare alla cura, o l'altro vacante pe rissegna di prete Matteo Biumo, quale de' haver ottenuto una Cap.la a Castiglione, al Reverendo prete Francesco Buzzo allevo del Seminario o a qualche altro soggetto habile a questo officio. Con che faccio humilmente riverenza a S.S.Ill.ma.

Di Varese alli 3 Settembre 1582.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fedelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 64 inf., fol. 170

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio osservandissimo,

Deve V.S.Ill.ma esser informata dil nuovo processo di suo ordine sopra le cose concernenti al S. Offitio fabricato contra il Reverendo messer Vincenzo Lupi già Prevosto di Valcuvia, quale trovandosi in quello istante a Como, partì per Roma già molti mesi, (come si crede) per non sottomettersi a V.S.Ill.ma et comparse (come si dice) dalla Ill.ma Congregatione del Santo Offitio, nè mai più è comparso in queste parti. Ma fra tanto con sue lettere ha fatto qui publicare, ch'egli è per ottenere provisione, che i testimonii tanto esaminati, come da esaminare, vadino a Roma; ovvero, che la causa sia levata da V.S. Ill.ma, et rimessa a Como, dove pretende, et ha grandissimi favori. Io non credo l'uno, nè l'altro, ma più presto, che detto Lupi habbia fatto seminare questo rumore per spaventare i testimonii, tanto più per haver egli a Como datta molestia ad alcuni altri, però indebitamente, come ne sono informato da chi meco per scharico di sua coscienza s'è in questo fatto consigliato. Tutta via mosso dal zelo, che deve ogni christiano avere delle cose dell'a santa fede, vedendo io, che quasta publicatione può portare danno alla verità, et che non solo in questa causa, ma anche nelle altre potranno facilmente i testimonii andare ritenuti in denontiare, e deponere, vedendone, o dubitandone travagli, quantunque vi siano i santi ordini, che li astrengono, et essendo io informato per publica voce, et per qualche poca cognitione di detto Lupo, della sua vita, dalla quale (m'incresce dirlo) ne risulta gran' scandalo presso il popolo, acciò la verità habbia luogo, et non sia con simili inventive oscurata, massimamente in cosa di tanta importanza; m'è parso, che mancherei, se non ne dasse avviso a V.S.Ill.ma, alla qua'e mi rimetto, se in questo le parerà di fare qualche offitio presso Nostro Signore o la Congregatione del Santo Offitio. Et facendo fine la supplico a benedirmi.

Di Varese alli 18 di Settembre 1582.

Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 98 inf., fol. 322

Ill.mo et Rev.mo Monsignore et padrone mio colendissimo,

Ho fatto l'officio con il signor Giovanni Aloigi Bianco a servigio di messer Giovanni Pavolo Bianco, come S.S.Ill.ma m'ordinò con le sue ultime, et di

poi havermi condotto sin'ad oggi con speranza ;m'ha detto che non può proveder più presto, ch'alla Natività dil Signore prossima, et tra tanto farà, che messer Giovanni Pavolo non patisca dano, come più al longo scrivo ad esso messer Giovanni Pavolo.

Se ben so, che Monsignor Vicario Generale farà buona provisione di Predicatore per la nostra Chiesa, tuttavia parmi, che la particolare affettione di S.S.Ill.ma verso questa Terra debbi assai più oprare, et perciò con questa occasione gl'ho voluto raccordare, et humilmente pregando raccomandare questo sì importante negotio. Ho bisogno di dottrina sì, ma più d'edificatione, et spirito. In particolare, io non ho chi proporre: però si rimette il tutto alla sua vigilantissima cura, et paterna providenza, dalla quale starò humilmente aspettando la benedittione.

Di Varese, alli 3 Novembre 1582.

Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 69 inf., fol. 365

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Alla lettera di Sua Signoria Ill.ma ho risposto con un'altra mia, ma tardi, menato in longo dal signor Giovanni Aloigi, quale doppo molte prolonghe si risolse, che havrebbe fatto di sborsare il danaro alle feste di Natale, ma hora, che siamo gionti là vicini, d'altri ho inteso, che non n'ha provisione alcuna. Scrisi ancora di medemo fatto a messer Giovanni Pavolo, et credo che il Reverendo messer Giulio Petruccio gl'havrà recapitata la lettera. Farò di nuovo diligenza, et avvisarò dil seguito. M'è stata molto cara la provisione da Sua Signoria Ill.ma fatta per la nostra Chiesa per la Quaresima prossima, et n'ho preso gran' consolatione. Pregarò il Signore; che ci dia gracia di poterla fare con frutto. Et tra tanto pregando dal Signore felice ritorno di V.S.Ill.ma gli chiedo humilmente la sua santa benedittione.

Di Varese, alli 15 Dicembre 1582.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

N. B. - Nel foglio esterno il segretario arcivescovile riassumendo la lettera, mette come data 15 dicembre 1582. È evidente l'errore del segretario, che avendola avuta tra mano ai primi del 1583, non si è ricordato di ritornare indietro nel tempo.

F. 162 inf., fol. 16

Ill.mo et Rev.mo Monsignore padrone mio colendissimo,

Gl'huomini della terra di Loimate della Pieve di Varese patiscono molto bisogno nel governo delle loro anime, essendo il loro Curato in essilio già un'anno fa per i suoi delitti. Quali bisogni dipendano per esser il Curato di Barasso più vicino molto occupato in altro essercitio, et l'altro più vicino, o men lontano il Curato di Castiagio decrepito, et anco altrimenti impedito. Però fano ricorso da S.S.Ill.ma supplicandola a provedere a' suoi bisogni, se non con il mandare il Rev.do P. Battista Bianco loro titolare, (quale non mi

pare ancora ben' mortificato): almeno concedendogline un'altro per modo di provisione.

Per la cura di Malnate, essendo il Reverendo P. Giovanni Iacomo Brogio Titolare di essa tanto indisposto, che non può in modo alcuno essercir la cura, oltre molti altri rispetti, per i quali esso non è per far alcun' frutto in quella Terra; m'è venuto in mente, proporre a S.S.Ill.ma, se gli paresse ispediente, dar qualch'altro trattenimento honesto al detto Broggio. et a Malnà, Terra assai popolata, et che, se ben' la maggior parte è ben' inclinata, ha però molti disobedienti all'osservanza de precetti del Signore (come in tutti i luoghi ve ne sono) mandargli un'huomo di fatica, et saldo, quale con prudenza sappi domare i morbidi, et la provisione della Cura sarà pur corrispondente a sì fatta qualità d'huomo, per essere di reddito de ducati 125 et più di fermo, il che tutto non sia detto, se non per ispiccare il mio concetto a S.S.Ill.ma alla quale humilmente faccio riverenza.

Di Varese alli 3 Marzo 1583.

*Di S.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese*

F. 162 inf., fol. 17

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Cominciai in virtù di santa obediienza aiutato dal Signore la Dominica in Capite Quadragesimae predicare al popolo mio di Varese conforme all'ordine di S.S.Ill.ma dattomi per lettere di Monsignor Vicario Generale delli 21 Febraio prossimo passato, ma vi entra difficoltà, che il P. F. Bernardino Mutono Capuccino mandato qua per predicare (come ha cominciato, et con sodisfattione) non s'accommoda a quest'ordine: parendogli, che gli sia levata l'occasione della principale piscaggione, et frutto delle sue predicationi, quali esso costituisce nelle feste, et la mattina; facendo conto, che il predicare doppo il vespero, non sia di molto frutto, et per ciò (quando non predichi la mattina), sia anco per non impedir il Reverendo Theologo la sera. Io, tra che sento alquanto indisposto, et che sarò occupatissimo nelle confessioni, et communioni per il Santo Giubileo: ho preso partito sotto questa coperta, ch'ei predichi Dominica, et che tra tanto n'haverei scritto a S.S.Ill.ma, preparato a fare quanto da S.S.Ill.ma mi fosse ordinato, alla quale dirò, ch'io giudico, che forsi farà esso miglior il che dico (come sa il Signore) non per fuggire le fatiche, ma per esplicare il mio concetto; rimettendomi al volere di S.S.Ill.ma la quale supplico, con la risposta, a benedirmi.

Di Varese, alli 3. Marzo 1583.

*Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese*

F. 162 inf., fol. 210

Ill. mo et Rev.mo Monsignore Padrone mio colendissimo,

Viene da V.S.Ill.ma Roccho di Bergozolo povero chierico del luogo di Nasca di Valtravaglia già fratello del quondam Reverendo Prete Francesco detto il Nasca Prevosto di Arcisà, supplico S.S.Ill.ma a fargli gratia di collocarlo nel Seminario, o Canonica, ove possa attendere alli studi opportuni per

effettuare il suo pio desiderio di servire a Nostro Signore in questa vocazione. Per il che non avendo esso altro più opportuno mezzo, ho io confidato nella sua clemenza, et benignità, tolto a inviarlo con la presente, con la quale la supplico a benedirmi nel Signore.

Di Varese alli XXIII Marzo del LXXXIII.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 162 inf., fol. 439

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Essendo vacante il Canonicato coadiutorale della Cura di uesto Borgo, quale era in persona dil quondam Reverendo P. Giovanni Maria Peregrino, (quando S.S.Ill.ma non havesse alla mano sacerdote, a' quale per integrità di vita, et sufficienza havesse dissegnato conferirlo) sarebbe e me et a questo mio popolo di consolatione, che lo conferisse al Reverendo Giovanni Enrico Perabò, giovane di buona vita, et credo di mediocre sufficienza, del quale io, che già longamente conosco, mi confiderei assai, et se bene non ha il tempo di poter esser ordinato al Sacerdotio, v'arriverà però da qua a diece mesi incirca. Però con la presente gl'ho voluto spiegare il mio desiderio, et quando posso supplicarlo, (se giudica esser bene per gloria dil Signore) a farmene la gracia, con la quale gli chiedo humilmente la sua santa benedittione.

Di Varese alli 27 Aprile 1583.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo Servitore
Il Prevosto di Varese

F. 163 inf., fol. 226

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Quando io supplicai a S.S.Ill.ma per la lettera di far officio con i Classari di Ranco, che depongino quanto sano nella causa della Prepositura di Varese con la causa di S.S.Ill.ma mi credeva, che il negotio dovesse haver' minori difficoltà, et si dovesse ispedir più presto. Hora poi che il negotio è scorso inanzi, et gli sono nate alcune difficoltà, io credo saria più presto a proposito, che il Reverendo signor Prevosto di Besozzo non si manifesti in questo fatto, ma che S.S.Ill.ma nel suo ritorno a Milano, mandi uno de' suoi, o scrivi a chi gli piace in Angiera, o Arona, che gli mandi a Milano quattro de' gl'huomini di Ranco delli più vecchii, et di miglior giudicio, quali si trovino da lei lunedì prossimo di mattina senza fallo: et io mi partirò Domenica di sera, et per tempo la mattina havrò in essere il notaro deputato, quale essamini detti huomini, doppo, che S.S.Ill.ma gl'harà fatto dire, o detto, che vadino a deppore il vero: Però piacendo a S.S.Ill.ma di fare questa gratia, et dar ordine che si spedisca questo negotio, io humilmente la supplico a farlo, pregandoli dal Signore ogni felicità.

Di Varese alli 13 Giugno 1583.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 163 inf., fol. 323

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Il signor Hippolito Aldobrandino, Auditore di Ruota, commendatario della Prepositura di Santa Maria della Canedra di Varese, ha impetrato da Nostro Signore un' breve, nel quale mi delega a ministrar giustitia in alcune cause di beni di detta Prepositura sottoposti alla Diocesi di Como, et a questa di Milano, et sebene io intendo essere molto servitore di V.S.Ill.ma et altrettanto da lei amato, et perciò, et per altri rispetti, ma più per l'obediencia di Nostro Signore, che mi comanda a far giustitia, io desidero spendendermi in quanto posso; non ho però voluto, che sia statto presentato il breve formalmente, né gli metterò mano senza licenza di V.S.Ill.ma, alla quale con la presente ho voluto significar questo fatto, et supplicarla a ordinarli quanto giudica esser bene et in suo piacere, con che pregarò per sempre il Signore a prosperarla ne' suoi santi desiderii et attioni.

Di Varese alli 28 Giugno 1583.

*Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
fidelissimo servitore
Il Prevosto di Varese*

F. 164 inf., fol. 145

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Constrinsi per via giuridica già sono cinque anni un' Giovanni Antonio Civello di Barasso concubinario, et adultero publico a scacciare di casa la moglie d'un suo vicino, quale si tenea in casa su gl'occhi della sua propria moglie dalla quale concubina n'havea havuto doi o tre figliuoli; lo constrinsi dico a far promessa in scritto di non più haver commercio con detta adultera concubina sotto pena di cinquanta scudi per ogni volta il messo contravenuto d'applicarsi per la metà alla Parochiale di Barasso et l'altra ad altri luoghi più della Pieve di Varese ad arbitrio de' superiori. Ma con tutto ciò egli cautamente ha sempre perseverato con essa nell'adulterio et concubinato: et n'ha di poi havuto di altri figliuoli. Hora finalmente ho scoperto il fatto et sopra ciò esaminato testimonii, sì che è provata la trasgressione, onde ragionevolmente si può condannare, et essequire la pena proposta, et promessa. Ma perché dubito di poter venire alla condanna, et essecutione di essa, seben egli m' accetta per giudice nella sua promessa, et non debbo fare l'applicazione senza autorità di V.S.Ill.ma o suo Vicario Generale, et parlatone a Monsignor Vicario Generale ho havuto resolutione, non potermi dar facultà di applicare senza ordine di V.S.Ill.ma, vengo hora da lei humilmente supplicandola a farmi gratia (se li pare) di darmi facultà di procedere contra detto Civello per termine di giustitia all'essecutione di dette pene et di poterle applicare per la metà alla fabrica di detta Parochiale di Barasso, quale hora s'è cominciata, et per l'altra metà alle fabriche delle Capelle del Santo Rosario et Santa Marta di

Varese, le qual essendo di buona spesa, et fatte solo di limosine, hano gran bisogno di soccorso. Con che humilmente gli chiedo la sua beneditione.

Di Varese alli 28 luglio 1583.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 165 inf., fol. 280

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio colendissimo.

Mi parve intendere nella congregatione, che V.S.Ill.ma fece de' Vicari Foranei sopra la Sinodo Diocesana IX.a, c'havrebbe mandato una lettera per instruzione di quelle cose, qualli S.S.Ill.ma desidera intendere per informatione del stato della Diocese, dell'esecutioni, et osservanze de' Decreti Sinodali, et delle visite, et delle difficultà, che nascono. Et perché io n'ho più bisogno ch'altri, et sin'hora non l'ho avuta, (se pur così fu detto) ho voluto con la presente supplicar S.S.Ill.ma, che s'ad altri, l'ha fatta intimare, ne faccia ancora a me la gratia acciò ch'io possi, al meglio, prepararmi all'esecutione della mente di S.S.Ill.ma, la quale supplico a benedirmi.

Di Varese alli 29 Settembre 1583.

Il Prevosto di Varese
Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore

F. 165 inf., fol. 318

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio colendissimo.

Se a' tempo opportuno io havesse havuto notitia delli ragionamenti, quali sono passato fra alcuni de' g'agenti di questa Terra di Varese, et sue Castellanze, et il Reverendo P. Lazaro Scolastico nostro, havrei fatt'opera, che non s'è fosse scritta una lettera, qual sarà presentata a S.S.Ill.ma et che ambe le parti si fossero achetate del dovere et ogn'una havesse procurato di far il debito suo, come ho poi in qualche parte fatto, perché, se la comunità non ha così presto pagato, come dovea, merta essere compatita, per le molte spese stravaganti, c'ha patito da quattr'anni, in qua, massimamente che fra pochi mesi si rimborserà de molte migliaia di lire, et aumenterà l'intrate comuni, sì che con grandissima facilità pagarano i scuti 50, et prevedrano di casa conveniente perpetua, come già per modo di provisione hano fatto; et tra tanto ho fatto resolutione di servire io al Scolastico di vino, et frumento acciò si possi trattenerne, se bene ha tanti scolari oltra il numero della comunità, che dovrebbe bastare l'emolumento c'ha da loro a mantenergli il vivere et vestire comodamente. Ma il ponto sta che se la comunità ha mancato il Scolastico non ha satisfatto perché doppo quei primi principii ha pur' assai mancato sì nella sollicitudine, et diligenza, sì anco nel modo, et anco per esser statto assente in tempi che non erano di vacanza, onde tutti i putti se

+

102. *Il no et lo no no et pro: regno* 113

S'è trattato un matrimonio tra un Antonio di Lignano di Valtrausio
 et tra Caterina d'Osato di Lugano diocesi
 di Como, et fatta la pr.^a pubblicazione, comprese
 un bonificio di Bergonzolo duento, che i contrahenti
 sono in grado prohibito à celebrare tal matrimonio,
 il che parendo à tutti gl'artifici di quella valle,
 dal tutto alieno della verità: diedi commissione al curato
 di quel luogo, che pigliasse il detto di quello,
 ch'opponesse l'impedimento, et de gl'altri uccelli
 mediante il loro giudizio et da lui sottoscritto
 m'elo rinasse quale mando à v. S. M.^{na} qua richieso
 auo determinato che s'ha di far in tutto fatto
 con che quando l'felicità gli basio l'hon.^{te} vestim.^{ta}
 Da Varese alli 6 Aprile 1573

S. V. S. M.^{na} et regna
 ad no quibus

Cesare Porto Prevosto di Varese

FIG. 7 - Lettera del prevosto Cesare Porto al Cardinale Carlo Borromeo, in data 26 aprile 1573.

+

147. M^{ro} et Ep^{us} Aless^{and}.

284

Quando io missiato a qua di S.^{ta} il agorio della confessione,
 alle quale si dara primario spidire la confessione delli
 figliuoli che no sono di con.^{ta} a qual si estira di al p^{re}
 che per li succedi ali vij di p^{re} nella quale scaverano
 delli casi e inatti quando gli p^{re}cia di concedere
 facultà La supp^{ta} si d^{ga} concederla al p^{re}
 e non si faceudo per gli G^{ro} de N.^{ro} p^{re}no contenti
 di conseruati d^{ta}.

S. V. S. M^{ro} et Ep^{us}

Sunt spid^{ta}

M^{ro} L. Varese

FIG. 8 - Altra lettera del prevosto Cesare Porto al Cardinale Carlo Borromeo.

ne sono andati dispersi. Però come la comunità ha promesso di fare dal canto suo il debito, così il Scolastico ha promesso di supplire al debito suo. Del che n'ho voluto scrivere a S.S.Ill.ma sì perché sappi qualche cosa del fatto seguito, sì anco perché possi far offitio et con la comunità et con il Scolastico che ambidua facciano il debito loro in quel modo parrà a S.S.Ill.ma. La quale supplico (se così gli pare) a non palesare al Scolastico ch'io gl'habbi scritto ch'egli habbi mancato, ma ben puotrà fargline la correctione et esso non negarà d'haver mancato, ch'è quanto m'occorse. Nostro Signore si degni prosperarlo in ogni sua attione.

Di Varese alli 2 Ottobre 1583.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 166 inf., fol. 306

Ill.mo et Rev.mo Monsignor mio padrone col'endissimo,

Il Scolastico di Varese ha cercato tante occasioni di abandonar Varese, che pure n'ha ritrovato una, sott'ombra della quale ha partorito il suo concetto non de nuove, ma de più de dodici mesi; havendo all'improvviso, et quando meno lo dovea fare, per esser sodisfatto dalla Communità, spiantato la Schuola, et datt'occasione di mandar dispersi cinquanta o sessanta putti, quali havea sotto l'ombra della sua disciplina. L'occasione è stata, ch'egli rescrivea a S.S.Ill.ma, che essendosi per opera sua fatto de molti beni in questa Terra, massimamente sì grande numero de Chierici, aspettava, et meritava altra mercede, di quella, che S.S.Ill.ma gli diede nell'ultima sua, nella quale li diede occasione di mortificarsi: et havendo meco comunicato quella risposta, io feci officio di sganarlo, di quello presumea di sé, persuadendolo ad humiliarsi in sé, et riconoscere, che sino a quest'ora non si può ascrivere cosa d'cuna per essere nei principii, et basterà dirsi (da altri, non da lui), quando dalla sua schuola uscirano i scolari fatti, et che esso in ogni tempo dovrà sempre riconoscere il tutto dalla benigna mano del Signore. Egli a ciò si mostrò impatiente et per modo alcuno non volse acchetarsi, et la mattina seguente diede licentia alli schuolari, et riscossi tutti i suoi redditi, et venduti i mobili se ne sta per andare al servizio di Monsignor Rev.mo di Pavia, quale alli giorni passati gli scrisse, che se ne ritornasse alla patria, et che gl'avrebbe dato buon' recapito mentre non sia più instabile. Io sono di parere che la resolutione non sia mala, 'se ben' fatta senza occasione, et troppo alla sprovvista, perché sì come non ha voluto pigliare habito di questa Diocese; così né anco disciplina, secondo i decreti di questa Provincia et Diocese; il che molto sconveniva a' un' maestro de Chierici. Tutto ciò ho voluto scrivere a S.S.Ill.ma per aviso et per sodisfar a quanto devo, et per supplicarlo appresso a restar servita di non lasciar di provvedere di qualche buono tanto, come dotto, Sacerdote a questa Scholasticaria massimamente per beneficio delli Chierici, i qual' come sono facili alla buona disciplina (se gl'è data), così sono altrettanto facili alla

leggierezza, come quasi connaturale de' putti, et perché io da lontano vedea la puocha fermezza di questo; et andava pensando ove poter far recapito, quando S.S.Ill.ma non havesse altro miglior et più atto soggetto, la supplicarei a provederne in una degl'infrascritti se però alcuno di essi si risolvesse di venir, come io credo, che siano per fare tutti l'obediienza di S.S.Ill.ma. La quale supplico humilmente di benedirmi.

Di Varese alli 12 di Decembre 1583.

P. Battista Ripamonte Paroco di Santo Sisto di Milano.

P. Giovanni Angelo Crivello già Curato di Corzenno, et hora dimora a Saronno.

Il Brunetto qual' sta a Piconzo nelle Rivere.

Di V.S. Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 167 inf., fol. 278

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo.

Dubbitando, per la moltitudine delle occupationi, non potergli ragionare; ho voluto con questa significargli i bisogni per quali desidero et supplico da lei soccorso.

Si ritruova vacante la scolasticaria di Varese con tanto danno massimamente delli Chierici, che non si può spiegare con parole, già una volta gli proposi tre sacerdoti: P. Battista Ripamonte, P. Giovanni Angelo Crivello. P. Andrea Brunetto, de' quali, se S.S.Ill.ma non si risolve darne alcuno gl'aggiungo Giovanni Pietro Gussono quale non sta (come credevo) a Celana ma nel Seminario di Milano et si può fare senza esso, et se bene non è sacerdote, si farà il mese di settembre prossimo, se così piacerà a S.S. Io ho visto le sue compositioni, et anco il procedere credo che sarà di satisfattione. Supplico S. S.Ill.ma a far questa provisione tanto utile, et necessaria.

Gli volea anco dimandar facultà di assolvere le donne per le cunette dal primo giorno di Quaresima indietro, con resolutione di non mettervi poi più mano.

Per trovarmi poi molto essausto de danari, et al bisogno di spendere massimamente nell'estrattione da alcuni processi di una lite, et in far visitare certi beni dal giudice, con ingeneri, et altre simili cose, io non posso di presente pagare scuti 17. quali debbo al Thesoriere del Seminario per la dozenna ch'io pago a un' mio nipote povero et orfano, volea perciò supplicarlo a farmi dar una dilattione sino al mese di settembre ch'all'hora del raccolto darò soddisfazione senza fallo.

Il messer signor Giovanni Pietro Rigone ha certe Reliquie Sante, et supplica S.S.Ill.ma a concedere che le possi ritenere; et quanto non possa, è il suo

desiderio che siano poste nella chiesa della Madonna nella sua Terra di Biu-
mio inferiore, et in questa casi si dimanda che si debba fare.

Nel luogo di Clivio Pieve d'Arcisato non si trova forma che quegl'huo-
mini vogliano essequire alcuna ordinatione et questa durezza dipende per la
dimembratione dell'Arcipretato, si dimanda che provisione s'ha di fare.

Li Sindici di Valcuvia m'hano fatto istanza ch'io supplichi a S.S.Ill.ma
si degni far officio in Roma che si vadi all'ispeditione delli processi cri-
minali formati contra P. Vincenzo Lupo già Prevosto di Valcuvia di molti
scandalosi delitti, prima che si vada più inanzi nella causa tra esso et il me-
demo Prevosto sopra la Prepositura di Santo Lorenzo di detta Valle, sì come
pare, che già S.S.Ill.ma habbi cennato di voler fare. Così le raccordo et sup-
plico fare, tanto maggiormente per esser io informato del mal essemplio del
Lupo come vicino, et anco per haver esaminato molti testimonii sopra i suoi
misfatti. Saria ancora bene per ispedirli più presto che tutte le cause, quali pen-
dano contra di lui presso molti giudici, ciò è a Roma, Milano, Pavia et Como
fossero poste in mano d'un' solo giudice, ma che non fosse quello di Como,
quale gl'è molto favorevole. Et è quanto per hora sono per dirli, eccetto che
la supplico a darmi la sua santa beneditione.

Di Milano alli 15 Febraio 1584.

Di Sua Ill.ma et Rev.ma Signoria
Humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 168 inf., fol. 102

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

È venuto il Cancelliere mandatomi da S.S.Ill.ma quale m'è statto molto
caro, et me ne servirò come S.S.Ill.ma ha ordinato, et con la presente gli ne
rendo quelle migliori et maggiori gratie ch'io posso, et so et la supplico a
benedirmi.

Di Varese alli 9 Marzo 1584.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 168 inf., fol. 110

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Il grande bisogno, ch'è in questa terra di un' Scolastico, massimamente
per i Chierici, quali vano dispersi, mi farà essere importuno nel dimandare a
S.S.Ill.ma soccorso; però io non so fare altrimenti nelli bisogni publici. Vengo
dunque a supplicare S.S.Ill.ma restar servita quanto prima a provederci di detto
Scolastico, et quando non habbia alla mano miglior soggetto, io crederia, che

forsi farà buona uscita il Gussono, (benché giovane) nel che però mi rimetto al sanissimo suo parere, et volontà; anche la supplico a benedirmi.

Di Varese alli 12 Marzo 1584.

Di S.Ill.ma et Rev.ma Signoria
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

S. Q. I. II. 14, fol. 100

Ill.mo et Rev.mo Monsignor padrone mio colendissimo,

Ho pigliato informatione per ordine di Monsignor Vicario Generale sopra l'insulto fatto da Jacomo Minoni, qual sarà forse l'essibitor della presente, ad un Frate Converso del'Ordine de' Servi, che habita nella casa del dett'Ordine, detta Santa Maria de Loreto, nella pieve di Varese e se prova (come anch'egli ha confessato nel suo essamine) che mosso da spirito diabollico, sapendo, che detto Frate dovea passare per una campagna, andò in essa ad esspettarlo et affrontarlo, con parole sdegnose, et de ressentimento, finalmente gli tirò un colpo, con una pietra ch'havea in mano, et li toccò un puoco il capello senza nocumento alcuno, et dopo, preso un bastone li diede da tre, o quattro botte dal collo in giù con livore, ma senza sangue, e debilitatione de membro. Però send'egli povero, et ignorante, et hora pentito del errore commesso, dopo l'har fatto penitenza molti giorni, stando retirato dal comertio de g'huomini, con qualche sodisfattione del Populo. Ho preso confidenza de supplicar' V.S.Ill.ma e Rev.ma a farli gratia, in questi giorni santi dell'assolutione, con quella penitenza ch'a quella parerà e piacerà, acciò possa partecipar' della Santa Pascha, con che supplico V.S.Ill.ma a darmi la sua beneditione.

Da Varese il dì XXIII Marzo M. D. LXXXIII.

Di V.S.Ill.ma e Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 168 inf., fol. 292

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Il Convento de' Frati di Santo Francesco di Varese ha una vigna congiunta al Monastiero, et dentro v'è un giardino caustrato. Questa vigna parte è serrata di muro, et parte di siepe, et ha una porta verso la via publica, ma è congiunta con il Monastiero, et v'è una porta del Monastiero che va in detta vigna senza tramezza di via, o luogo publico. Onde per la dispositione del Concilio Provinciale IIII. titolo « Quam pertinent ad Reg. » pare che detta vigna debba essere compresa nella clausura, et in consequenza non vi possono entrare donne. Però a maggiore sicurezza vengo a supplicare S.S.Ill.ma si degni dichiarare se detta vigna si de' tenere per clausura come pare che suonino

le parole di Concilio o non come pretendano i Frati, si perchè non è in tutto circondata di muro, si anco perchè hano un'altro giardino compreso in calsura, dal che si argomenta che fuori di quello non sia compreso in clausura. Nè essendo per altro la supplico a darmi la sua benedittione.

Di Varese alli 6. Aprile 1584.

Di S.Ill.ma et Rev.ma Signoria
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 168 inf., fol. 311

Ill.mo et Rev.mo Monsignore
mio Signor e Padrone colendissimo

Havendo gran desiderio il mio Populo, et io anchora per loro sodisfattione haver' un Padre Capuccino per predicatore alla Quaravesima prossima, poichè, e' il terz'anno, nel quale quelle Religione, per sua carità, è solita concederlo, e intendendo, che la sessta feria prossima se fa il loro Capitulo in Cremona. Ho voluto con la presente prevenire, e supplicar' V.S.Ill.ma a fare gratia a questo mio populo, et a me insieme, d'oprare con quelli Reverendò Padri, a farli tale gratia, se però così parerà ispediente a V.S.Ill.ma qual supplico darmi la sua santa benedittione.

Di Varese alli VIII. Aprile 1584.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

S. Q. ✕ Il 14. fol. 134

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Poichè Monsignore Vicario Generale doverà venire in queste parti subito doppo la solennità della Pentecoste; ho pensato ricordare a S.S.Ill.ma et insieme supplicarla se gli paresse bene, darli ordine, che faccia dimandare a sè li Reverendi Padri Guardiani della Nontiatà, et del Monasterio di Santo Francesco di Varese, et che mostrino con qualche ragione et approbatione mettono sopra la porta delle loro Chiese tavolette, sopra quali hanno scritto in lettere maiuscole Indulgenza plenaria, et nelle stesse Chiese tengano la tavola di tutte le Stazioni di Roma, et fuori, et vano dicendo di havere nelle loro Chiese tutte le indulgenze concesse a qualsivoglia luogo di Roma, et quando non mostrino ragione sufficiente, gli faccia quella provisione gli parrà opportuna, nel che però mi rimetto al parere di S.S.Ill.ma la quale supplico benedirmi nel Signore.

Di Varese alli 16 Maggio 1584.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Mandò V.S.Ill.ma l'ultimo di febraro prossimo passato messer Silvio Defendenti perchè io me ne servisse ne' bisogni del mio ufficio, et lo ricevetti molto volentieri; sì perchè ho bisogno d'aiutto, sì e più perchè da V.S.Ill.ma mio Signore m'era mandato et l'ho sino a quest'hora trattenuto al meglio ho potuto. Hor vedendomi molto esausto, et carico de debiti, et i rediti non solo non aumentati, ma diminuiti per diversi rispetti son sforzato significare a S. S.Ill.ma ch'io non mi sento in stato di poterlo più ritenere, et perchè egli vale nella sua professione, et è buona creatura puotrà forsi V.S.Ill.ma trovargli migliore occasione di trattenerlo altrove, ove anch'egli habbia occasione di meglio essere sodisfatto dellè sue fatiche di quello posso io. Però con la presente hogli voluto dare di ciò avviso, et supplicarla a dare a me buona licenza di privarmene, et ad esso quell'aiutto puotrà conforme al suo volere et insieme si degni benedirmi nel Signore.

Di Varese alli 21 di Agosto 1584.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone colendissimo,

Con l'occasione d'un' Decreto di V.S.Ill.ma fatto per la provisione del vitto, et sustentatione delli Curati di Tessereto, et sua Valle, indirizzato a me, acciò lo faccia intimare a' gl'huomini di quella Cura, per quale affetto sarebbe bisogno, ch'io mi trasferisca in quelle parti: m'è parso essere necessario, ch'io faccia sapere a S.S.Ill.ma, che il mio andare in quelle parti non è senza pericolo della morte. Perchè havendo io di ordine di Monsignor Vicario Generale fatto un processo contra quelli, ch'amazzarno il Curato di Ponte, et verificati i cinque delinquenti, onde sono ridotti a termine di essere scomunicati in contumacia: uno di loro nominato Giuseppe Bonesana, quale fu l'homicidiale, bandito da questo Stato di Milano per homicidio comesso in Milano; m'ha fatto dire, ch'io non la fuggirò dalle sue mani; et bene era apparecchiato ad effettuare il suo mal'animo, s'io andava a Tessereto il mese di Agosto prossimo passato per velare, et stabilire alcune Vergini nella compagnia di Santa Orsola, come havea là scritto, et a me ordinato Monsignor Arabia, poi che non havendo io accettato l'impresa per il già havuto sospetto, fu mandato il Reverendo signor Prevosto di Arcisate, quale fu incontrato dal detto Bonesana per strada tra Ponte, et Tessereto, con atto di volerlo offendere, ma riconosciuto non essere quello, ch'egli volea, non fece altro, et per cavarlo poi da sospetto, l'andò a ritrovare a Tessereto. et disse; che pensava fosse il Prevosto di Varese, a' quale volea dare un'arcobugiata; ma che riconobbe non essere il mio cavallo, et perciò si fermò, et non fece l'effetto, come poi il detto signor Prevosto m'ha detto al suo ritorno. Or' V.S.Ill.ma intende, et meglio dal detto

Signor Prevosto et dal Cappellano coadiutore di Varese potrà esserne a pieno informata, là onde io crederei, che havendola già per gratia del Signore fugita questa volta, et un'altra dalle mani dil Capitano di Lugano heretico, quale mi volea incarcerare, et havea già dato il mandato, come rubele della sua Signoria, perché havea fatto interdire i sfrosatori; sia bene astenermi di andare in quelle parti, acciò che alla terza non mi venga fatto quello, che due volte è statto dal Signore mandato in niente. Tutta via mi rimetto hora, et sempre a fare quanto da V.S.Ill.ma mi sarà ordinato, et nel suo nome mi metterò a quella impresa, a che lei mi destinerà, confidato nel Signore, et nelle sue sante orationi, con che faccio fine, et la supplico a benedirmi.

Di Varese alli 20 di settembre 1584.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

F. 171 inf., fol. 198

Ill.mo et Rev.mo Monsignore mio padrone co'endissimo.

Già vicino doi anni uscì un'ordine di V.S.Ill.ma, che massimamente nel tempo della Quadragesima i Predicatori Regolari non predicassero, nè anco nelle loro Chiese predicando i Prevosti et Curati nelle Chiese Parochiali, il che sin' qui si è osservato. Hora è venuto qua un' P. F. Lodovico di Cremona dell'Ordine de' Zoccolanti, quale non 'vuole osservarlo, anzi, pare che a industria vadi anticipando l' hora della mia predica, o tardo, o per tempo, ch'io raggioni; et dice havere di ciò tenuto raggionamento con V.S.Ill.ma, et haver da lei dichiarazione che quell'ordine s'intende solamente nel tempo della Quadragesima. Però vengo con la presente a supplicarlo sia contenta dichiarare in che tempo, et occasione, dett'ordine debbi essere osservato, et caso che in ogni tempo, si degni ancora ordinarli, che modo doverò tenere per farlo osservare hora, et in ogni altra occorrenza; et facendo fine humilmente gli faccio riverenza.

Di Varese alli 22 di settembre 1584.

Di V.S.Ill.ma et Rev.ma
Humilissimo servitore
Il Prevosto di Varese

UN CODICE AMBROSIANO - MONASTICO DELLA BADIA DI GANNA

Nulla conosciamo, tranne poche reliquie di documenti sparsi in vari archivi, dell'attività scrittoria della Badia Benedettina di San Gemolo in Ganna (Varese) che da una bolla di Arnolfo III, Arcivescovo di Milano, sappiamo tenuta fin dalle sue origini *ad Ambrosianum celebrandum officium* ⁽¹⁾.

Senz'altro come in ogni centro monastico, per l'osservanza regolare, erano indispensabili una biblioteca, un archivio e una collezione di libri liturgici, nel nostro caso monastico-ambrosiani: antifonali, messali, breviari, lezionari, salteri, purtroppo tutti scomparsi. Abbiamo solo una generica notizia di un *liber ille magnus* sul quale, il 15 febbraio 1656, il Priore Don Bernardino Aymetto (1631-1669), che lo ritrovò a Milano nell'archivio dell'Ospedale Maggiore, poté controllare la perfetta concordanza del testo della *passio sancti Gemuli* ⁽²⁾, rinvenuta, qualche tempo prima, in un fatiscente antico libro: *scartafatium male formatum*. Cosa fossero questi due libri e dove siano finiti credo siano quesiti insolubili; probabilmente il primo doveva essere un antico breviario del monastero, in cui non poteva mancare l'ufficiatura *in festo sancti Gemuli martyris*, comprendente anche la lezione del martirologio.

Dopo la scomparsa dei monaci ⁽³⁾, l'archivio amministrativo, già

⁽¹⁾ RATTI A., *Bolla Arcivescovile milanese a Moncalieri e una leggenda inedita di San Gemolo a Ganna*, in « Archivio Storico Lombardo », XXVIII (s. III, vol. XV, 1901) pagg. 1-36.

⁽²⁾ *Ibidem*.

⁽³⁾ Presumibilmente avvenuta nel 1556, ma non abbiamo nessun atto ufficiale; Cf. COMOLLI B., *La Badia di San Gemolo in Ganna*, in « Riv. della Soc. Stor. Varesina », VI (1960), pagg. 129-130; un riassunto della vicenda storica ce lo da G. M. PICASSO, *Secoli di storia monastica in Valganna*, in « Diocesi di Milano » IV (1963), pagg. 506-511.

a disposizione dei Commendatari (4), passò all'Ospedale Maggiore di Milano, mentre l'archivio monastico e la biblioteca seguirono i monaci del doloroso esilio. Certamente a Ganna rimase qualche libro di chiesa, forse anche di scarso valore artistico, che consentisse la continuità del culto liturgico. Di questi ultimi ci è pervenuto un manoscritto cartaceo, conservato nel Museo della Badia di Ganna, che presenta particolari difficoltà per la datazione, senz'altro però opera di un valente calligrafo e catalogabile, per qualche suo aspetto, come un'appendice di aggiornamento liturgico ai libri del monastero, databile dalla seconda metà del secolo XV alla prima metà del secolo XVI. Abbiamo, di proposito, voluto evitare una precisa definizione, mancando i libri ufficiali su cui fondare l'indagine dei rapporti. Nonostante le nostre ricerche non siamo riusciti ancora ad individuare quali esigenze pratiche possano avere determinato nei monaci il bisogno di raccogliere separatamente questi testi e non altri, in parte senz'altro già contenuti nei libri liturgici del monastero, come la festa del Precursore.

Non vogliamo aggiungere una nuova ipotesi alle molte già avanzate, ma che ci sembrano poco a proposito, come il ricorso all'antichità, e solennità della festa del Battista nella liturgia monastica (5), che se fondamentalmente vera, nel nostro caso mi sembra insufficiente a spiegare questa particolare edizione, unitamente a testi che non godono degli stessi suffragi. Piuttosto non so se sia il caso di valorizzare un elemento locale non indifferente, come la presenza del titolo di San Giovanni Battista per la Chiesa di Boarezzo che, con quella di Sant'Onofrio in Mondonico, denuncia evidentemente una origine monastica, anche se le strutture architettoniche sono state rinnovate. Veramente nella cappella di Boarezzo (1740) è visibilissima l'incorporazione di una parte cinquecentesca, o forse più antica, sufficiente quindi a suffragare questa soluzione. Nel qual caso però il codice, nato sempre nello *Scriptorium Gannense*, ebbe finalità di impiego extramonasteriali, cosa che farebbe insorgere non poche difficoltà per la natura degli altri testi. Degno di particolare osservazione è l'inno dei vesperi di San Giovanni (5bis), ormai lontano dai modi ambrosiani. Il

(4) All'elenco già pubblicato se ne deve aggiungere un altro: Cesarini Mons. Ascanio chierico romano (1537) per rinuncia del Card. Alessandro Cesarini, (Arch. di Stato di Milano, Fondo Culto, Cartella 174, 3 bis). Cf. COMOLLI B., *Documenti inediti per la Storia del monastero Benedettino di S. Gemolo M. a Ganna*, in « Riv. della Soc. Stor. Varesina », VII (1962), pagg. 158-59.

(5) SCHUSTER I., *Liber Sacramentorum*, Torino-Roma, 1929, vol. VII, pagg. 279.

(5bis) Questo inno sembra molto conosciuto perché si trova in tutte le raccolte: Il CHEVALIER, *Repertorium hymnologicum*, al n° 915 lo definisce semplicemente « Ambro-

metro è uno tra gli asclepiadei (un quinario piano e uno sdrucchiolo). Un rapido sguardo al contenuto e alla struttura della composizione ci rivelano nell'autore, né classico né mistico, un carattere nordico nello sforzo di filtrare attraverso il neolatino una poesia aspra e dura, priva di qualsiasi elemento trionfale, con insistenti note biologico-anatomiche che lo rendono molto materiale. Non manca anche un certo parallelismo studiato, che spesso diventa rima. Poi le soventi ripetizioni di concetto e di terminologia lo privano anche di quella *concinnitas* e *variatio* della cui geniale connessione risulta la costruzione poetica del classico Sant'Ambrogio e del medioevale San Tommaso (6). Inoltre evidenti reminiscenze di espressioni di stile settentrionale, come *propheticis verborum habenis* e *larga littera*, senz'altro non corrispondenti alla mentalità italiana, ci fanno pensare alla importazione da qualche ambiente monastico d'oltralpe; e anche se il poeta e il pensatore sono mancati, possiamo ugualmente riscontrarvi tutti gli elementi della poesia barbarica.

Quello che più ci sorprende è che il compilatore gannese di questa ufficiatura, volendo attingere alla tradizione monastica, abbia preferito quella franco-germanica, dalla quale forse era più influenzato, a quella italiano-cassinese, così degnamente rappresentata con *Ut queant laxis* di Paolo Diacono (7).

Finalmente, dopo tante peripezie, con un intelligente restauro il codice è stato strappato al definitivo disfacimento (8): infatti il vetriolo di ferro uno dei componenti maggiori degli inchiostri antichi, aveva ormai perforato le carte in modo da rendere friabili le parti occupate dalla scrittura. Dall'esame degli inchiostri (al microscopio e ai raggi ultravioletti) è emersa una sorpresa interessante: le mascherine umane che ornano gran parte delle lettere maiuscole, non iniziali, e la decorazione delle iniziali stesse sono una aggiunta posteriore al corpo originale del manoscritto; così pure di un terzo tempo sono le didascalie che accompagnano le antifone della Beata Vergine. Benché già in pas-

sianus » mentre altri, come il DREVES, *Analecta hymnica*, vol. 27, pag. 195, e JAMES MEARNES, *Early latin hymnaries, an index of hymns in hymnaries before 1100*, Cambridge, 1913, pag. 7 non fanno cenno alcuno all'autore.

(6) SIMONETTI M., *Innologia Ambrosiana*, Alba, 1956, pagg. 14-17

(7) RICHIETTI M., *Storia Liturgica*, Milano, 1946, vol II, pag 298.

(8) Il restauro è stato eseguito nell'Istituto di restauro del Libro dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena). Dopo un accurato lavaggio, abbiamo dovuto procedere al consolidamento dei feltri con bagni di proteine e fissare fra fibre di seta le parti corrose dalla scrittura, e inoltre ricostruire gli angoli superiore e inferiore, compresa parte del labbro intermedio. Contemporaneamente è stata anche restaurata la stampa del Dal Ré (1752), che rappresenta l'incontro di San Gemolo decapitato con lo zio vescovo.

sato si sia notato il contrasto tra la sobrietà generale dell'opera e l'espansività eccessiva di questa curiosa decorazione, in cui sono presenti evidenti influssi rinascimentali, nessuno però aveva mai sostenuto decisamente trattarsi di una aggiunta successiva, ma piuttosto da questi elementi, ritenuti determinanti, si concludeva per la tardività del manoscritto, nel quale sono raccolte oltre alla messa *in festo S. Joannis Baptistae* (f. 1r-3v) quella *in festo SS. Machabeorum et Eusebii* (f. 3v-6r), e la *Missa Sancti Rosarii* (f. 6r-9r). Seguono poi i vesperi di San Giovanni Battista (f. 9r-15r), dei SS. Maccabei ed Eusebio (f. 15r-17r), l'odierno *Tonus dominicalis* del *Gloria* (f. 17v-19r), il *Symbolum* (f. 19v-22v), un *Sanctus* (f. 22v-23r) e le cinque antifone mariane (f. 23v-28r).

I testi della messa di San Giovanni sono quelli in uso nell'antifonale ambrosiano al 24 giugno (⁹), tranne il *Psalmellus* che in tutte queste messe è letteralmente scomparso.

La messa dei Santi Maccabei martiri ed Eusebio vescovo e confessore utilizza dei testi non in uso per questa festa nell'odierno messale della Chiesa di Milano, fatta eccezione per il *Confractorium* (¹⁰). L'*Ingressa* è quella del comune *in Nativitate plurium martyrum* (¹¹); il versetto alleluatico e il *post evangelium* sono desunti dalla seconda messa per più martiri (¹²), con l'aggiunta di un *Domine* nel secondo. L'*offeritorio* è un brano sconosciuto all'odierno messale; così pure il *transitorio*.

Le difficoltà crescono però visibilmente nella messa del Santo Rosario: insieme di composizioni tutte estranee al messale ambrosiano. Il verso dell'alleluia è quello stesso utilizzato dal rito romano nelle messe votive dei sabati dalla Purificazione a Pasqua, mentre il *post evangelium* è evidentemente la riduzione del tratto delle stesse messe da Natale alla Purificazione. Inoltre incorporato nella messa stessa c'è un *Sanctus* proprio.

Il *Lucernarium* dei vesperi di San Giovanni appartiene oggi al comune dei secondi vesperi di un apostolo (¹³), che al tempo dell'aggiunta rubricaria alle antifone mariane, mediante un collaggio, era stato indicato per il *commune abbatum*. L'antifona in coro con tutte le

(⁹) Cf. *Antiphonale missarum juxta ritum Sanctae Ecclesiae Mediolanensis Romae*, 1935, pagg. 485-488.

(¹⁰) *Ibidem*, pagg. 507-508.

(¹¹) *Ibidem*, pagg. 355-356.

(¹²) *Ibidem*, pagg. 360-361.

(¹³) *Liber Vespertalis juxta ritum Sanctae Ecclesiae Mediolanensis Romae*, 1939, pagg. 448-449.

altre parti, tranne l'inno che è proprio, si trovano ancora nei secondi vespri del Santo (14).

L'ufficiatura vespertina dei Santi Maccabei oltre al Lucernario, nell'odierno breviario ambrosiano assegnato alla festa dei Santi Innocenti (15), comprende l'antifona in coro dei secondi vespri di un apostolo (16), il responsorio dei secondi vespri di piú martiri (17), cosí pure le due *antiphonae in psalmos* (18), ad *Magnificat* (19) e la *Psallenda* (20).

Dopo il Gloria, il Credo e il Sanctus, sono riportate le antifone mariane, disposte nell'ordine ancora vigente nella Chiesa Milanese (21), con l'unica indicazione originale: *sequuntur antiphonae B. M. V.* Senz'altro in conseguenza poi della determinazione di San Carlo circa l'uso di queste antifone (22), fatta nel 1582 per ottemperare alla disposizione di San Pio V che nel 1580 le rese obbligatorie in tutta la Chiesa, furono aggiunte, da altra mano, le rubriche che corrispondono alle attuali del *Liber Vespertalis juxta ritum Sanctae Ecclesiae Mediolanensis*. La *Regina caeli* si diceva però *usque ad ascensionem* invece che *usque ad octavam Pentecostes*, e conseguentemente l'*Inviolata* incominciava *ab Ascensione* invece che *a dominica I post Pentecosten*.

Proprio per il carattere di alcuni testi la datazione rimane ancora un poco incerta. Possiamo però inoltre rilevare come la Messa del Rosario sia una composizione puramente votiva (questo risulta evidente dalla rubrica che la precede, senza l'allusione ad una festa), nata quindi indipendentemente dall'istituzione di una festività liturgica con ufficiatura propria, altrimenti avremmo come per le altre anche i vespri. Infatti solo piú tardi, con Gregorio XIII, si ha la concessione (1 aprile 1573) di celebrare questa festa esclusivamente in quelle chiese che almeno avessero un altare dedicato alla Vergine del Rosario. Un secolo dopo (1673), quando la celebrazione farà il suo ingresso nel breviario ambrosiano il lunedì dopo la prima domenica di ottobre, per la messa non si farà altro che rimandare alla festa *dedicationis S. Mariae ad Nives* (23). Neppure determinante, come erroneamente si è creduto in passato, si può credere la presenza delle antifone mariane, perché pro-

(14) *Ibidem*, pagg. 648-649.

(15) *Ibidem*, pagg. 109.

(16) *Ibidem*, pagg. 454.

(17) *Ibidem*, pag. 467-468.

(18) *Ibidem*, pagg. 468-469.

(19) *Ibidem*, pagg. 469-470.

(20) *Ibidem*, pagg. 466.

(21) *Ibidem*, pagg. 806-811.

(22) RIGHETTI M., *Op. Cit.*, *ibidem*, pagg. 625.

(23) L. P. COLOMBO-GARBAGNATI E. *Gli inni del breviario Ambrosiano*, Milano, 1897, pagg. 179-180.

prio per la loro origine monastica trovarono nei cenobi impiego ancor prima di entrare *ad aliquorum consolationem* nel *Psalterium Ambrosianum* (1555), accanto alla *Salve Regina* certamente in uso a Milano dal 1349 ⁽²⁴⁾.

Tutto questo prescindendo dalla parte musicale: la notazione del canto fermo è la gotica tradizionale, del resto rimasta nei libri di canto ambrosiano fino alla riforma del Card. Schuster ⁽²⁵⁾. Rimane quindi auspicabile uno studio scientifico anche dal punto di vista musicale, poiché da questo esame ci attendiamo nuovi preziosi elementi per una più precisa e definitiva datazione.

APPENDICE

- f. 1r *In festo S. Joannis Baptiste ad missam.*
Ingressa.
 Spiritu sancto replebitur puer ex utero matris sue et multi in nativitate eius gaudebunt erit enim magnus ante dominum.
- f. 1v *Alle / luia. V Inter natos mulierum non surrexit maior joanne baptista maior prophetis et minor angelis.*
Post evangelium.
- f. 2r *Serviamus illi in san / ctitate et iustitia omnibus diebus nostris et tu puer propheta altissimi vocaberis preibis enim ante faciem domini parare vias eius.*
offertorium
- f. 2v *Prius / quam formarem in utero novi te et antequam exires de ventre sanctificavi te et prophetam in gentibus posui te.*
confractorium.
- f. 3r *Ecce ut facta est salutatio beate marie / in auribus meis exultavit infans in utero meo.*
transitorium
 Nazareus vocabitur puer iste vinum et siceram non bibit et omne
- t. 3v *immundum non manducabit ex utero ma / tris sue.*
In festo SS. Machabeorum et S. Eusebii ad missam.—
Ingressa.
 Stabunt iusti in magna constantia adversus eos qui se angustiaverunt

⁽²⁴⁾ *Ibidem*, pag. 26. Cf. BORELLA P., *Il rito Ambrosiano*, Brescia, 1964, pag.261.

⁽²⁵⁾ BORELLA P., *Op. Cit.*, pagg. 459-462.

- t. 4r quomodo computati sunt inter filios dei et inter sanctos sors illo / rum
est.
Alleluia. *∇*. Exultabunt sancti in gloria letabuntur in cubilibus suis.
post evangelium.
Sancti tui domine benedicent te gloriam regni tui dicent et poten /
- f. 4v tiam tuam loquentur. alleluia alleluia.
offertorium.
Hi sunt qui custodierunt precepta mea dicit dominus ingredientur in
- f. 5r terram quam iuravi patribus eorum fluen / tem lac et mel.
confractorium
Quicumque fecerit voluntatem patris mei qui est in celis ipse meus frater
et soror et mater est dicit dominus.
transitorium
- f. 5v Isti sunt qui pro testa / mento dei sua corpora tradiderunt et in sanguine
agni laverunt stolas suas congregamini omnes qui timetis deum et
- f. 6r videte quantam gloriam dedit dominus / sanctis suis.
Missa Sancti Rosarii.
Salve radix sancta salve mundi gloria o maria flos virginum velut rosa
vel liliium tuum pro nobis deprecare filium.
post epistolam. /
- f. 6v Alleluia. *∇* Virga iesse floruit virgo deum et hominem genuit pacem
deus reddidit in se reconcilians ima sumis.
post evangelium.
- f. 7r Gaude maria virgo cun / ctas hereses sola interemisti que gabrielis ar-
changeli dictis credidisti dei genitrix intercede pro nobis.
offertorium.
- f. 7v Ave regina ce / lorum mater regis angelorum o maria flos virginum
velut rosa vel liliium funde preces ad filium pro salute fidelium.
- f. 8r Sanctus Sanctus Sanctus Dominus deus / sabaoth... Osanna in excelsis.
confractorium.
- f. 8v Quasi palma exaltata / sum in cades et quasi plantatio rose in ierico.
transitorium.
O quam speciosa facta es et suavis in deliciis virginitatis sancta dei
- f. 9r genitrix quam videntes filie si / on vernantem in floribus rosarum et
liliis convallium beatissimam predicaverunt et regine laudaverunt eam.
In festo S. Joannis Baptiste ad vespas.
Lucernarium.
- f. 9v Exortum est in tenebris Lumen rectis / corde. *∇*. Beatus vir qui timet
dominum in mandatis eius cupiet nimis. Lumen.
Antiphona in choro.

- f. 10r Tu puer propheta altissimi vocaberis preibis enim ante faciem / domini
parare vias eius.
hymnus.
Almi prophete progenies pia
clarus parente et nobilior patre
quem matris alvus claudere nescia
- f. 10v ortus herilis prodidit / indicem
Cum virginalis regia gloria
summi tonantis nomine pignoris
gestaret aula nobilis intimo
claustro pudoris fertilis integro.
- f. 11r Vox suscitavit missa / puerpere
fovitque vatis gaudia parvuli
matres prophetant munere pignorum
mutus locutus nomine filii est.
Scribendus hic est vocis ut augeat
- t. 11v nostre / canores duraque vincula
dissolvat oris larga propheticis
verborum habenis littera nominis.
Vox namque verbi vox sapientie est
- f. 12r maior prophetis et minor an / gelis
qui preparavit corda fidelium
stravitque rectas iustitie vias.
Asserfor aequi non ope regia
nec morte dura linquere tramitem
- f. 12v veri coactus non licet ait / tibi
uxorem habere fratris adulteram.
Hinc ira regis sevaque funera
saltationis munere vendita
mensas tyranni et virginis ebrius
- f. 13r luxus replevit sanguine / sobrio.
Hec vitricus dat dona vesanior
quam si veneni pocula traderet
negare prestat quam dare vitricum
odisse prestat plus nocet horum amor.
- f. 13v Sit trintati / maxima gloria
laus potestas et sapientia
sit fortitudo ac magnificentia
uni deo per secla perennia.
Amen.
Responsorium.

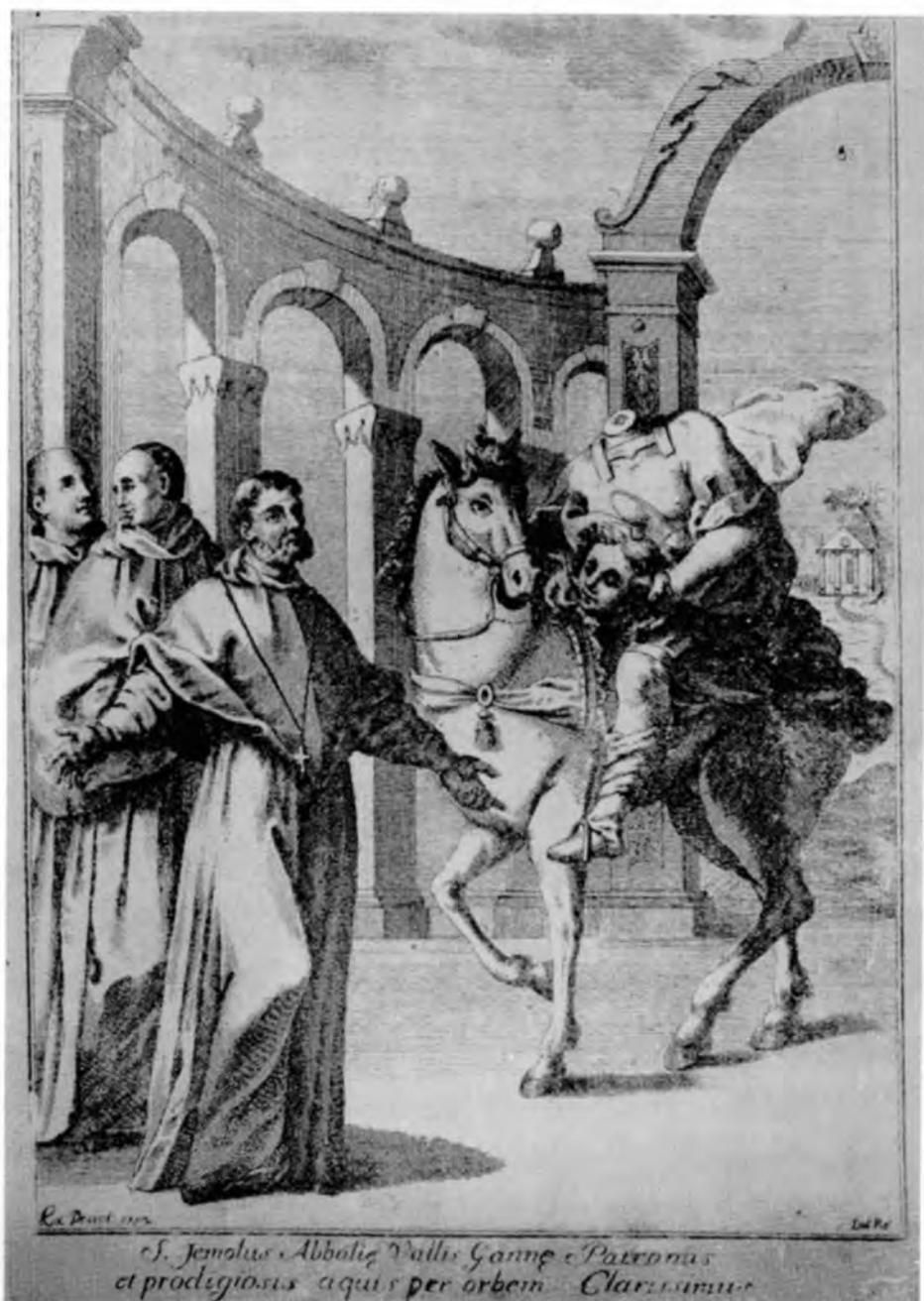


FIG. 9 - Il miracolo di S. Gemolo raffigurato in una stampa del XVIII sec.

- f. 14r Precursor domini venit de quo ipse testatur nullus / maior inter natos mulierum Joanne baptista. *Y*. De ventre matris mee vocavit me dominus nomine meo. Joanne.
antiphona.
- f. 14v Joannes est nomen eius et multi in nativitate eius gau / debunt. *psalmus* Beatus vir.
antiphona.
De ventre matris mee vocavit me dominus nomine meo. *psalmus* Dilexi. *Magnificat.*
- f. 15r Ut audivit vocem salutaris tui in auribus meis exultavit in / fans in utero meo. *Magnificat.*
psallenda.
Maior prophetis et minor angelis qui preparavit corda fidelium.
E u o u a e.
Ad vespas SS. Machebeorum et S. Eusebii.
Lucernarium.
- f. 15v In lumine vultus tui domine sancti tui ambula / bunt. Et in nomine tuo exultabunt. *Y*. Quoniam gloria virtutis eorum tu es. Et.
antiphona in choro.
Iusti epulentur exultent in conspectu dei delectentur in letitia tua domine. /
- f. 16r *Responsorium.*
Verumtamen iusti confitebuntur nomini tuo et habitabunt recti cum vultu tuo Domine. *Y*. Eripe me ab homine malo a viro iniquo libera me. Domine.
antiphona.
- f. 16v Vos e / stis amici mei qui perseverastis mecum usque in finem. *psalmus.* Gaudete.
antiphona.
Fratres mei et amici mei venite ad regnum patris mei dicit dominus. *psalmus.* Beata gens.
Magnificat. /
- f. 17r Dico autem vobis amicis meis ne timeatis ab his qui occidunt corpus *Magnificat.*
psallenda.
Iusti et sancti in domino gaudete vos elegit dominus hereditatem sibi.
E u o u a e. /
- f. 17v Et in terra pax hominibus bone voluntatis... Glorificamus te gratias
- f. 18r agimus tibi propter magnam gloriam tua. / Domine deus rex...
- f. 18v Qui tollis peccata mundi / miserere nobis... Quoniam tu solus
- f. 19r sanctus / tu solus dominus... Amen... *Kyrie eleison. /*

- f. 19v Patrem omnipotentem factorem celi... iesum christum filium dei
- f. 20r unigenitum et ex patre / natum ante omnia secula... Genitum non
- f. 20v factum consubstantialē patri per quem omnia facta sunt qui / propter
- f. 21r nos homines et propter... Crucifixus / etiam pro nobis sub pontio...
Et resurrexit tertia die secundum scripturas ascendit (sic) ad celos
- f. 21v sedet ad dexteram patris et iterum / venturus est cum gloria... qui
- f. 22r ex patre filioque proce / dit qui cum patre et filio... Et unam san-
- f. 22v ctam catholicam et apostolicam ecclesiam confi / teor unum baptisma...
Amen.
- f. 23r Sanctus Sanctus / Sanctus... Osanna in excelsis. /
- f. 23v *Sequuntur antiphone Beate Marie Virginis.*
a nativitate b. m. v. usque ad nativitatem domini dicitur.
Ave regina celorum. Ave domina angelorum. Salve radix sancta ex qua
- f. 24r mundo lux est orta. Gaude gloriosa super omnes speciosa. / Vale valde
decora et pro nobis semper christum exora.
a nativitate domini usque ad quadragesimam dicitur.
Alma redemptoris mater que pervia celi porta manens. Et stella maris
- f. 24v suc / curre cadenti surgere qui curat populo. Tu que genuisti natura mi-
rante tuum sanctum genitorem. Virgo prius ac posterius gabrielis ab
- f. 25r ore sumens il / lud ave peccatorum miserere.
a quadragesima usque ad pascha resurrectionis dicitur.
Salve regina misericordie. Vita dulcedo et spes nostra salve. Ad te
- f. 25 clamamus exules filii eve, Ad te su / spiramus gementes et flentes in hac
lacrymarum valle. Eia ergo advocata nostra illos tuos misericordes oculos
- f. 26r ad nos converte. Et iesum bene / dictum fructum ventris tui nobis post
hoc exilium ostende. O clemens. O pia. O dulcis virgo maria.
a pascha resurrectionis usque ad ascensionem dicitur sequens.
- f. 26v Regina celi letare al / lelulia. Quia quem meruisti portare alleluia. Resur-
rexit sicut dixit alleluia. Ora pro nobis deum alleluia.
*ab ascensione usque ad nativitatem beate Marie Virginis dicitur se-
quens. /*
- f. 27r Inviolata integra et casta es maria. Que es effecta fulgida celi porta. O
mater alma christi carissima. Suscipe pia laudum preconia. Nostra ut /
- f. 27v pura pectora sint et corpora. Te nunc flagitant devota corda et ora. Tua
per precata dulcissima. Nobis concedas veniam per secula. O benigna.
- f. 28r O regina. / O maria. Que sola inviolata permansisti.

LO SPIRITO PUBBLICO DI VARESE PRIMA DEI MOTI DEL 1848

La libertà è un bene insopprimibile. Qualsiasi dittatura non può soffocare l'istintivo spirito di critica e di scelta. La storia è ricca di esempi grandi e piccoli. Abituati oggi a certe tremende atrocità vissute in tempi relativamente recenti, ai campi di sterminio, perfino al genocidio, ci viene spontaneo il sorriso davanti a fatti ed episodi di un mondo certo piú tranquillo e patriarcale dell'attuale. Un mondo dove la resistenza passiva allo straniero sfociava tutt'al piú in qualche canto ed in qualche scritta sui muri, e dove la repressione di regola si limitava a lunghi rapporti al padrone (leggi I. Regio Governo) ed a sporadici controlli, a pochi giorni d'arresto od a breve esilio.

Anche allora ci furono episodi crudeli e cruenti, ma di regola, specie nei tempi di pace, non si immaginavano neppure certi eccessi.

Varese 1848: il borgo non conta neppure diecimila abitanti. È tutto raggruppato nell'attuale perimetro delle vecchie case del centro. E nella odierna piazza Carducci un piccolo covo cospiratore, il Caffè del Casino.

Entriamo nel clima di allora, piacevolmente accompagnati dalla saggace, valida penna di F. Della Chiesa nelle sue « Noterelle Varesine »: « ... Bisogna di necessità parlare di quello che fu allora il principale ed il piú elegante ritrovo varesino. Questo fu il Caffè del Casino posto in piazza S. Antonino nei locali ove oggi esiste la farmacia Ripamonti. Ed era detto del Casino perché al piano superiore eranvi i locali di questa Società che non chiamerò né dei nobili né dei commercianti per la semplice ragione che a Varese allora non esisteva che quella sola.

E fu là in quel Caffè, meglio ancora che su nel Casino, che già prima del '48 e poi per qualche anno dopo convennero i nostri avi a discutere... di politica, no, ché a quei tempi anche una innocente allu-

sione all'Italia bastava a procurare dei serii grattacapi; ma, così, velatamente, con gran circospezione, pigliandola alla lontana a sussurrarsi qualche novità, a scambiarsi qualche numero di giornale clandestinamente introdotto dalla Svizzera, a fare del resto quel che si faceva allora: a complottare in segreto a marcio dispetto dell'imperiale regio governo della sua polizia e delle sue spie.

Proprietario del Caffè era un tal Bottelli, un tipo amenissimo d'uomo (aveva avuto in un periodo non lungo d'anni, quattro bellissime mogli) dall'occhio vivace, dai lunghi favoriti biondi e che per il suo spirito e la sua salacità un po' scollacciata aveva saputo cattivarsi la simpatia di quanti là si adunavano.

Oh quel Caffè nella sua multicolore clientela come rispecchiava bene la società d'allora. Accanto agli indolenti amanti del quieto vivere, e perciò nemici acerrimi di ogni novità e di ogni agitazione, eranvi gli impulsivi, i turbolenti, gli amanti dell'azione, cosicché là dentro tra quegli uomini era un continuo alternarsi di paurose reticenze, di scoppi d'ira mal frenati, di nere previsioni e di audaci speranze ».

Dopo la carestia del febbraio del '47 era ritornato il sereno ed alla fine dell'estate era nel suo pieno fulgore la tradizionale villeggiatura varesina. Gli alberghi, il Teatro, i caffè erano molto frequentati.

Pur non essendosi fino ad allora svolte manifestazioni « liberali », l'Imperial Regio Governo austriaco teneva gli occhi aperti, sia per la vicinanza del confine svizzero, sia perché vi erano dei cittadini a contatto con nuclei di cospiratori. Ration per cui vi era a Varese una stabile guarnigione.

A Milano ed al Canton Ticino guardavano i patrioti varesini. Pur non essendoci una organizzazione centrale vera e propria, tuttavia sotto la cenere covava la gran fiamma e vi erano dei gruppi facenti capo alle più rappresentative figure locali ed alle loro famiglie: i Dandolo, gli Adamoli, i Paravicini, i Comolli, gli Orrigoni, i Cortelezzi, i Righini ed altri. Costoro, per lo più mazziniani, erano in collegamento con i patrioti delle altre città. Opuscoli e scritti erano fatti passare segretamente e diffusi; i patrioti li introducevano con non poco rischio dal confine.

Purtroppo mancano molte notizie perché i protocolli politici e gli atti relativi furono nella maggioranza dei casi distrutti da interessati.

Fu appunto il Caffè del Casino il centro di manifestazioni per cui l'I.R. Governo ne ordinò la chiusura. Ma procediamo con ordine.

Si erano svolte in quel periodo le manifestazioni in onore del Sommo Pontefice Pio IX; grande entusiasmo dunque anche a Varese

per gli atti del Papa: poesie, inni che si cantavano nei teatri, nelle chiese e nelle strade; si portavano medaglie con l'immagine del Capo della Chiesa.

L'episodio piú clamoroso si ebbe l'8 ottobre. Siccome pioveva si fece un pranzo al Palazzo Estense (l'attuale Municipio). In mezzo alla sala fu posto un busto di Pio IX con nastri e mazzi di fiori bianchi e gialli e mazzi tricolori. L'avv. Rapazzini improvvisò un'ode in cui si inneggiava al Pontefice e si maledivano i tiranni. Si brindò all'indipendenza del Paese ed all'espulsione dello straniero. Poi, essendo sopravvenuto bel tempo, nel giardino i coristi cantarono inni dedicati al Papa; ed intervenne molta gente.

A sera si organizzò un corteo che doveva recarsi al Teatro. Davanti si disposero i coristi e quindi Cesare Paravicini con il busto di Pio IX. Il Comolli col fratello Giuseppe si posero ai lati portando mazzi tricolori di fiori. Indi venivano gli altri. La gente man mano seguiva il corteo ingrossandone le file. Di ritorno dal Caffè del Casino, e deposto il busto di Pio IX, i manifestanti si recarono al Teatro, dopo aver pregato la folla di disperdersi, in quanto era accorsa la polizia con guardie municipali ed un commissario.

Negli « Atti riservati della Presidenza del Governo Provvisorio » troviamo un voluminoso carteggio in proposito. Al delegato Provinciale Beretta arrivò un « cichettone » dalla Direzione Generale di Polizia, per non aver dato notizia tempestiva, del seguente tenore: « *Ha destato sorpresa la mancanza per parte sua di qualsiasi rapporto circa al fatto verificatosi a Varese sin dall'8 corrente, con l'aggiunta di ordinanze d'or in avanti ogni simile caso venga per parte sua tantosto a me riferito fosse anche con rapporto preventivo* »; e piú oltre: « *nell'atto di ciò comunicarle per sua cognizione, mi rincresce di doverla mettere in avvertenza, che quando Ella riferisce tali fatti alla Direzione Generale di Polizia egli è suo stretto dovere, di rendere preferibilmente consapevole l'immediata sua superiorità* ».

Si affretta il buon Beretta ad esporre i fatti con un circostanziato rapporto in data 14 ottobre da Como. Tra l'altro scrive: « *per quanto venne riferito da esso Commissario, la maggior parte della classe civile altamente disapprovò l'accaduto di mani in mano che nell'occasione dello spettacolo teatrale ne veniva informata, e lo attribuí all'eccesso del bere. Parte di proprio impulso e parte d'ordine di questa delegazione il medesimo Commissario fece sentire all'indicata compagnia l'irregolarità del suo contegno, e siccome in essa sarebbonsi distinti l'ex tenente Ercole Durini di Milano, ch'era colui che portava il busto di*

Pio IX, due fratelli Comolli di Varese ed il caffettiere Bottelli, così fece loro speciali ammonizioni, non senza disporre con tutti i possibili mezzi morali, onde non si rinnovino scene di tal fatta, aggiungendo il Commissario d'aver pure disposto, perché sieno al caso impedito, e richiamata anche l'attenzione del Delegato Politico presso la Società del Casino, che è il signor Gio Speroni, Podestà di Varese, persona sui cui principj morali e politici non può sorgere il minimo sospetto. Esso Commissario osserva inoltre che il Durini confessò il comprendere d'aver commesso uno sciocco sbaglio, indottovi più da un principio di ebbrezza, che da positiva scienza dell'operato, e dichiarò che non sapevasi da lui, che i compagni volessero dare alla cosa una specie di formalità, mentre dal canto suo non faceva che riportare il busto al Caffè del Casino, ove prima si trovava, che lo stesso Durini, fece vive scuse per l'occorso, affermando che nella qualità sua di ex ufficiale dell'I.R. Armata, né aveva titolo né potea condonare a se stesso di essersi così comportato, e che protestò del più regolare successivo suo contegno tanto a Varese quanto a Milano. Il Bottelli poi confessò d'aver molto bevuto, e di non avere che irriflessivamente preso, strada facendo, da un altro che aveva due mazzi di fiori, uno di questi che teneva (sotto il braccio?), perché riportava già tre bottiglie al proprio negozio: egli domandò indulgenza promettendo di non immischiarsi oltre in simili manifestazioni, fu tuttavia diffidato che comportandosi diversamente gli verrebbe levata la licenza di caffettiere... ».

Il 18 ottobre Beretta manda le scuse per la mancata notificazione al Conte di Spaur, e si dice « veramente dolente nel rilevare che ciò non sia avvenuto ». Ma soggiunge « che quella omissione fu una semplice svista, occorsa per l'affluenza degli affari... ». Dà inoltre notizia che, dominando il pensiero che il Commissario di Varese abbia agito troppo debolmente, sia opportuno fare un'inchiesta. All'uopo ha disposto per l'invio in loco per il giorno successivo di un Commissario Superiore di Polizia.

Tanto più che a Varese e nei Comuni vicini sono apparse scritte sui muri contro il Governo. Ad esempio a Varese, sul muro di cinta oltre la casa Robbioni vi era scritto in carbone: « Viva l'Italia, guerra estrema all'Austria, morte a Bolza infame sicario ». Ora Beretta dà notizia nel citato rapporto che le iscrizioni vennero prontamente cancellate e venne sporta denuncia al Tribunale Penale di Como. Vanamente poi sono state poste delle sorveglianze. E conclude: « Ciò che conforta si è il sapere che la maggioranza della popolazione disapprova queste perverse dimostrazioni, che attribuisce a pochi individui, cre-

dendo pure che non tutte, segnatamente in campagna, siano l'opera di persone domiciliate in luogo ».

Viene pertanto inviato il giorno 19 a Varese il Commissario Superiore di Polizia e costui fa un rapporto in tedesco. In esso si raccontano i fatti. Unica differenza: la relazione del Delegato Provinciale dice che il busto non fu portato dal Paravicini, ma dal conte Ercole Durini, e che i coristi furono chiamati per ordine del Paravicini. Si propone poi di sciogliere la locale Società del Casino .

Anche Torresani indirizza al Conte Spaur una nota sui fatti di Varese.

In data 16 novembre, si ha un altro rapporto di Beretta il quale, dopo aver ripetuto gli avvenimenti dell'8 ottobre, fa delle osservazioni, dubitando fortemente che le ovazioni fossero state indirizzate a Pio IX come Capo della Chiesa: infatti, nota Beretta, fu offerto pranzo di grasso in giorno di venerdì. Il Delegato Provinciale poi pensa che ci sia stata mala fede, perché gli altri soci furono sorpresi dalla dimostrazione.

Si ebbero di conseguenza lievi condanne a pochi giorni di detenzione per il dottor Carlo Pellegrini Robbioni, per il nobile Cesare Paravicini e per l'ing. Guido Comolli, condanne che furono sospese dietro ricorsi all'I.R. Governo.

Ed eccoci alla soppressione della Società del Casino, annunciata da Como al Conte di Spaur; tuttavia erano lasciate aperte le sale ove detta Società svolgeva la sua attività; siccome però i membri della cessata Società pretendevano ancora di poter accedere nelle dette sale ed accadevano litigi, si pensò di far chiudere anche i locali.

A rendere più tesa e clamorosa la situazione si era messo di mezzo Metternich in persona che aveva definito « *saturnali* » i fatti di Varese. Tuttavia le dimostrazioni continuarono; allora la polizia proibì le coccarde, le medaglie, le riunioni sospette, i canti nelle vie. Si dovevano chiudere i caffè presto ed a una data ora tutti dovevano raggiungere la propria casa.

Quando fu esposto l'ordine di scioglimento della Società, furono trovate sul cartello scritte le seguenti parole: « *morte a Torresani, Bolza, Beretta e Baroffio* ». Primo ad accorgersi di questo fatto fu il Bottelli, proprietario del caffè, il quale, mentre stava parlando con Antonio Maroni gli additava l'avviso in questione, per comunicargli che era stata sciolta la Società del Casino. Fu così che vide la scritta e, temendo di incorrere in noie, pensò bene di distruggere l'avviso in questione. Ciò accadde il 12-novembre al mattino, ed il Bottelli si decise solo verso

le 22 a denunciare l'accaduto. Iniziarono allora le indagini. La scena si può ricostruire così: al mattino del 12 il Bottelli si era assentato dal suo Caffè per affari, lasciando nei locali il padre e la sorella. Queste due persone non potevano sorvegliare di continuo, perché, stando di solito la famiglia in una cucina attigua, gli avventori potevano andare innanzi ed indietro senza neppure essere veduti.

Comunque il padre e la sorella videro nel Caffè in quelle ore sospette Angelo Orrigoni, il pittore milanese Gottardo Valentini ed il dottor Giuseppe Sabbia; quest'ultimo anzi si trovava nel Caffè al momento del ritorno del Bottelli. Si pensò da parte degli indagatori che l'Orrigoni ed il Valentini potessero essere stati gli autori della scritta, date le loro idee politiche. Inoltre si ritenne che a compiere l'opera fossero stati in due: uno avrebbe scritto, mentre l'altro avrebbe fatto il « palo ».

Il Bottelli venne dipinto come sinceramente dispiaciuto.

Intanto prosegue la resistenza passiva. Verso la fine di settembre ci si accorda d'astenersi dal fumare e dal giocare al lotto. A questo proposito leggiamo nei rapporti austriaci di una lettera minatoria inviata alla ufficialità tendente ad impedire « *l'uso innocente di fumar tabacco* ».

Da parte delle Autorità Austriache si emana un avviso in cui si avverte che a reprimere un tanto eccesso sarà usata la forza pubblica ed i colpevoli saranno arrestati. Lo stesso avviso minaccia di arresto chi pratica iscrizioni murali, e la stessa pena viene prevista per i canti e gli schiamazzi smodati. Si diffida poi ad inneggiare al Sommo Pontefice e si richiama la locuzione del 4 ottobre 1847 in cui il Santo Padre gravissimamente si doleva per gli abusi che venivano fatti col suo nome.

Ci si lamenta in altro luogo del fatto che si portino cappelli così detti alla calabrese, alla puritana, all'Ernani; si proibisce assolutamente tale abbigliamento pena l'arresto. Ancora, non piace che si portino effigi del Papa.

Si tiene d'occhio anche il clero perché nelle prediche non inculchi sentimenti ostili all'I.R. Governo.

Vengono intanto segnalate molte iscrizioni. Quello dello scrivere sui muri è un tipico sfogo dei popoli oppressi; in mancanza di libera stampa, ci si arrangia come si può.

Alcune di queste scritte sono veramente pittoresche, come questa: « *il fulmine di Dio vi disperda, o maledetti tedeschi della...* (e qui segue l'aurea, famosa parola di Cambronne) ». « *Rinuncia la corona a Pio IX* ».

che è degno o testa di legno barbaro indegno ». Altre frasi sono strane e sconclusionate « Pio IX conturbatore cedi testa di legno — Pio IX al trono ». Tutte però mostrano l'ispirazione ad uno spirito patriottico. Bisogna poi rilevare che siffatte scritte venivano praticate di notte e con il timore di essere scoperti, dato che, dopo la prima sorpresa, la polizia vigilava assiduamente.

Beretta nei suoi rapporti al Conte di Spaur si affanna a riportare le iscrizioni: « in Varese il 22 and. ottobre: Viva Pio IX al trono, viva Pio IX Re d'Italia. In Varese il 25: gran morte a tutti i tedeschi. A Fogliaro pel muro dell'osteria il 25 ottobre: Ferdinando è odiato da tutti, Pio IX è ben veduto da tutti, viva Pio IX. Ferdinando cedi il trono a Pio IX che tu non sei degno, o testa di legno. Alla Santa Cappella della Madonna del Monte il 25 ottobre: soccorrimi o Signore, dalle mani dei barbari tedeschi. Alla Cappella XII il 25 ottobre: viva Pio IX padre amoroso, d'Italia oppressa liberator glorioso, morte a Bolza. Alla Cappella XIV il 25 ottobre: viva Pio IX Re d'Italia. Il 28 ottobre — sulla parete della casa Tenca in Biumo Superiore, distretto di Varese: morte ai tedeschi — viva Pio IX nostro buon padre e Re ». Poi ancora in varie località scrupolosamente annoverate: « viva Italia guerra eternamente » « fuori d'Italia i barbari, viva Pio IX Re d'Italia ».

Beretta offre i suoi servigi: « non occorre dire espressamente che tutte le accennate iscrizioni vennero prontamente cancellate e denunciate all'Autorità Giudiziaria, né io ripeterò quante ingiunzioni ed eccitamenti siano stati replicatamente impartiti alle Autorità ed alla Forza dipendente per la sorveglianza specialmente notturna, per ben combinati appostamenti, per le più attive indagini, tendenti a sorprendere in flagrante i colpevoli o almeno a scoprirli dopo ».

I sospetti cadono sul pittore Achille Correnti; si fa una perquisizione in casa sua, non si trova nulla di compromettente e tuttavia lo si spedisce a Milano con foglio di via.

Continuano anche le manifestazioni più o meno clamorose. Ad esempio le autorità austriache se la prendono con la moda perché in essa si fa sfoggio di tricolore. Scrive il solito tirapièdi dell'I.R. Governo: « del resto la moda gettossi anche dopo la rivoluzione di luglio con avidità sul tricolore per introdurlo in mille e mille svariate forme in tutto ciò ch'è dominio della toilette ». Nel rapporto si dice anche che è possibile proibire le coccarde, esplicito emblema patriottico, ma non bandire i tre colori dai vestiti, altrimenti, s'immagina, gli italiani avrebbero dovuto andare in giro in mutandel

Ecco infine un ultimo episodio. Un brutto giorno al Delegato Provinciale di Como Beretta venne l'idea di venire a Varese per la visita annuale alla vigilia della festa della Madonna Addolorata. Era la metà di settembre, ed anche senza i bollettini metereologici alla mano, è credibile che la stagione fosse dolce e soffusa di quella tenue melancolia che prelude al tramonto dell'estate.

Stanco e desideroso di riposo Beretta va a dormire all'Albergo della Stella. Senonché nella dormiveglia sente cantare. È forse l'omaggio dei varesini all'I.R. Delegato? Al mattino però gli viene riferito che si cantava l'inno a Pio IX. Beretta vide rosso e diede ordine perché la notte successiva non si ripetesse lo spiacevole (per lui) inconveniente. Si fermò poi sino al 17 del mese per vedere di individuare i responsabili del misfatto ma, more solito, non venne a capo di nulla e se ne andò ad Angera con le pive nel sacco.

Questi piccoli e meno piccoli episodi fanno parte dello spirito pubblico di Varese in quelle lontane giornate, fermento e lievito ai faticidici, gloriosi eventi che sarebbero seguiti nel 1848.

Il fenomeno non è solo locale, si estende a tutto il Lombardo-Veneto e costituisce la classica inquietudine che preannuncia un più grande, decisivo evento.

Varese, 7 ottobre 1964

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Atti Riservati della Residenza del Governo, presso Archivio di Stato, Milano - Cartelle 253-254-255 e 259.

F. DELLA CHIESA: « *Noterelle varesine* » - Bagaini Codara - Varese - 1906

L. GIAMPAOLO - M. BERTOLONE: *La prima campagna di Garibaldi in Italia*, Galli - Varese, 1950.

Leopoldo Giampaolo

ASPETTI DELLA VARESE ANTICA E NUOVA

STORIA BREVE DELLA PIAZZA MONTE GRAPPA
GIA PORCARI

Le piazze Podestà e S. Vittore furono le piazze in cui nel passato si raccolsero i Varesini nei momenti più solenni, lieti o tristi, della loro vita politica, amministrativa, giudiziaria e religiosa, ma il cuore di Varese fu in ogni tempo la piazza Porcari punto d'incrocio delle più importanti strade del borgo: la via Milanese, quella pel Verbano e la via diretta alle valli prealpine ed al Comasco.

Fu il più importante crocicchio cittadino e vide in ogni ora del giorno un notevole via vai di carri, di carrozze, di persone e più tardi di tram e automobili.

Circondata da edifici in parte porticati e ospitanti rinomati caffè e botteghe dai numerosi clienti, ben esposta a mezzogiorno, fu anche un ottimo posto d'incontro, di appuntamento e di sosta per quattro chiacchiere. Era possibile, sostandovi, avvistare l'amico o il conoscente portati a transitare di là per un motivo o per l'altro, ed era naturale il formarvisi di capannelli di persone come ben si vede in antiche stampe e vecchie fotografie.

Era anche la piazza varesina più antica poiché, diversamente dalle piazze Podestà e S. Vittore aperte alla fine del cinquecento con la demolizione di alcuni caseggiati, nacque, si può dire, con il borgo stesso.

Ma mentre le piazze Podestà e S. Vittore rimasero pressoché inalterate nella loro pianta e persino in alcuni edifici, la piazza Porcari pervenuta quasi indenne sino alle soglie dell'era industriale, dovette poi adeguarsi alle aumentate esigenze del traffico cittadino e, cuore della città, assumere un volto che meglio si confacesse alla sua crescente importanza.

Subì trasformazioni talmente radicali da perdere l'antica forma, gli aspetti architettonici e perfino il nome: divenne l'attuale piazza Monte Grappa.

Sopravvisse con tenacia atavica, data la centralità del luogo, la consuetudine d'incontrarvisi e di sostare negli angoli meglio soleggiati.

Perché un tempo si chiamasse Porcari, o anche Porcara, è presto detto, tale nome le venne da quello dei signori che vi avevano il più bell'edificio: un palazzotto che poi passò ai Carantani, che si vuole contenesse pregevoli raccolte d'arte.

Pare anche che in tempi più lontani il popolino amasse chiamarla piazza Padella per una certa somiglianza (ma ci vuole una bella fantasia per vederla!...) fra la sua pianta e quella dell'utile utensile da cucina.

Nel libro del Brambilla (Varese e suo circondario, Tip. Ubicini, 1874) si legge che l'Adamollo (cronista varesino) scrisse che nelle pozzanghere della piazza dopo la peste del 1630 gradivano le rane, e ciò per indicare fino a qual punto la città si fosse vuotata d'abitanti; non sono riuscito a rintracciare nell'antica cronaca tale notizia, e non risulta che Varese, pur colpita dal terribile morbo, si spopolasse al punto da essere deserta.

Le rane gradivano invece per davvero in un lungo e umido vicoletto serrato fra le case poste a levante della piazza. I batraci vi salivano dal non lontano Vellone e dalle vicine campagne (il borgo finiva subito al di là di quel gruppo di edifici) e i Varesini in omaggio al casalingo canto notturno dei rumorosi anfi lo battezzarono Vicolo Cantarana.

La piazza Porcari era circondata da edifici dalle architetture modeste che subirono numerosi ritocchi. Scomparvero nel corso del tempo lobbie, loggiati, altane; le case di un piano, o due tutt'al più, furono alzate a tre, quattro o cinque piani e nell'ottocento vi fece la comparsa da gran signore lo stile neoclassico che sopravvisse fino al nostro secolo. Si rettificarono un pochino le linee angolose di alcune facciate, si ovviò con demolizioni a strozzature poste all'imbocco delle maggiori strade, ma nel complesso non si fece gran che, la pianta della piazza rimase suppergiù l'antica.

Il primo fiero colpo alle sue linee tradizionali fu inferto nel 1888.

Varese era stato collegato con ben due ferrovie alla metropoli lombarda: la Mediterranea (inaugurata nel 1865) e la Nord (prolungata poi sino a Laveno e con una diramazione per Como; 1885-86), nacque il bisogno di allacciare meglio l'importante crocicchio con le stazioni e coraggiosamente si pose mano a un'impresa che allora parve eccezionale: si abbatté il palazzo che chiudeva a levante la piazza e si aprì, proprio sul tracciato del vicolo Cantarana, un ampio corso che

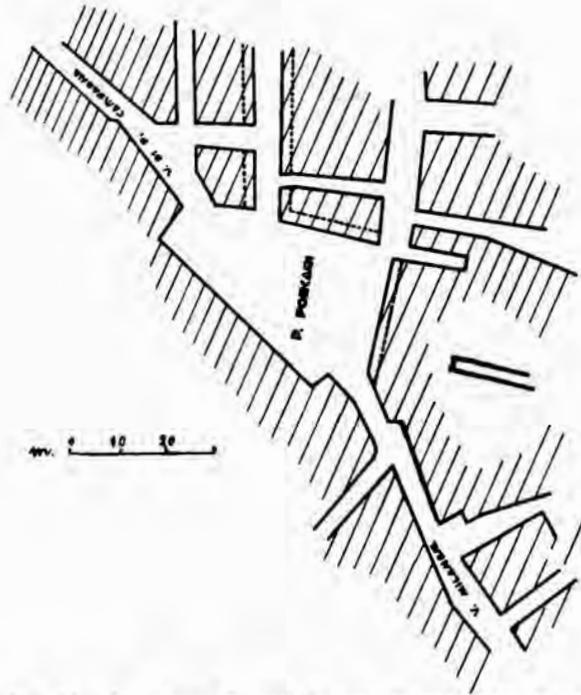


FIG. 11 - La piazza Porcari in una mappa della prima metà del XVIII sec. (L'ingresso della via Milanese veniva allargato, rettificando le sporgenze di alcuni edifici, nel 1753).

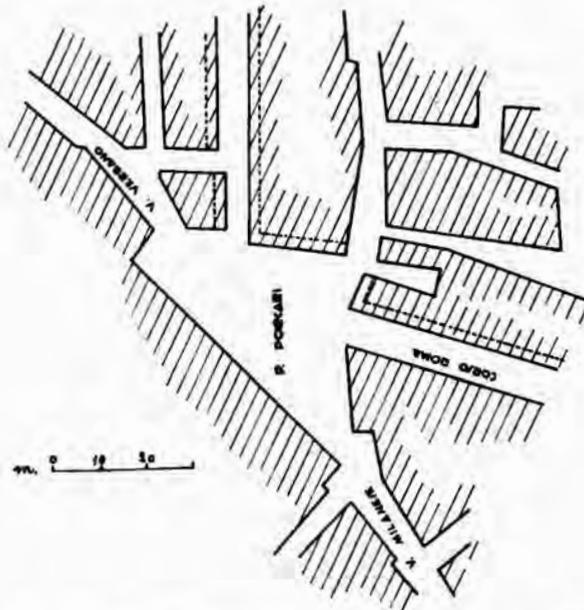


FIG. 12 - Pianta della piazza Porcari dopo l'apertura del Corso Roma (Da una mappa della fine del XIX

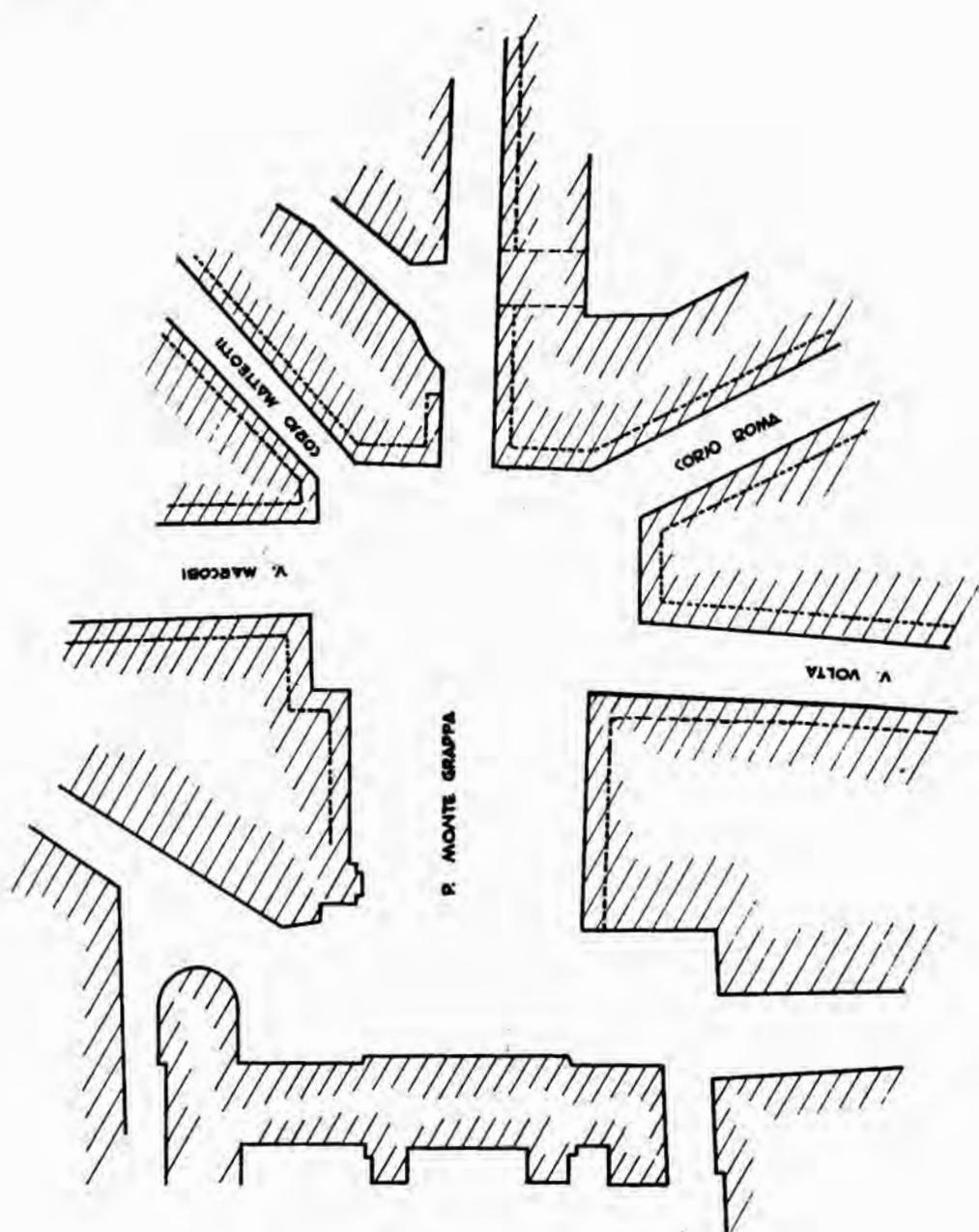


FIG. 13 - Pianta dell'attuale piazza Monte Grappa.

FIG. 14
La piazza Porcari intorno al 1880.



FIG. 15
Il lato orientale della piazza Porcari dopo l'apertura del Corso Roma 1888-89).

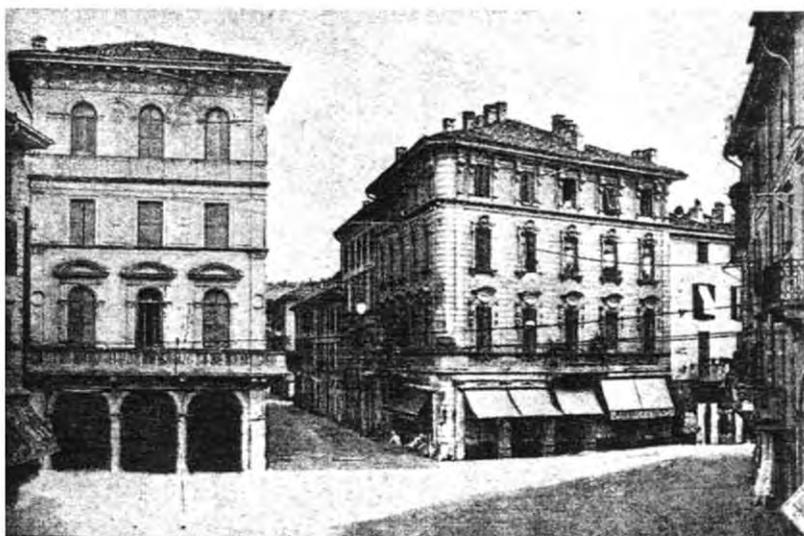


FIG. 16
Il lato raffigurato nella figura precedente come è ora.





FIG. 17
*L'imbocco della Via Marconi
intorno al 1935.*



FIG. 18
*L'attuale imbocco della Via
Marconi.*



FIG. 19 - Il lato settentrionale della piazza Porcari al principio di questo secolo.



FIG. 20 - Lo stesso lato attualmente.

TAV. XVI



FIG. 21 - *L'imbocco del Corso Maggiore (a destra) e della via Verbano alla fine del secolo XIX*



FIG. 22 - *L'imbocco attuale*



FIG. 23 - Il lato occidentale della piazza Porcari alla fine del secolo XIX
(Quasi al centro della fotografia si vede l'imbocco della via Verbano)

FIG. 24 - Lo stesso lato oggi.





FIG. 25 - *L'attuale lato meridionale della Piazza Monte Grappa.*



FIG. 26 - 1934 - *Si demoliscono gruppi di caseggiati per far posto alla parte meridionale della Piazza Monte Grappa.*

prese il nome di Corso Roma. I lavori ebbero inizio nel mese di dicembre. Progettista dell'importante impresa e degli edifici laterali fu l'ing. Paolo Cantù.

Si compì in questo modo un gran passo in avanti nella viabilità cittadina. Si ebbe poi una sosta e più tardi una rapida trasformazione. Eccone le tappe principali:

- 1927 — Inizio dei lavori per l'ampliamento di via Verbano (oggi via Marcobi).
- 1930 — Demolizione e ricostruzione del caseggiato posto sul lato settentrionale della piazza (dove è ora il caffè Pini).
- 1933 — Si delibera l'ampliamento della piazza e il 9 settembre esce il bando di concorso per il progetto di una nuova grande piazza. Il concorso fu vinto dall'ing. Mario Loreti in concorso di secondo grado.
- 1934 — Inizio dei lavori di demolizione degli edifici posti a meridione dell'antica piazza Porcari.
- 1935 — 39 — Costruzione dei palazzi affacciati sui lati meridionali e occidentali della nuova piazza; si apre il primo tratto della nuova via Volta e s'innalzano i palazzi fiancheggianti.
- 1962 — Costruzione di un nuovo palazzo all'incrocio del Corso Roma con la Via Marconi (attuale palazzo Standa).

Le piante A.B.C. e le fotografie allegate ci danno un'idea dell'evoluzione subita dalla piazza. (1)

(1) Le fotografie degli aspetti attuali della piazza sono di E. Gio:gi.

LE SOCIETÀ OPERAIE DI MUTUO SOCCORSO NEL VARESOTTO

Un pregevole documento ritrovato negli archivi cittadini, ci offre un'ampia esposizione dell'attività esplicata dalle Società Operaie di Mutuo Soccorso del circondario di Varese nel primo ventennio della loro attività.

Il documento, stilato nel 1884, era servito per l'esposizione di Torino e riassume i dati delle Soc. Operaie del circondario con esclusione dei dati della Soc. Femminile e quelli della Cartiera Molina che, costituendo due appendici staccate, non sono stati ancora ritrovati.

Essendo state le Soc. Operaie le matrici delle attuali organizzazioni sindacali e previdenziali, riteniamo opportuno riportare i passi principali delle note introduttive di detto documento, di cui la prima dovuta all'allora vice prefetto Vittorio Della Nave e l'altra ad un rapporto ufficiale sull'opinione pubblica del 1885. Dalla nota del Della Nave ricaviamo:

« ... Esse (le S.O.) accennano forse alla evoluzione sociale che gradatamente e fatalmente si compie.

Caduta al sorgere del secolo la potenza aristocratica, successe il dominio della borghesia al quale va lentamente a sostituirsi quello della democrazia che ha già incominciato a varcare le porte dei parlamenti. Gli operai sono stati quelli che hanno fatto la più estesa e la più proficua applicazione del diritto di riunione concesso dallo Statuto. Nate le Società operaie con la umile veste della carità e del Mutuo soccorso già tendono a più alta meta, quella del miglioramento materiale, intellettuale e morale delle classi lavoratrici. Le scuole di disegno sono con savio accorgimento le preferite e le Società dei luoghi più importanti ne sono già provviste. Nel circondario abbiamo già 5 scuole di disegno a Viggìú, Laveno, Arcisate, Luino ed Angera. In questa sfera di azione attualmente si mantengono e sarà bene che

vi durino lungamente. Pure non si può né si deve disconoscere che per quanto mostrino, ed alcune di esse ostentino, di tenersi aliene dal campo della politica tuttavia vi sono irresistibilmente attratte. Già spingono all'aria baldanzosi serici vessilli dagli splendenti colori e dalle dorate leggende e celebrano festanti gli anniversari delle loro istituzioni. Più tardi si riuniranno per concertarsi sull'esercizio del diritto elettorale nuovamente acquistato e, forse, non si fermeranno qui. Intanto che gli operai nelle loro Società fondate sulla base incrollabile della fratellanza, uniti e concordi acquistano la forza che viene dall'unione, i club, le associazioni del medio ceto si dissolvono e si dileguano tra la discordia, la noia e l'impotenza ...».

L'estratto del rapporto ufficiale ci porta a conoscenza della storia del primo periodo di attività delle Società Operaie, da esso ricaviamo:

« ... La primavera dell'anno 1862, che fu la seconda del nuovo regno italiano vide sorgere in questo circondario le prime due società, l'una ai primi di marzo sulla sponda del lago Maggiore nel ridente paese di Laveno che si slancia nella nuova vita di libertà con la fede del prospero avvenire che le è riserbato e l'altra nel mese delle rose, in Viggiú, nella terra ove il culto dell'arte risplende vivamente. Varese non volle rimanere indietro e poco dopo ai primi dell'anno 1863 inaugurava la sua Società. Dopo quattro anni sorgeva quella di Arcisate e dopo un'altra sosta di due anni quelle di Cuvio, Luino ed Angera a cui tenne dietro dopo un anno l'altra di Besozzo. Ma dal 1872 in poi tutti gli anni ne apparvero delle nuove ed attualmente (1883) esse hanno raggiunto il numero di 33 ».

A questa prima parte introduttiva del documento fa seguito un pregevole saggio statistico in sette prospetti che pongono in rilievo i dati più importanti relativi alle predette 33 società.

Nel primo di detti prospetti sono indicate le Soc. in ordine cronologico di costituzione e lo scopo da ciascuna prefisso, tra questi citiamo: per la Società di Varese: il miglioramento della classe operaia ed agricola, il mutuo soccorso, lo sviluppo dell'istruzione e della moralità tra i soci, il promuovere ed il tutelare l'acquisto e l'esercizio dei diritti civili. Per la Società di Gemonio (1879): educazione ed istruzione ai soci e sussidi a quelli che per età o malattia siano incapaci al lavoro ed alle famiglie dei soci morti lasciando la vedova maggiore di anni 50 o i figli minori di anni 12. Quello della Società di Comabbio (1883) prevedeva inoltre un sussidio di disoccupazione.

In questi statuti quindi erano posti i principi della previdenza con una larghezza di vedute tale che l'attuale legislazione non ha ancora

pienamente realizzato. Nel secondo sono indicati il numero dei soci, distinti per società e per categoria di professione, che, alla fine del 1883, ammontavano a 5264 di cui ben il 30 per cento appartenenti alla categoria dei muratori ed il 18 per cento agli agricoltori.

La terza tabella è dedicata alle tasse di iscrizione ed ai contributi dovuti ai soci. Il nuovo socio ordinario versava una tassa d'iscrizione proporzionale all'età, successivamente, ogni anno, per mantenere i diritti acquisiti, doveva versare un contributo uguale per ogni socio pagabile in rate mensili. Era pure prevista la possibilità d'isciversi come socio onorario cioè senza aver diritto a fruire di alcun beneficio. Questi soci rappresentavano meno del 10% degli iscritti ed i loro contributi al 1884 erano pari a circa il 4% delle contribuzioni complessive.

Del quarto prospetto, dedicato alla struttura degli organi direttivi di ciascuna società, interessa notare che in 16 società figurava almeno un medico fra gli impiegati.

Il quinto prospetto è relativo al capitale ed alle entrate al 31 dicembre 1882 delle 27 società costituite prima di quella data. Le tre principali voci dell'attivo sono date: dai depositi in c/c (presso la Cassa di Risparmio) per ben L. 61.578 su un totale di L. 156.951 di attivo, dai mutui concessi (normalmente ai propri soci ed ai piccoli imprenditori) per L. 47.078 e titoli di stato per L. 25.000. Il reddito di questa rilevante massa d'impieghi risultava inferiore al 4%, in quanto i mutui erano concessi gratuitamente o comunque ad un tasso non elevato. La maggior parte delle entrate per il 1882 era costituita dalle tasse d'ammissione e dai contributi dei soci effettivi ammontanti complessivamente a circa L. 30.000 su un totale d'entrata di L. 50.645, cioè poco meno del 60%.

Il sesto quadro è dedicato alle uscite delle 27 Società di cui al quadro precedente. L'importo di tali erogazioni nel 1882 ammontò a L. 32.314 delle quali il 15% relativo al funzionamento delle società, il 52% per sussidi a malati, vecchi, vedove e per l'istruzione ed il rimanente 33% per reinvestimenti. Le erogazioni per malattie incisero per più dell'80% dei sussidi erogati, il che pone in evidenza come questa forma d'assistenza fosse la più seguita da queste organizzazioni.

Il settimo quadro è relativo alle modalità per ottenere sussidi. Per l'assistenza in caso di malattia occorreavano dai 6 a 36 mesi d'iscrizione (nella maggior parte dei casi 12 mesi, in otto società era fornita l'assistenza medica e farmaceutica gratuita ed in 14 mesi l'assistenza

continua per 24 ore giornaliera da parte dei soci. I sussidi in denaro nel primo periodo di malattia, della durata dai 30 ai 150 giorni, a partire dal terzo giorno di malattia variava dai 50 centesimi ad 1 lira giornaliera, per il secondo periodo di durata poco inferiore al primo il sussidio variava dai 30 ai 60 centesimi al giorno; inoltre ben 6 società e precisamente quelle di Cuvio, Trevisago, Gemonio, Caravate e Comabbio pagavano l'indennità per l'intero periodo di malattia. Per maturare il diritto alla pensione di vecchiaia occorrevano dai 2 ai 20 anni d'iscrizione ed il compimento del 70.mo anno, salvo accordarlo al 60.mo anno nel corso di notevole diminuzione delle capacità lavorative. Il sussidio per questa categoria non era fissato in quanto s'intendeva proporzionare lo stesso agli interessi percepiti sui capitali impiegati.

Queste brevi note che antepriamo al testo integrale per una migliore lettura, dimostrano la notevole chiarezza d'idee che la classe operaia del circondario possedeva già nei suoi primissimi anni di vita organizzata e di quali capacità fosse dotata se in così breve tempo pervenne alla formulazione di principi ancor oggi validi e soprattutto alla loro realizzazione pratica senza la guida di grandi intellettuali, ma solo con il buon senso loro proprio.

Ecco ora il testo del manoscritto riportato seguendo esattamente la sua grafia (1) e in più punti in copia fotografica (titoli e specchietti).

(1) Questa avvertenza ci dispensa dal porre frequenti sic.

Collezione
di
Statuti
Atti e Memorie
delle
Società Operative
e
di mutuo soccorso
del
CIRCONDARIO DI VARESE

preceduta da un
Saggio Statistico
con note
e illustrazioni generali

NOTE E ILLUSTRAZIONI SULLE SOCIETÀ OPERAIE E DI MUTUO SOCCORSO

Le Società Operaie, che sorgono e si estendono ovunque con crescente rapidità e festoso tripudio, tra il suono delle bande musicali, gli archi di trionfo ed i fraterni banchetti, sono un fatto caratteristico del tempo nostro, in cui le infime classi, sollevate dal giogo secolare, e rinfrancate dalle aure di libertà si rialzano dignitosamente.

Esse accennano forse alla evoluzione sociale che gradatamente e fatalmente si compie. Caduta al sorgere del Secolo la potenza aristocratica, successe il dominio della borghesia, al quale va lentamente a sostituirsi quello della democrazia, che ha già incominciato a varcare le porte dei parlamenti.

Gli operai sono stati quelli che hanno fatta la più estesa e la più proficua applicazione del diritto di riunione concesso dallo Statuto.

Nate le *Società Operaie* con la umile veste della carità e del mutuo soccorso, già tendono a più alta meta, quella del miglioramento materiale, morale ed intellettuale delle classi lavoratrici.

Le Scuole di disegno sono con savio accorgimento preferite, e le società dei luoghi più importanti ne sono già provviste. Nel Circondario abbiamo già 5 scuole di disegno bene avviate, mantenute dalle Società operaie di Viggiù, Laveno, Arcisate, Luvino e Angera.

In questa sfera di azione attualmente si mantengono, e sarà bene che vi durino lungamente. Pure non si può, ne si deve disconoscere che per quanto mostrino, ed alcune ostentino, di tenersi aliene dal campo della politica, tuttavia vi sono irresistibilmente attratte.

Già spiegano all'aria baldanzosi serici Vessilli dai splendidi colori e dalle dorate leggende, e celebrano festanti, gli anniversari delle loro istituzioni e commemorano volentieri le glorie e gli eroi della patria avviandosi sul sentiero della politica. Più tardi si riuniranno per concertarsi sull'esercizio, del diritto elettorale nuovamente acquistato e forse non si arresteranno qui.

Convieni perciò procurare con provvide disposizioni che mantengansi sul terreno legale, che seguano sempre un savio indirizzo e resistano a chi tenta traviarle per fini sovversivi, e vi resistano in guisa da essere piuttosto una salvaguardia, che un pericolo per le istituzioni.

Intanto che gli operai nelle loro società fondate sulla base incrollabile della fratellanza. uniti e concordi acquistano la forza che viene dall'unione, i club

e le associazioni del medio ceto si dissolvono e si dileguano tra la discordia, la noia e l'impotenza.

Stimando espediente al bene della patria, esaminare attentamente l'importante fenomeno di queste nuove creazioni, che si moltiplicano con tanta celerità, ed acquistano importanza e coesione con i congressi e le federazioni, abbiamo fatto la collezione degli Statuti e Regolamenti, e di tutte le maggiori notizie che riguardano le *Società Operaie del Varesotto*.

Per alcune Società, e specialmente per quelle di Viggiù e di Cadero le collezioni sono estese e complete. Non così per molte altre; ma abbiamo dovuto contentarci di quello che abbiamo potuto ottenere.

Con questo materiale abbiamo compilato un saggio statistico, che mette in evidenza la formazione, l'organismo, l'indirizzo e la potenza economica di tali nascenti sodalizi: e che presentiamo con detta collezione preceduto dall'estratto di un rapporto ufficiale non ha guari trasmesso al Governo sull'importante argomento. In esso si contengono osservazioni generali sulle Società di mutuo soccorso e si rileva la speciale importanza di quelle nuovissime dei *militari in congedo*.

Alle osservazioni in esso contenute aggiungiamo le seguenti suggerite dall'esame dei documenti raccolti.

Il principio dell'*unione e fratellanza*, consacrato dagli Statuti, si vede in generale attuato, poiché nella massima parte dei varii centri le diverse classi di operai concordi si stringono in un patto in una sola Società. In pochi luoghi si manifestano semi di divisione onde in Arcisate si hanno due Società operaie, ed in Laveno se ne hanno tre, perchè i Muratori ed i Barcaioi formano due distinte Società, giustificate dagli intenti speciali da cui sono animate.

L'ottimo spirito delle Società Operaie di questo Circondario risulta dal fatto che hanno tutte adottato i colori della bandiera italiana.

Avevamo in animo di porre in chiara luce questo fatto importante, mediante un quadro sinottico che accennasse i colori delle bandiere e delle stole, e gli emblemi e le leggende loro, ma lo stringere del tempo ce lo ha impedito, così come ci ha impedito di comporre quello relativo alla istruzione.

In alcuni degli Statuti si manifesta il sentimento Religioso, sia col provvedere alla celebrazione di Uffizii funebri annui in suffragio dei soci defunti, sia col commemorare con riti ecclesiastici la fondazione dell'a Società.

Lodevole è il favore che manifestano per le Casse di Risparmio nelle quali depositano i loro avanzi, onde credo possa affermarsi che le Società Operaie sono quelle che danno il maggiore contingente alle Casse di Risparmio degli Uffici di posta rurali, porgendo agl'individui imitabile esempio.

Singolare, e nello stesso tempo generale, disposizione è quella che esclude le donne dalla Società, ammettendole unicamente come contribuenti; e questa sembra una disposizione ingiusta. La Vedova operaia che guida la famiglia, perchè non deve partecipare ai benefizii dell'Associazione?

Solamente in Varese fu istituita una Società femminile che non prosperò, sebbene accumulasse in breve tempo un discreto capitale. Adesso va convertendosi in Sezione della Società operaia maschile. Le notizie di questa Società femminile sono poste in un fascicolo dell'Appendice alla Collezione. (N. 1)

In Varese avvi pure una Società Operaia addetta alla Cartiera Molina. Le poche notizie che a stento si sono potute ottenere re'ativamente ad essa, sono riunite in un modello del Questionario del Comitato dell'Esposizione Nazionale, accluso in un fascicolo dell'Appendice. (N. 2)

Di questa fa parte un elegante volumetto in cui son raccolti con ammirabile diligenza g'li atti della Società dei Reduci dalle patrie battaglie e dall'Esercito nazionale di Luvino e paesi limitrofi. È dovuto alla cortesia del Sig. Ingegnere Cesare Pozzi Presidente della Società, ed al grande amore che esso porta a quella istituzione, che sebbene a nostro avviso meritevole di favore e d'incoraggiamenti, fruttò a lui ineffabili amarezze. (N. 3)

Compie l'appendice un esemplare dello Statuto della Società di mutuo soccorso tra i Militari in Congedo nuovamente istituita in Varese. (N. 4)

Cinque nuove società vennero ad aggiungersi nel primo trimestre del corrente anno a quelle comprese nella collezione e sono sorte nei Comuni di Porto Valtravaglia, Cugliate, Leggiuno Germignaga e Cunardo. Ciò notiamo a conferma del fatto accennato del rapido e progressivo aumento di queste istituzioni.

Ci è grato notare che tutte le Società Operaie del Circondario, nelle quali con provvido consiglio sono amalgamati gli Operai agli Agricoltori, si mantengono fedelmente a'lo scopo del miglioramento materiale, morale ed intellettuale dei lavoratori, e quando prendono parte a dimostrazioni politiche lo fanno senza offesa delle istituzioni, e non esternando mai sentimenti ostili al Governo, si compiacciono invece del culto verso l'Augusta Casa di Savoia in guisa che adornano volentieri le loro sedi coi Ritratti dei ben amati Sovrani.

Varese li 4 Aprile 1884.

Vittorio Della Nave
Sotto Prefetto

LE SOCIETÀ OPERAIE E DI MUTUO SOCCORSO NEL CIRCONDARIO DI VARESE (Estratto da un rapporto ufficiale)

È rimarchevole il progressivo sviluppo, che vanno prendendo le *Società di Mutuo soccorso tra g'i Operai e gli Agricoltori* e siccome mi sembra un fatto degno di molta attenzione ne ho formato soggetto di particolare studio e d'indagini diligenti, onde mi occorre di raccogliere, nel perduto anno, anche i dati di qualcuna che era sfuggita alle statistiche trimestrali.

In detto anno se ne costituirono 5 nei diversi mandamenti, 3 nel primo e 2 nel secondo semestre. Sono quelle di Vedano Olona nel mandamento di Tradate, di Cocquio e Travedona nel mandamento di Gavirate, di Azzate nel mandamento di Varese e di Comabbio nel mandamento di Angera.

Già ne conta 33 questo Circondario come rilevasi dai tre prospetti che mi pregio offrire alla considerazione della S.V.Ill.ma, uno dei quali presenta le Società Operaie per ordine cronologico con l'indicazione della sede, del titolo e del numero dei Soci, il secondo la statistica cronologica delle società medesime ed il terzo la loro divisione per mandamento.

La primavera dell'anno 1862, che fu la seconda del nuovo regno italiano vide sorgere in questo Circondario le due prime Società, l'una ai primi di Marzo sulla sponda del Lago Maggiore nel ridente paese di Laveno, che si slancia nella nuova vita di libertà con la fede del prospero avvenire che le è riserbato e l'altra nel mese delle rose in Viggiù, nella terra ove il culto dell'arte risplende sì vivamente.

Varese, capoluogo del Circondario, non volle rimanere indietro e poco dopo ai primi dell'anno 1863 inaugurava la sua Società.

Dopo 4 anni sorgeva quella di Arcisate e dopo un'altra sosta di 2 anni quelle di Cuvio, Luvino ed Angera, a cui dopo un anno tenne dietro l'altra di Besozzo. Così nel 1° decennio si ebbero 8 Società Operaie.

Ma dal 1872 in poi tutti gli anni ne apparvero delle nuove, e andarono sempre progressivamente aumentando finchè nel 1882 se ne costituirono 5 e 6 nell'anno decorso.

Queste Società non giovano soltanto dal lato importantissimo del *mutuo soccorso* ma anche dal lato anche più importante della *moralè* essendo questa condizione indispensabile per l'ammissione e per la permanenza.

Intanto soccorrendo al bisogno allontanano questo cattivo consigliere del male ed organizzano la democrazia la quale diviene ogni giorno più potente appunto per questa sua organizzazione.

Per quanto nascano esclusivamente con lo scopo del *mutuo soccorso* e per quanto i regolamenti di alcune ne limitino assolutamente lo scopo, pure verranno naturalmente e quasi necessariamente a scendere nel campo politico, sia col prender parte a feste e dimostrazioni patriottiche, sia per il bisogno d'intendersi e concertarsi nell'esercizio del diritto elettorale nuovamente acquistato.

Intanto vi è motivo di compiacersi che queste istituzioni vadano estendendosi agli *agricoltori* non meno pei vantaggi che ne deriverà a questa classe tanto laboriosa del popolo, quanto perchè essendo un elemento d'ordine possono paralizzare gli elementi sovversivi che nei centri manifatturieri s'infiltrassero nelle associazioni di mutuo soccorso con intenti diversi dal loro istituto.

Alcune *Società Operaie* hanno inaugurato con solenni cerimonie e banchetti le loro bandiere, e ultimamente quell'e di Azzate, Comabbio, Travedona e Caravate.

A queste feste popolari sono intervenute le società dei dintorni, e vi è stata una serena letizia nei fraterni conviti nei quali si esaltano i sentimenti di fratellanza, di amore alla patria ed al lavoro e di venerazione degli eroi dell'*Italiano Risorgimento*.

A Caravate erasi destato qualche rumore perchè il Parroco rifiutavasi di benedire la bandiera, e si andava spargendo la voce che fosse un ripicco suo pel ritardo del R. Esequatur, ma il Sindaco si dette premura di schiarire la cosa, e fu verificato che il rifiuto non dipendeva da lui ma da un divieto della Curia Vescovile di Como inserito nel Calendario Ecclesiastico del nuovo anno.

Ebbi desiderio di conoscere il termine del divieto che stimo opportuno di trascrivere per debita notizia.

Monitum

« *Vexilla Societatum quae ad nullum prov sussacrum, religiosum finem, « etsi aliunde fortasse bonum, jam existunt, vel in dies surgere possunt, prout « generatim sunt illac vulgo dictae Società operaie, società di mutuo soccorso « in Ecclesias inducere iuxta Decretum S. Congr. Ep. et Reg. diei 19 Ian 1848 « prohibitum est; caque proinde, vestigiis inhaerentes aliorum Ven Antistitum « Ecclesii ritibus benedire districte vetamus.*

Comi in nostro palatio diei
15 Novembris 1883

† *Petrus Episcopus* ».

Questo divieto apparendo speciale alla Diocesi di Como e ad altre non nominate feci premure per sapere se era stato esteso alla Diocesi di Milano, e mi fu riferito che in occasione della inaugurazione della bandiera della Società Operaia di Azzate, rivoltosi il Conte di Collobiano all'Arcivescovo di Milano e avere la facoltà della benedizione di quella bandiera, non poté ottenere nulla

per un Decreto che si dice di recente emanato dalla Curia Romana il quale proibisce la benedizione di qualunque bandiera che non serva ad uso sacro, fatta solo eccezione dei Vessilli militari .

Singolare contraddizione! mentre si lamenta l'affievolimento del sentimento religioso allorchè questo si manifesta ed il popolo si inchina a domandare la benedizione del Sacerdote sui vessilli delle *Società di mutuo soccorso* che attuano il principio evangelico della carità del prossimo, si respinge con un rifiuto.

Schiarita la cosa e conosciuta la ragione, il malcontento si acquietò a Caravate, e fu fatto a meno della funzione religiosa che, mossi da ottimo spirito, desideravano quei buoni popolani.

Oltre le indicate *Società Operaie*, costituivasi in quest'anno in Varese la *Società di mutuo soccorso tra i reduci dalle patrie battaglie e dall'Esercito*.

È la seconda che si costituisce nel Circondario, essendosene costituita un'altra nello scorso anno in Luvino, alla quale mi piacque fare vivo plauso, come quella che attuava un ideale da me vagheggiato, e che aveva a mio avviso una grandissima importanza.

Il concetto delle *Società di mutuo soccorso tra i reduci dalle patrie battaglie e dall'Esercito* è più vasto di quello delle *Società tra gli operai*.

Queste riuniscono una classe della Società, quelle, come il comune, le riuniscono tutte, e giovano all'attuazione di quei grandi principi che al sorgere del Secolo ebbero la forza di sconvolgere il mondo.

Prime a sorgere furono le *Società tra i Veterani delle patrie battaglie*. Animate dal sacro fuoco dell'amore di patria, e da spirito filantropico, ebbero in vista di glorificare l'amore della patria e di soccorrere all'indigenza de' Vecchi Soldati.

Vennero poi le *Società dei reduci dalle patrie battaglie* le quali ebbero più in animo di tener vivo il culto della libertà per la quale avevano combattuto che di provvedere al mutuo soccorso. Mirarono piuttosto a formare un sodalizio per vegliare alla conservazione di quel bene che è sì caro ed a spingere il popolo nella Via del Progresso.

Il principio politico in queste Società prevalse al principio benefico e le assorbì interamente.

Adesso la riunione in una stessa Società dei *reduci dalle patrie battaglie coi reduci dall'Esercito*, mentre da Vita stabile e duratura alla Società dei reduci, che andrebbe a spengersi se le guerre, com'è desiderabile, non avessero a rinnovarsi, viene altresì a temperare quello spirito di novità che attrae e trasporta le società dei reduci composte per la più parte di volontari, perché i militari congedati dall'esercito serbano vivo l'affetto alle patrie istituzioni che hanno lungamente difese, e non vagheggiano nuovi ideali.

Queste Associazioni figlie dell'Esercito e composte d'individui appartenenti a tutte le classi sociali hanno a mio avviso il potere di rendere importanti servigi alla patria ed al Governo del Paese, e meritano perciò di essere incoraggiate. (1)

(Rapporto sullo Spirito pubblico. 2° Semestre 1883)

(1) Queste società come quelle nuovissime dei militari in congedo provvedono tanto opportunamente a sussidiare le famiglie povere degli individui appartenenti ai contingenti chiamati sotto le armi.

**SAGGIO STATISTICO
SULLE SOCIETA' OPERAIE
DEL CIRCONDARIO DI VARESE**

SEDE, NOME E SCOPO DELLE SOCIETÀ

SEDE	ANNO	NOME	SCOPO
1 Laveno	1862	Società di Mutuo soccorso fra gli Operai, Artisti e Commercianti	La fratellanza, il mutuo soccorso fra i soci, la loro istruzione e quella dei figli loro; promuovere l'industria ed il benessere sociale col lavoro e colla moralità
2 Viggiù	1862	Associazione di mutuo soccorso degli Operai di Viggiù e dei paesi vicini	L'Unione la fratellanza ed il mutuo soccorso, la diffusione della moralità ed il componimento dei dissidi. Per ora il soccorso in caso di malattia
3 Varese	1863	Società Operaia Maschile di Varese	Il miglioramento della classe operaia ed agricola, il mutuo soccorso, lo sviluppo dell'istruzione e della moralità tra i soci, il promuovere e tutelare l'acquisto e l'esercizio dei diritti civili
4 Arcisate	1867	Società di mutuo soccorso fra gli Operai, artisti, comm. ed agricoltori di Arcisate	L'unione, la fratellanza, ed il mutuo soccorso materiale, intellettuale e morale; quindi, procurare soccorso agl'infermi, sussidio ai vecchi, facilitare il lavoro e l'istruzione, promuovere la moralità
5 Cuvio	1869	Associazione di mutuo soccorso fra gli operai della Valcuvia	Sussidi ai soci che per età o per malattia siano incapaci al lavoro, ed alle famiglie dei soci morti lasciando o la vedova maggiore di 50 anni o i figli minori di 12 anni
6 Luvino	1869	Associaz. Generale di mutuo soccorso degli Operai, Commercianti, Esercenti, Artisti e Barcaioli del Comune di Luvino coi vicini paesi di Germignaga e Voldomino	L'unione, la fratellanza ed il mutuo soccorso materiale, intellettuale e morale, fra i soci, facilitando loro il conseguimento del lavoro e l'istruzione
7 Angera	1869	Associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Angera	L'unione la fratellanza ed il mutuo soccorso materiale, intellettuale e morale, quindi procurare soccorso agl'infermi, sussidio a vecchi, facilitare il lavoro e l'istruzione, promuovere la moralità

SEDE	ANNO	NOME	SCOPO
8 Besozzo	1871	Società di mutuo soccorso tra gli Operai e Commercianti in Besozzo	L'unione, la fratellanza, ed il mutuo soccorso materiale, intellettuale e morale. Impiantando i mezzi per sussidiare i soci nelle malattie e nella vecchiaia, facilitando il lavoro, il benessere e l'istruzione
9 Gavirate	1873	Detta tra gli Operai, Artisti e Commercianti di Gavirate e vicinanze	Come sopra
10 Malnate	1874	Detta tra gli Operai e Contadini di Malnate e comuni circconvicini	Mutuo Soccorso e fratellanza. Promuovere l'amore al lavoro, accrescere il benessere materiale e morale dei soci
11 Morazzone	1875	Società di mutuo soccorso di Morazzone e vicinanze	L'unione, la fratellanza, ed il mutuo soccorso materiale, intellettuale e morale dei soci. Impiantando i mezzi per sussidiare i soci nelle malattie e nella vecchiaia, facilitando il lavoro il benessere e l'istruzione
12 Venegono Sup.	1875	Detta di Venegono Superiore	Come sopra
13 Runo	1876	Associazione Generale di mutuo soccorso degli Operai, Commercianti, Esercenti, Artisti etc. dei Comuni di Agra, Dumenza, Due Cossani e Runo	L'unione, la fratellanza ed il mutuo soccorso materiale intellettuale e morale fra i soci facilitando loro il conseguimento del lavoro e l'istruzione
14 Bizzozero	1877	Società di mutuo soccorso tra gli operai ed agricoltori di Bizzozero	L'unione, la fratellanza ed il mutuo soccorso materiale intellettuale e morale. Impiantando i mezzi per sussidiare i soci nelle malattie e nella vecchiaia, facilitando il lavoro, il benessere e l'istruzione
15 Castello Valtrav.	1877	Associazione generale di mutuo soccorso degli operai, esercenti, barcaiuoli e braccianti dei Comuni di Castello, Veccana, Musadino, Muceno, Brezzo di Bedero, e Porto Valtravaglia	L'unione e la fratellanza. Si occupa esclusivamente del mutuo soccorso materiale intellettuale e morale fra i soci, facilitando loro il conseguimento del lavoro e l'istruzione

SEDE	ANNO	NOME	SCOPO	
16	Caldana (Trevisago)	1879	Società di mutuo soccorso tra gli Operai, Artisti, e Commercianti di Caldana e dintorni	La fratellanza ed il mutuo soccorso materiale intellettuale e morale. Sussidiare i soci come al N° 5 Cuvio, limitata la età dei figli a 9 anni
17	Gemonio	1879	Associazione generale di mutuo soccorso ed istruzione tra gli operai di Gemonio e vicini paesi	Educazione ed istruzione ai soci e sussidi a quelli che per età o per malattia siano incapaci al lavoro, ed alle famiglie dei soci morti, lasciando o la vedova maggiore di 50 anni o i figli minori di 12 anni
18	Cremonaga	1880	Associazione generale di mutuo soccorso tra gli operai, commercianti, esercenti, artisti del Comune di Cremonaga, Campagna e Avigno	L'unione la fratellanza, ed il mutuo soccorso materiale, intellettuale e morale fra i soci facilitando loro il conseguimento del lavoro e l'istruzione
19	Saltrio	1881	Società Operaia di mutuo soccorso di Saltrio e paesi circonvicini	1° Mantenere i buoni rapporti coi soci, 2° tutelare gli interessi, 3° diffondere la moralità, 4° comporre i dissidi, 5° sussidiare i soci in caso di malattia ed in altri casi, 6° soccorrere potendo gli altri bisogni
20	Laveno (Muratori)	1881	Società di mutuo soccorso tra i muratori di Laveno	Promuovere il benessere morale e materiale dei soci, l'industria, l'istruzione ed il lavoro, ed esercitare il mutuo soccorso
21	Tradate	1881	Società di mutuo soccorso tra gli operai esercenti e contadini di Tradate ed Abbiategrosso	Mutuo Soccorso
22	Laveno	1881	Detta fra barcaioli di Laveno	Il mutuo soccorso tende a sviluppare il benessere morale e materiale dei soci
23	Caravate	1882	Società operaia di Caravate e paesi vicini	Educazione ed istruzione ai soci, sussidi a quelli che per età o per malattia siano incapaci al lavoro ed alle famiglie dei soci morti lasciando o la vedova maggiore di 50 anni o i figli minori di anni 12

SEDE	ANNO	NOME	SCOPO
24 Cadero	1882	Società di mutuo soccorso fra gli operai della Valle Veddasca con sede in Cadero	L'unione, la fratellanza e la concordia; il mutuo soccorso e la diffusione dell'istruzione intellettuale e morale della Classe Operaia agricola
25 Arcisate (2 ^a)	1882	Sodalizio di mutuo soccorso ed istruzione fra gli Artisti ed Agricoltori con sede in Arcisate	Mutuo Soccorso materiale in caso di malattia e nei casi determinati dal Regolamento, nonchè il mutuo soccorso morale
26 Maccagno	1882	Società di mutuo soccorso fra gli operai, esercenti, ecc. dei due Maccagno.	A) Fratellanza, reciproco appoggio, assistenza morale, materiale ed intellettuale fra i soci facilitando il lavoro e l'istruzione. B) Onori funebri ai soci
27 Mombello	1882	Società operaia di Mombello	Scambievole soccorso ed istruzione
28 Cocquio	1883	Società di mutuo soccorso fra Contadini, operai, e Possidenti di Cocquio e S. Andrea	Aiutarsi con sussidi nell'infortunii della vita, istruirsi e migliorarsi
29 Vedano	1883	Società di mutuo soccorso di operai e contadini in Vedano Olona	Mutuo soccorso, promuovere l'amore al lavoro, accrescere il benessere morale e materiale dei soci
30 Travedona	1883	Detta tra gli operai, esercenti e braccianti di Travedona e Comuni limitrofi	Il benessere morale e materiale dei soci ed il mutuo soccorso
31 Azzate	1883	Associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai ed agricoltori di Azzate e vicinanze	L'unione, la fratellanza, il mutuo soccorso intellettuale, materiale e morale, procurando soccorsi in caso di malattia, e sussidio in caso di vecchiaia ed impotenza al lavoro
32 Comabbio	1883	Associazione di mutuo soccorso fra gli operai ed i lavoratori di Campagna, di Comabbio, Ternate, Merello, Lentate Verbano e circonvicini	Come sopra; più appoggio ai soci disoccupati e prestiti sull'onore
33 Carnago	1883	Società di mutuo soccorso tra gli Operai Agricoltori e Commercianti di Carnago e vicinanze	Ha per base il rispetto alla Religione, l'unione e la fratellanza e per iscopo il mutuo soccorso, materiale intellettuale e morale

PROSPETTI STATISTICI

Quadro
 delle
 Società Operative
 in ordine cronologico
 e del numero dei
 Soci

distinti per arti, professioni, mestieri

- a) Tra gli AGRICOLTORI si comprendono anche i Giardinieri, Tagliaboschi ed agenti di campagna.
- b) Tra i BARCAIUOLI sono compresi anche i Pescatori.
- c) Tra i FABBRI si comprendono in genere i lavoratori di Metalli, Ramari, Lattonieri, ecc.
- d) Tra i FALGNAMEI si comprendono tutti i lavoratori in legno, Segantini, Bottai, Caradori, ecc.
- e) Tra i MURATORI sono compresi tutti gli operai addetti alle costruzioni, Scalpellini, Marmorini, Minatori, Stuccatori, ecc.

n.º	Società	della		della		Festivi	movati	benemeriti	Colo.	Cappellani	Barcaioli	Bascioli	Cappellani													
		Fondazione	Statuto	Festivi	Statuto																					
1	Laveno	1662	Marzo 1	1876	Nov. 27	259	10	6	27	74		52	11	57	3	8	24		30							
2	Viggiù	"	Maggio 25	1876	Gen. 25	327	54	"	31	17		3	5	29	3	3	4	2	220		35	2			4	
3	Varese	1863	Febbraio 2	1878	Luglio 7	254	88	10	31	1		5	34	44	8	18	29	66	18		17	4	4	3		
4	Arzidate (1ª)	1867	Febbraio 17	1882	Dicem. 31	102	10	"	11	13			4	6	"	2	3	"	58	1	11	1	"	3		
5	Cusio	1869	Gen. 24	1884	Gen. 24	289	3	"	23	27	1		5	21	3	1	9	"	177	13	20	6	"	6		
6	Lusino	"	Febbraio 7	1869	Febbraio 28	231	46	"	27	21	5	16	11	21	10	15	25	30	36	4	18	4	11	4		
7	Angera	"	Aprile	1881	Febbraio 9	170	"	"	17	46	27	14	7	29	"	5	20	"	44	"	8	"	"	"		
8	Bedozzo	1874	Febbraio 2	1874	Febbraio 2	121	30	"	12	4		10	4	17	3	9	12	43	5	"	8	4	1	1		
9	Gavirate	1873	Gen. 19	1873	Gen. 19	220	8	"	23	60		23	8	7	8	2	6	"	94	"	12	"	"	"		
10	Mosate	1874	Settem. 1	1874	Settem. 1	95	"	"	9	19		"	1	"	5	3	2	9	57	1	2	2	"	"		
11	Montezzone	1875	Ottob. 9	1875	Ottob. 10	150	"	"	12	12		"	5	6	6	4	5	18	69	5	14	2	"	4		
12	Veneziano Superiore	"	Ottob. 3	"	Gen. 25	68	12	"	21	11		6	4	2	4	3	3	5	15	9	4	1	"	1		
13	Runo	1876	Gen. 30	1876	Gen. 30	157	"	"	10	"		16	2	"	15	8	11	5	70	"	"	3	24	3		
14	Bizzozzo	1877	Dicem. 31	1877	Dicem. 8	96	26	"	12	32		"	7	"	2	4	9	8	31	1	2	"	"	"		
15	Castello Valtrovaglia	1876	Dicem. 24	1876	Dicem. 24	172	7	4	10	10	17	2	15	6	3	1	5	45	60	3	2	3	"	"		
16	Caltaiana (burbago)	1879	Gen. 19	1879	Gen. 19	62	14	"	7	5		"	1	2	"	"	2	4	43	1	2	1	"	1		
17	Gemonio	1879	"	1879	Febbraio 23	120	6	6	13	28		15	"	3	5	"	9	48	30	9	"	"	3	"		
18	Tremenoga	1880	Febbraio	1880	Febbraio 15	38	"	"	31	4		1	"	1	"	1	1	13	14	"	3	"	"	"		
19	Saltio	1881	Febbraio 27	1881	Marzo 7	44	"	"	4	1		"	1	2	"	"	1	"	36	1	2	"	"	"		
20	Laveno (Muratori)	"	Agosto 14	1881	Settem. 1	100	4	"	10	5		10	6	2	1	4	9	13	47	"	1	2	2	"		
21	Tradate	"	Settem. 1	"	Settem. 1	89	31	"	12	22		"	6	8	1	5	6	7	17	2	7	"	2	6		
22	Laveno (Barcaioli)	"	Ottob. 1	"	Ottob. 1	18	"	"	16	"	18	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	
23	Caravate	1882	Gen. 31	1882	Gen. 31	171	4	"	17	25		3	4	6	7	1	6	9	102	1	3	1	1	2		
24	Adaro	"	Marzo 5	"	Marzo 5	288	10	"	24	6		1	5	4	3	"	1	21	227	2	13	1	3	7		
25	Arzidate (2ª)	"	Febbraio	"	Ottob. 15	116	3	"	11	16		1	2	3	1	2	2	1	76	9	"	"	1	1		
26	Muravaglio	"	Aprile 9	"	Aprile 10	188	15	"	20	10	3	35	4	19	7	8	14	9	50	2	17	1	9	"		
27	Comabbio	"	Settem. 23	"	Ottob. 22	97	14	"	11	25		"	4	2	"	3	6	9	39	1	3	1	"	2		
28	Coazze	1883	Febbraio 2	1883	Febbraio 2	155	"	"	15	40		"	3	6	5	1	3	17	66	7	6	1	"	1		
29	Veduggio Olona	"	Febbraio 25	"	Febbraio 25	130	16	1	14	20		1	4	8	3	4	9	18	49	4	5	2	2	1		
30	Travetona	"	Febbraio	"	Febbraio	82	12	2	9	36	1	"	1	4	2	4	9	7	13	"	3	2	"	3		
31	Azzate	"	Marzo 4	"	Marzo 4	144	"	"	14	28		"	8	8	8	8	21	4	23	5	11	4	3	3		
32	Comabbio	"	Aprile 1	"	Aprile 1	110	20	"	13	15		"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	
33	Caravate	"	Gen. 22	"	Ottob. 22	127	5	"	13	15		"	6	4	5	2	20	3	54	5	6	3	1	1		
Totale						79	1787	448	29	326	631	72	230	176	305	118	147	269	384	1839	86	235	39	67	47	

. 3.

Quadro Generale

delle

Tasse d'ingresso e contributi

stabiliti secondo l'età

poi

Soci onorari ed effettivi

alle

Giunte Superiori

del

Circondario di Varese

Numero d'ordine	Società	Casse d'Ingresso								Contributi						Note		
		da 15	da 21	da 26	da 31	da 36	da 41	da 46	da 51	Soci Effettivi				Soci onorari				
		a 20 anni	a 25	a 30	a 35	a 40	a 45	a 50	53	unico	annuo	Pagabili			unico		annuo	
mezz			mezz			mezz		mezz		mezz	mezz	mezz	mezz	mezz	mezz			
1	Laveno	3	3	5	5	10	10	15			9.60	1	"	"	"	50	7	a) I piccoli numeri del la 1ª colonna indicano il limite minimo dell'età b. Da 46 anni a 50 la tassa da ingresso da stabilire c) non minore d) oltre la tassa d'ingresso e) I nuovi soci pagano un diritto sociale di pa- trimonio annualmente stabilito
2	Viggiù	1	1	4	8	14	24	41			9.00	1	"	"	"	volontario	"	
3	Varese	1	2	3	5	8	12	20			9.	1	"	"	"	100	2	
4	Arcidate	1	2	3	4	5					7.20	"	1	"	"	"	7.20	
5	Curio	1	2	2	4	4	7				6.	1	"	"	"	"	6.	
6	Lurino	(10) 1	1	3	3	6	6	10	23		6.	"	"	"	"	1	6.	
7	Angera	1.50	1.50	3	3	5	8	12			7.20	1	"	"	"	100	7.20	
8	Bedozzo	2	2	3	3	5	5	7	10		7.20	1	"	"	"	"	c) 2	
9	Garivate	2	2	3	3	5	5	7	10		7.20	1	"	"	"	"	c) 4	
10	Malnate	1.50	3	3	6	6	12	20	20		12	1	"	"	"	100	8	
11	Montazzone	(1) 2	2	3	3	3	4	4	4		12	"	"	1	"	"	(1) 4	
12	Venegono Sup.	(1) 2	2	3	3	3	4	4	4		12	"	"	1	"	"	4	
13	Runo	(1) 1	1	3	4	7	12				12	1	"	"	"	"	6	
14	Bizzozzero	(1) 2	2	4	4	4	6	6	6		4	"	"	1	"	"	4	
15	Castello Valtaro	5	5	5	7	7	10	10	20		12	1	"	"	"	"	5	
16	Troxidago	2	2	3	3	5	5	7	15		6	"	"	"	1	"	6	
17	Gemonio	" 50	1.50	1.50	3	3	6	6			6	"	"	"	1	"	6	
18	Cremenaga	(1) 1	1	2	2	2.50	2.50	3	15		12	1	"	"	"	"	3	
19	Saltio	2	2.50	3	3	4	4	5	6		10	"	"	1	"	"	volontario	
20	Laveno (mutatori)	(1) 10	10	12	12	14	14	16	15		12	1	"	"	"	"	12	
21	Tradate	(1) 1.25	1.50	2	2.50	3	5				3.9/12	1	"	"	"	60	12	
22	Laveno (barcaioli)	10	10	10	10	10	10	10			12	1	"	"	"	"	12	
23	Caravate	1.50	1.50	1.50	3	3	6	6			6	"	"	"	1	50	6	
24	Cadeto	2	2	4	4	6	6	10	10		6	1	"	"	"	"	6	
25	Arcidate 2ª	2	2.50	3	3.50	4	5	7			6	1	"	"	"	"	(1) 6	
26	Macagno (Due)	2	2	2.50	3.50	5	6.50	8	10		6	1	"	"	"	"	6	
27	Montebello	5	5	10	10	20	20				12	1	"	"	"	120	6	
28	Cocquio	3	4.50	6	6	8	8				6	1	"	"	"	"	(1) 6	
29	Veduggio	(1) 2	2	2	4	4	6	6			6.9	1	"	"	"	60	(1) 6	
30	Travedona	(1) 2	3	3	4	4	6	6	8		7.20	1	"	"	"	50	5	
31	Azzate	2	2	3	3	4	4	5	5		80	1	0	"	"	"	6	
32	Comabbio	(1) 1.50	2	2	3	3	4	4	6		7.20	1	"	"	"	25	5	
33	Carnago	3	3	4	4	4	5	5	5		75	"	1	"	"	"	5	

Quadro

indicante

e

Organico

delle

Società Operative

del

Circondario di Varese

Numero d'ordine	Sede delle Società	Numero de' soci	Consiglio generale					Consiglio direttivo					Impiegati					Ufficiali				Note
			Presidenti onorari	Presidenti effettivi	Vice Presidenti onorari	Vice Presidenti effettivi	Consiglieri	Presidenti	Vice Presidenti	Direttori	Supplenti	Consiglieri	Cooperatori	Banieri e Cassieri	Segretari	Vice Segretari	Medici	Severisti nei conti	Ufficiali - vini	Visitatori	Ufficiali - contabili	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
1	Laveno	275	-	1	-	1	21	1	1	1	2	-	1	-	1	1	1	-	-	3	-	
2	Viggiù	381	-	1	-	1	12	1	1	-	-	6	1	-	1	1	1	-	-	3	-	
3	Varese	245	1	1	-	1	12	-	-	-	-	-	1	-	1	-	6	6	-	3	-	
4	Arciate (1 ^a)	112	1	1	-	1	3	-	-	-	-	-	1	1	1	-	2	3	2	1	-	
5	Cuvio	292	-	1	-	2	18	-	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	
6	Luvino	277	-	1	-	2	9	1	1	2	2	-	1	-	1	-	1	2	-	2	-	
7	Angera	170	1	1	-	1	15	1	1	1	1	1	1	1	1	-	2	3	-	2	-	
8	Bedozzo	151	-	1	-	1	15	1	1	1	1	-	1	-	1	-	1	2	-	3	1	
9	Carimate	228	-	1	-	1	10 di soci	1	1	1	1	-	1	-	1	-	1	-	-	3	-	
10	Valnate	99	1	1	-	2	12	1	2	4	-	-	1	-	1	1	1	-	-	-	1	
11	Novarzone	138	-	1	-	1	10 di soci	1	1	1	-	-	1	-	1	1	1	-	-	4	-	
12	Venogno Super.	80	1	1	1	2	10 di soci	1	1	1	-	-	1	-	1	1	-	2	-	4	1	
13	Runo	157	-	1	-	1	9	1	1	2	2	-	1	-	1	-	1	2	-	2	4	
14	Bizzozzero	122	1	1	-	1	10 di soci	1	1	1	-	-	1	-	1	-	1	2	-	4	-	
15	Castello Valtrovay	183	-	1	-	1	9	1	1	2	2	-	1	-	1	-	1	2	-	2	3	
16	Trevisago	55	1	1	-	1	15	-	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	
17	Gemonio	138	-	1	-	1	10	1	-	-	-	2	1	-	1	-	1	-	-	-	-	
18	Cremonaga	38	-	"	"	"	"	1	-	-	-	2	1	-	1	-	1	3	-	-	-	
19	Saltrio	48	-	1	-	1	7	-	-	-	-	-	1	-	1	-	2	2	-	-	-	
20	Laveno (muratori)	104	-	1	-	1	6	1	1	1	2	-	1	-	1	-	1	1	-	2	-	
21	Tradate	120	-	1	-	2	6	-	-	-	-	-	1	2	1	-	2	4	-	-	-	
22	Laveno (barajusti)	18	-	1	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	
23	Carimate	175	-	1	-	1	13	1	-	-	-	2	1	-	1	-	-	-	-	-	-	
24	Cadeto	288	2	1	-	1	12	1	1	2	2	2	1	-	1	-	-	-	-	2	1	
25	Arciate (2 ^a)	119	1	1	-	1	9	-	-	-	-	-	1	-	1	-	2	-	-	1	1	
26	Moncagnò	205	-	1	-	13	12	-	-	-	-	-	1	2	1	-	1	2	-	2	4	
27	Monbello	113	-	1	-	1	10	1	1	4	-	-	1	-	1	-	-	-	-	3	2	
28	Corquio	155	-	1	-	2	10 di soci	-	-	-	-	-	1	-	1	-	1	2	3	4	2	
29	Veduggio Olona	147	-	1	-	1	7	-	-	-	-	-	1	2	1	-	-	3	-	-	3	
30	Travedona	96	-	1	-	1	10	-	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	
31	Azzate	154	-	1	-	1	10	-	-	-	-	-	1	-	1	-	1	-	-	-	5	
32	Comabbio	116	1	1	-	1	9	-	-	-	-	-	1	-	1	-	1	-	-	-	1	
33	Castrago	-	-	1	-	2	10	-	-	-	-	-	1	-	1	-	2	-	-	2	2	

a. La Società di Varese ha inoltre 4 Comitati speciali: il primo di 4 e gli altri di 5 membri intitolati 1° di inscrizione 2° di lavoro 3° di soccorsi 4° di istruzione

b. Commissione permanente per le modificazioni allo Statuto della Società di: Laveno, Angera, Castello Valtrovaglia, Cuvio, mago, Cadeto, Monbello.

I soci veri vogliono essere gli Ufficiali di Concautori e Visitatori

Prospecto

indicante

il

Capitale Sociale

al 31 Dicem. 1882

e le

Entrate

verificate nel 1882

presso

la
Società Operativa
del

Circondario di Varese

N.º ordine	Società	Anno di fondazione	Capitale sociale al 31 Dicembre 1882							Donazioni	Entrate dell'anno 1882									
			Contanti	Conti correnti	Rendita della Stato	Mutui	Stabili	Mobili	Totale		Interesse di capitali	basse di ammort.	Contributi di Soci effettivi	onorari	Lezioni	Mulle	Libretti di risparmio	Diversi	Stranieri	Totale
1	Laveno	1862	579	908	4400	6400	"	1874	11652	"	625	9	2467	113	1221	41	2	"	6	4484
2	Viggiù	1862	"	"	7700	"	12000	"	19700	"	385	139	2752	72	174	27	22	50	963	4564
3	Varese	1863	175	"	"	24428	"	937	25550	5461	741	92	1159	262	"	"	20	175	5461	7890
4	Arcidate (1°)	1867	"	1925	"	"	"	"	1222	"	47	9	145	"	"	"	"	"	181	422
5	Cuvio	1869	2211	5000	"	"	"	"	7211	"	200	16	1685	"	"	15	"	46	"	1962
6	Lurino	1869	56	16255	"	"	4610	"	20921	"	300	68	2459	207	1500	58	42	179	1605	6418
7	Angera	1869	"	"	12000	"	"	393	12393	"	600	26	1181	"	"	17	"	10	44	1878
8	Bedozzo	1871	"	4920	"	2000	"	575	7420	"	230	22	744	52	"	"	"	"	"	1048
9	Garivate	1873	"	1088	700	5000	"	"	6788	"	291	15	846	528	"	"	2	"	"	1482
10	Valnate	1874	"	8442	200	"	"	"	8642	"	330	"	1145	32	"	"	"	"	"	1507
11	Morazzone	1875	"	1370	"	"	"	"	1370	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	100
12	Venegono Sup.	1875	74	1325	"	170	"	"	1569	319	34	"	368	40	"	"	"	"	319	761
13	Rino	1876	"	3946	"	4000	"	"	7946	"	195	"	1742	42	"	"	17	"	469	2463
14	Bizzogero	1877	87	1100	"	"	"	"	1187	"	64	38	352	113	"	7	7	15	16	612
15	Castello Valtarn.	1877	124	3766	"	2300	"	"	6190	"	207	22	779	"	"	"	"	"	"	1003
16	Trevisago	1879	"	2500	"	"	"	"	2500	100	42	"	492	"	"	"	"	"	770	1334
17	Gemonio	1879	"	1577	"	2770	"	"	4287	"	25	172	672	"	"	"	120	241	"	1230
18	Cremenaga	1880	"	865	"	"	"	"	865	"	7	"	359	6	"	"	"	39	5	416
19	Saltrio	1881	"	531	"	"	"	"	531	"	"	"	534	"	"	"	"	"	"	534
20	Laveno (muratori)	1881	"	646	"	"	"	"	646	"	"	"	1442	"	"	"	"	"	"	1442
21	Tradate	1881	"	1763	"	"	"	"	1763	"	"	423	1268	"	"	"	95	"	"	1886
22	Laveno (barricini)	1881	163	"	"	"	"	"	163	"	"	"	850	"	"	"	"	"	"	850
23	Caravate	1882	"	844	"	"	"	"	844	"	"	"	1110	"	"	"	"	"	"	1110
24	Cadere	1882	"	1314	"	"	"	"	1314	"	"	451	598	"	"	"	120	"	280	1449
25	Arcidate (2°)	1882	"	584	"	"	"	"	584	"	7	173	512	"	"	"	47	30	"	769
26	Macchagnò	1882	"	832	"	"	"	"	832	"	"	"	568	877	"	"	49	7	315	346
27	Combello	1882	"	297	"	"	"	"	297	"	"	900	"	"	"	"	"	"	"	900
28	Cocquio	1883	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
29	Veduggio	1883	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
30	Travedona	1883	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
31	Azzate	1883	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
32	Comabbio	1883	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
33	Carimate	1883	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Totale		£	3469	61578	25000	47078	16610	3214	156934	5870	4328	3250	26975	1283	2895	165	582	758	10129	50645

Prospetto

indicante

le

Spese

incontrate

dalla
Società Operaria
della

Circoscrizione di Varese

nel

1882

N.º S ordine	Società	Anno di fondazione	Sito di locali		Spese d'Amministrazione			Sussidii			Istruzione	Diverse	Straordinarie e investimenti	Totale													
			e spese relative	Registri Stampa	Spendii alle impiegati	Cassa	Malate	Uscite	Redotte organici	Benefici																	
1	Saveno	1862			233	26	321			2477	118	95			590	50	3941	41									
2	Viggiù	1862	74	85	37	53	80	76	83	1758	167	09			507	"	1535	02									
3	Vareze	1863	70		199	48	372	59		528	100	"	30	"		82	42	1383	68								
4	Orisate (1ª)	1864	50		7	20				235							351	50	644	60							
5	Quio	1869								2416									2416	40							
6	Luvino	1869	350				330			807		100	"		1200	"	345	"	3385	50							
7	Angera	1869	172	50	50	52	145	79	20	462				33		48	20	150	"	1121	42						
8	Bedozzo	1874			63	40	172	30		478										714	10						
9	Gavirate	1873			151	50				509										636	55						
10	Malnate	1874			98	45	42			964										112	"						
11	Morazzone	1875			1					20										70	90						
12	Venegono Sup.	1875	30		36	30				145										86	40						
13	Runo	1876	50		163	35	70			633					196	50			500	"	1613	25					
14	Bizzozzo	1877			2	75				132										15	22						
15	Castello Valtro	1877			69					560											629	00					
16	Brevigona	1879									276	10								592	50						
17	Gemonio	1874	20		18					153										885	"						
18	Cremenaga	1880			124	60				49											976	80					
19	Saltiro	1881			2	50															173	60					
20	Saveno (muratori)	1881	167		60					229	20	"								2	50						
21	Tradate	1881					72			74										320	"						
22	Saveno (barricade)	1881								686										240	93						
23	Caravate	1882			190																286	"					
24	Castro	1882																		76	"						
25	Orisate (2ª)	1882					6													135	"						
26	Maccagno	1882	305	55	138	35	97	50							37	"			2	"	140	"					
27	Montebello	1882																		42	69	400	"				
28	Cocquio	1883																			603	10					
29	Veduggio	1883																									
30	Travedona	1883																									
31	Azzate	1883																									
32	Comabbio	1883																									
33	Carnago	1883																									
Totale		§			1182	91	1626	69	1908	39	156	03	73373		682	14	130			2561	1	696	53	9084	10	32316	18

Prospetto

indicante

i

Sussidi Pestili

*stabiliti
congiunti da noi*

dalla

Società Operante

della

Circoscrizione di Varese

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE INTERESSANTI LA PROVINCIA

- Almanacco della famiglia Bustocca* (Numero annuale) - Pianezza, Busto Arsizio, Annate 1961-62-63-64.
- BALDUZZI EDOARDO: *L'ospedale neuro-psichiatrico di Varese nei suoi primi vent'anni di attività*. Edito a cura dell'Amministrazione Provinciale di Varese, 1961, pag. 98, con illustrazioni.
- BANCA POPOLARE DI LUINO: *75° di fondazione*. - Fabbri-stampa, Milano, 1961. Con tavole statistiche ed illustrazioni.
- BASCAPÈ GIACOMO: *Dimore monumentali del territorio di Varese - Bramante*, Milano, 1962, pag. 103, riccamente illustrato e con tavole a colori.
- BASCAPÈ GIACOMO: *Palazzi storici di Varese - Bramante*, Milano, 1963, pag. 98, riccamente illustrato e con tavole a colori.
- BIANCHI EUGENIO: *Note e osservazioni sull'avifauna del lago di Varese* (Estratto dalla Rivista di Ornitologia. Anno XXXII Serie II) Milano, 1962, pag. 20.
- BOGNETTI GIAN PIERO: *Castelseprio e altre glorie varesine - Lacroix*, Milano, 1961, pag. 44, tavole 34, alcune a colori.
- BRICCHI ATTILIO: *Supplemento a terre lombarde del Lago Maggiore - Galli*, Varese, 1960, pag. 21.
- BRUNELLA R. L.: *Frammenti di storia besozzese* (Brevi notizie preistoriche e storiche di Besozzo e dintorni). Tip. Addolorata, Varese, 1960, pag. 171, con illustrazioni.
- Calendari do ra Famiglia Bosina*: Annate dal 1960 al 1964 (numero annuale) con illustrazioni.
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA: *La Provincia di Varese* (rivista mensile) Annate dal 1960 in avanti.
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA: *Bollettino mensile di statistica della Provincia di Varese - Annate 1960-61-62-63-64*.
- CAZZANI EUGENIO: *Arcisate nella storia e nell'arte - Edizioni Ceresio*, 1964, pag. 381.
- CENTRO DI STUDI PREISTORICI ED ARCHEOLOGICI - Varese - Musei Civici di Villa Mirabello - SIBRIUM, 1961 (Rivista).
- DONATI LUCIANA: *Evoluzione topografica del Comune di Castel Cabiaglio e delle sue dimore - (Tesi di laurea - Dattiloscritto)*, 1961, pag. 158.

- FARÈ P.: *Note sul dialetto del Monteviasco in Val Veddasca*. - Vita e Pensiero, Milano, 1961, (Estratto dalla Rivista *Aevum*) pag. 8.
- FERRARIO STEFANO: *Busto Arsizio*. Spunti di storia e di cultura. Bramante Editrice, Milano, 1964. Pag. 700. Con illustrazioni.
- GIAMPAOLO LEOPOLDO: *La topografia della Pieve di Arcisate di Nicolò Sormani nella sua prima stesura 1728*. Supplemento alla Rivista della Società Storica Varesina - Tip. Galli, Varese, 1960, pag. 141, 40 tavole f.t.
- GIAMPAOLO LEOPOLDO: *Storia breve di Maccagno Inferiore già feudo imperiale, Corte regale degli imperatori, terra per sè e di Maccagno Superiore*. Comitato per le celebrazioni Maccagnesi - Tip. Galli, Varese, 1962. Pag. 238. Riccamente illustrato.
- GIAMPAOLO LEOPOLDO: *Aspetti minori della guerra combattuta da Francesco II Sforza contro il Medeghino. (Documenti dal Varesotto e dal Verbano)*. Estratto da « *Comum* ». Nosedà, Como, 1964. Pag. 16.
- GREGORI MINA: *Il Morazzone*. Catalogo della Mostra 14 luglio - 14 ottobre '62. Bramante Editrice, Milano, 1962. Pag. 158, tav. 259.
- Guida Industriale della Provincia di Varese* - Edita a cura del giornale: « *L'Ammonitore* » pag. 582.
- LOMBARDO MICHELE: *Civiltà del Lavoro* (Cento anni di Gallarate città 1861 - Gallarate diventa città). Alfa, Roma, 1962, pag. 345, riccamente illustrato.
- MAGNI MARIACLOTILDE: *San Pietro di Gemonio nella tradizione architettonica medioevale nel Varesotto*. Estratto dalla Rivista « *Commentari* » - De Luca, Roma, 1964. Pag. 16 con illustrazioni.
- IL MORAZZONE: *Articoli, saggi critici ed interpretativi della figura e dell'opera di Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone*. A cura dell'Ente Provinciale Turismo. - Manfredi, Varese, 1963, pag. 127.
- MOSCONI ANACLETO: *Il deserto di Cuasso al Monte* - Milano, 1962, pag. 123, 16 tavole f.t.
- NANGERONI C.: *Appunti sulla struttura e morfologia del territorio varesino*. - La Tipografica, Varese, 1964, pag. 39, con illustrazioni.
- OGLIARI F.- SAPI F.: *Quando una gita costava due soldi, ovvero in campagna coi nonni* - Archetipografica, Milano, 1962, pag. 332, riccamente illustrato.
- Osservatorio di Fisica Terrestre del Seminario Arcivescovile di Milano - Vene-gono Inferiore, Varese; Osservazioni metereologiche per gli anni 1960-61-62* numero annuale. Sagsa, Como.
- PICCINELLI CARLO: *Brinzio* - Galli, Varese, 1963, pag. 77 con illustrazioni.
- PRO LOCO: *Orino Valcuvia* - Modernostampa, Varese, 1961, pag. 16, con illustrazioni.
- SAFEP: *Le miniere di piombo e di argento nell'alto Varesotto* - Fusetti, Milano, 1963, pag. 47, con illustrazioni.
- Rassegna Gallaratese di Storia ed Arte: Rivista trimestrale* - annate 1961-62-63-64.
- IRONI CLAUDIO: *Giacobini nostrani francesi e austrorussi 1796-1815* - Ferrario, Gallarate, 1964, pag. 120, con illustrazioni.

- TAMBORINI CESARE: *Carte d'archivio per la datazione di un affresco dell'Abbazia di Sesto Calende* - Estratto da « Arte Lombarda », 1963.
- VIDESOTT GIOVANNI: *La conduzione comunitaria delle terre - Esperimenti nel Comune di Duno e della zona montana del Giona*. - La Lucciola, Varese, 1960, pag. 284, con illustrazioni.
- ZIMOLO C.GIULIO: *La navigazione nel Comasco. Dalle origini ai nostri giorni* - Ventura, Como, 1962, pag. 390, 16 tavole f.t.
- ZIPOLI LUIGI: *Angera la città, la Rocca* - Industrie Grafiche, Varese, 1963, pag. 47, con illustrazioni.

